



PUBBLICITÀ
Fast
INTEGRAZIONE E AFFIDABILITÀ

Seal: Cosenza - Tel. 0984.854042
Uffizi: Catanzaro - Tel. 0961.701640
Reggio Calabria - Tel. 0965.23385
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

REGGIO Denuncia alla Procura del direttore generale dell'Asp, Giacomino Brancati

«Stipendi ai condannati per mafia»

Tra i nomi c'è Marciànò, condannato all'ergastolo per il delitto Fortugno

REGGIO CALABRIA - L'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria sta continuando a pagare, in alcuni casi per anni, propri dipendenti condannati per reati di mafia o di altra natura e comunque interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e che quindi dovevano essere licenziati o che, ancora, hanno lasciato il lavoro per altre cause. È la denuncia presentata alla Procura della Repubblica fatta dal direttore generale dell'Azienda Giacomino Brancati. Della denuncia ha riferito il Tgr Calabria.

Tra i nomi che figurano nell'elenco, anche se per un periodo di un solo anno, c'è anche quello di Alessandro Marciànò, il caposala dell'ospedale di Locrì condannato all'ergastolo con l'accusa di essere stato il mandante dell'omicidio del vice presidente del Consiglio regionale Franco Fortugno, ucciso a Locrì il 16 ottobre del 2005.

«Io - ha detto all'Ansa Brancati - faccio la mia opera, anche se tanti dovrebbero contribuire a quest'attività. Nel corso di questa opera di riorganizzazione sugli elementi di disordine, l'argomento più importante è la cattiva organizzazione. Questa opera di osservazione ha riguardato anche l'utilizzo del personale con l'esatta collocazione di ciascuno. Una verifica che ci ha portato a scoprire queste anomalie



Giacomino Brancati

che riguardavano a vario titolo alcuni dipendenti. Uno, per esempio, che fa parte delle anomalie per atti non dovuti, è risultato affetto da problemi psichici ed è sparito per i fatti suoi. Ed al di là del caso clamoroso di Alessandro Marciànò, condannato in via definitiva all'ergastolo, ce ne sono anche altri. Non tanto per la condanna, quanto per penne accessorie comminate, come l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Per queste persone c'è un periodo di garanzia durante il quale si deve erogare un determinato trat-

tamento e successivamente l'assegno alimentare. Devo dire che l'azienda ha dato solo l'assegno alimentare, che per Marciànò, orientativamente, è pari a poco più di un anno. Un altro ha 5-6 mesi. Ma c'è un terzo che ha dieci anni. E' possibile mai che in dieci anni nessuno si sia accorto di qualcosa?».

«Io - ha proseguito Brancati - ho fatto la segnalazione alla Procura della Repubblica ed abbiamo avviato i provvedimenti amministrativi. Perché quello che non è stato fatto, ora bisogna comunque farlo. E tocca a me farlo. Contemporaneamente, i miei uffici avranno l'obbligo di agire. Ora c'è un passaggio diverso, indipendentemente da quello che accetterà la magistratura sul dolo o meno di questa procedura. Questa è un'Azienda collocata in un territorio dove viene, naturalmente, da pensare male, e dunque, che sia stato fatto apposta. Ma indipendentemente da questo, io ho il dovere, come Azienda di andare avanti perché eventualmente devo anche attivare un altro tipo di segnalazione, cioè quella alla Corte dei Conti, ad esempio, per vedere se ci sono le condizioni per avviare azioni di responsabilità nei confronti di qualcuno. Se c'è un cambio di passo nell'Asp reggina?».

«Io mi auguro che si veda, che si capisca. E' difficile. E' dura, passeggiare da soli è difficile».

LAMEZIA Patrimonio riconducibile all'imprenditore Salvatore Mazzei

Una confisca da 200 milioni

«Sproporzione tra i redditi dichiarati e il denaro realmente introitato»

di PASQUALE RETTURÀ

LAMEZIA TERME - Nell'agosto 2016 all'imprenditore lametino Salvatore Mazzei, 62 anni, gli furono sequestrati beni del valore di 200 milioni di euro, il provvedimento era stato emesso dal Tribunale di Catanzaro su richiesta della Direzione distrettuale antimafia dopo che la Corte di Cassazione aveva dichiarato l'incompetenza funzionale della Procura di Lamezia Terme per il procedimento relativo al sequestro e la successiva confisca effettuata nel 2011 da parte del Tribunale di Catanzaro e confermata in appello nel 2012 da parte della Corte di Appello.



Salvatore Mazzei

Ora, in esecuzione alla sentenza emessa dal Tribunale di Catanzaro, i Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico di Catanzaro, del Comando Provinciale Carabinieri di Catanzaro e del Gruppo Carabinieri di Lamezia Terme, hanno proceduto alla confisca dei beni di proprietà o riconducibile a Salvatore Mazzei. Il patrimonio confiscato è costituito da 28 società; 67 fabbricati; 176 appezzamenti di terreno; 13 autocarri; 5 autovetture; 10 macchine operatrici per cantiere; 1 motocicletta. La confisca di ieri, dunque, è stata

preceduta dal sequestro di agosto 2016 richiesto dalla Dda, diretta dal procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri e coordinata dall'Aggiunto Giovani Bombardieri.

L'indagine, avviata nell'anno 2011, inizialmente dalla Procura di Lamezia, successivamente trasferita per competenza territoriale, alla Procura di Catanzaro, ha permesso di ricostruire, attraverso una diligente e minuziosa indagine, un patrimonio illecitamente acquisito pari a 200 milioni di euro, e ciò secondo l'attenta analisi dei dati acquisiti. Che - per gli inquirenti - ha permesso di accertare una ri-

levante sproporzione tra i redditi dichiarati ed il flusso di denaro realmente introitato da parte del Mazzei e del nucleo familiare. Salvatore Mazzei è in carcere da ottobre scorso per scontare una pena definitiva (due anni per fatti risalenti al 2002). A giugno 2016, inoltre, il tribunale di Palmi ha assolto l'imprenditore lametino, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e frode in pubbliche forniture aggravata.

Mazzei era rimasto coinvolto nell'operazione Arca (risalente al 2007) della Dda di Reggio Calabria per presunte infiltrazioni mafiose nei lavori di ammodernamento dell'As Salerno-Reggio Calabria con particolare riguardo ai tratti Mileto-Rossano e tra Rossano e Gioia Tauro. Alla fine l'imprenditore (tra l'altro costitutosi parte civile nei processi contro le cosche lametino Andromeda e Chimera) è stato assolto. Mazzei, inoltre, è stato condannato a 4 anni e 2 mesi di reclusione insieme ad Antonino Chindamo di Francica (Vibo Valentia). La sentenza era stata emessa il 19 maggio del 2011 dal grup di Catanzaro nei confronti dei due imprenditori accusati di una estorsione ai danni della ditta "Toto Costruzio-

ni", impegnata in alcuni cantieri per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto vibonese. Le due condanne sono state confermate il 4 ottobre scorso e le motivazioni sono state depositate l'1 novembre scorso. I fatti contestati ai due imputati, finiti entrambi in manette nel febbraio del 2009 nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla Dda di Catanzaro, riguardarono i lavori di ammodernamento dell'autostrada nel tratto compreso tra gli svincoli di Lamezia Terme, Pizzo e Sant'Onofrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROTONE Evocata Macerata

Fn annuncia nuove "ronde"

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Tornano "le passeggiate della sicurezza" di Forza Nuova a Crotone. Ad annunciare Andrea Iuliano, segretario cittadino di Fn, che scrive: «E' trascorso solo qualche mese dalle nostre ultime passeggiate per la sicurezza e ci vediamo, nuovamente, costretti a scendere in campo in prima persona per tentare, con i nostri mezzi, di limitare il degrado e l'insicurezza che affannaglia le nostre strade. Solo pochi giorni fa l'ultima aggressione da parte dell'ennesimo straniero ai danni di una signora crotone, in pieno centro cittadino, su via Vittorio Veneto». L'episodio a cui si riferisce è uno schiaffo dato da un migrante, in evidente stato di alterazione, ad una signora che passeggiava sul corso.

«Iniziativa, questa, che era già stata messa in atto da Forza Nuova nello scorso settembre ed aveva suscitato sdegnate reazioni di associazioni e movimenti che li avevano assimilate a delle vere e proprie ronde. E non mancheranno di suscitare nuove polemiche anche queste nuove passeggiate, soprattutto per le motivazioni con cui sono state annunciate. «Le istituzioni, locali e nazionali - scrive infatti, Iuliano - sono inermi di fronte a questi alloggi, liberi di delinquere indisturbati sul nostro territorio (anche se irregolari e o con precedenti. «Prima che avvenga un caso simile a quello della

povera Pamela, fatta a pezzi da un nigeriano a Macerata, chiediamo l'intervento delle istituzioni locali, affinché ridiano sicurezza ai nostri quartieri». Proseguendo, poi, il segretario cittadino di Fn, così conclude: «Ma, purtroppo, siamo consapevoli del fatto che il nostro appello rimarrà inascoltato e quindi, come già annunciato, torneremo per le strade con le nostre passeggiate per la sicurezza».

Davide Pirillo, candidato alla Camera di Forza Nuova, nei giorni scorsi nel corso della sua presentazione aveva sottolineato che le passeggiate della sicurezza sono state, in fondo, una provocazione che ha dato, i suoi frutti. Se si ripeté, però, da provocazione diventa un'abitudine, o per qualcuno, anche fuorilegge.



Una delle "passeggiate"

Iuliano
«Istituzioni
inermi, faremo
le passeggiate
della sicurezza»

PUBBLICITÀ LEGALE
LA LEGGE L'IMPONE
I CITTADINI LA ESIGONO
QUESTO GIORNALE LA DIFFONDE

Il Quotidiano **Fast**

STAZIONE UNICA APPALTANTE - REGIONE CALABRIA

Retifica prurghi tecnici

Procedura Aperta, con modalità telematica, per la fornitura quadriennale mediante accordo quadro di dispositivi per Medicazione Generali ed avanzate, per le Aziende Sanitarie ed Ospedaliere della Regione Calabria. Gara Numero 6937659. Il termine per la presentazione delle offerte, di cui al punto IV.2.2) del bando di gara pubblicato sulla GUUE, fissato il 05.02.2018 ore 12:00 è differito al 07.03.2018 ore 12:00. La data dell'apertura dei plichi, fissata in data 12/02/2018 ore 09:30, è differita in data 14.03.2018 ore 09:30. Il termine di ricevimento dei quesiti e/o chiarimenti (paragrafo 4.9 del Disciplinare di gara) è differito al 23.02.2018 ore 12:00. Quant'altro stabilito nel Bando di gara e nel Disciplinare di gara resta fermo ed invariato. Il presente avviso verrà altresì pubblicato ai sensi degli artt. 72 e 73 del D. Lgs. 50/2016.

IL RUP
Dott. Antonio Barreca

CITTA' METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA
STAZIONE UNICA APPALTANTE

Avviso di appalto aggiudicato

La società dell'art. 28 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Oppositore: Confedilizia edilizia con la Tesista Valenzani per il collegamento della frazione di Palmieri al servizio di completamento - C.I.G.: 780677859 - C.U.P.: H3151600500001. Importo complessivo dell'appalto: € 712.553,52 oltre IVA. Calogola prevalente C53 e s.m.i. Impegno partecipativo C51 (d.l. 1/1/2016) calogola; OS12-A-OS16-A-OS22-OS13-E-OS10. Criterio di aggiudicazione: minor prezzo. Riferire a questo posto al tasso di gara, al sensi dell'art. 56, comma 4, lett. a) del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. Importo partecipazione: n. 92. Imprese ammesse: n. 92. Impresa aggiudicataria: Franco Giuseppe S.r.l., che ha offerto il ribasso del -29,250%. Importo complessivo di aggiudicazione: € 528.176,27 oltre IVA. Seconda classificata: GIA Costruzioni S.r.l. Aggiudicazione definitiva provvedimento n. 23 del 24/01/18. Pubblicazione bando di gara: Albo ordine dell'Ente n. 0209/17. Opposizione Competita per la procedura di ricorso: T.A.R. Calabria Sez. II R.C.

K. DI DONATO S.U.A.P.
dott.ssa Maria Teresa Scoloro



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ E INFORMATICA

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23038
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

ELEZIONI - Il caso Furgiuele e il maxisequestro al suocero. I malumori di Sinistra Dem

Gli "impresentabili" della Lega

Oggi in città la presidente della Commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi

DI CATERINA TRIPODI

PERSINO sulle scelte della Lega si allunga l'ombra lunga della 'ndrangheta. Chissà cosa direbbero i nudi e puri della Padania dopo l'ultimo scandalo calabrese che, a questo giro però, vede gli schizzi della melma mafiosa, colpire proprio un candidato lametino ma scelto dai vertici del movimento nato a Pontida. Ma procediamo con ordine.

Se le colpe dei padri non debbono ricadere sui figli figuriamoci quelle dei suoceri... anche se al genero candidato alla Camera per la Lega (Domenico Furgiuele) grattacapi e qualche rossore lo darà eccome il maxi sequestro di 200 milioni di euro all'impero economico del suocero Salvatore Mazzei. Proprio ieri mattina infatti all'imprenditore sono stati confiscati 26 società, 67 fabbricati, 176 appezzamenti di terreno, 13 autocarri, 5 autovetture, 10 macchine operatrici per cantiere ed un motociclo. La confisca, frutto di un'indagine avviata nell'anno 2011, è stata proceduta da un sequestro richiesto dalla Procura della Repubblica di Catanzaro, dalla Dda diretta dal Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri. Un'operazione, hanno spiegato i magistrati, che nasce "proprio dalla rilevante sproporzione tra i redditi dichiarati ed il flusso di denaro realmente introitato da parte del Mazzei e del Nucleo familiare". Nucleo familiare di cui fanno parte appunto anche le figlie di Mazzei (in carcere dai mesi scorsi per omicidio di pene), Stefania e Maria, Concetta cui il Noe ha sequestrato immobili e società e sono indagate per reati in materia di misure di prevenzione patrimoniale. Stefania è coniugata con Domenico Furgiuele coordinatore regionale e candidato nel partito di Matteo Salvini, come capolista alla Camera nei due listini per il proporzionale. Mentre Concetta Mazzei è anche la moglie di Massimo Cristiano, candidato da Casa Pound al collegio uninominale per la Camera dei Deputati. E su Furgiuele, candidato la melina a Reggio Calabria, pur non essendo indagato, si addensano pesanti imbarazzi in una città che ha "subito" l'invasor e non ha potuto schierare, contravvenendo ai massimi sistemi di Alberto da Giussano, candidati locali sia pur senza spada. Un boccone amaro che ora, alla luce delle ultime vicende giudiziarie, diventa davvero impossibile da digerire. Con buona pace anche di tutti i proclami della Lega sulla "pulizia etnica" che avrebbero fatto nella scelta dei "terrori" da candidare nei territori giù I Sud del Vesuvio. Ma i malumori sono anche altrove. Sia pur per motivi diversi. Non ci sta il coordinamento di



Domenico Furgiuele ed accanto Rosy Bindi



Sinistra Dem-Sinistra Pd che manifesta il totale dissenso sui metodi ed i criteri adottati da Renzi per la formazione delle liste in netta e palese violazione del regolamento e lancia bordate al segretario regionale Ernesto Magorno e dissenso aspramente con la posizione assunta dai segretari provinciali del Pd all'indomani delle designazione dei candidati.

"Questi ultimi - spiegano quelli di sinistra dem - sono stati scelti, con l'avallo del segretario regionale Ernesto Magorno in assoluto disprezzo delle istanze del Territorio ed emarginando la rappresentanza delle minoranze, disattendendo l'impegno assunto di rispettare nella composizione delle liste le percentuali ottenute dalla minoranza nel congresso, mentre le primarie sono state dimenticate". Candidature "in cui si è manifestata una precisa volontà di annullare la democrazia interna, si sono umiliati e mortificati i Territori".

In particolare, ad essere stata soffiata feggiata è toccato a Reggio Calabria, "la città più grande della Calabria che non ha nessun candidato nel listino plurinominale Calabria Sud". Sistemato Magorno infatti Sinistra Dem ne ha anche per i segretari provinciali "Destra, pertanto, stupore escomertato la disposizione dei Segretari Provinciali del Partito che, in un nota diffusa qualche

giorno fa, per tentare di arginare il crescente disagio e l'insofferenza di molti militanti, affermano, con enfasi ingiustificata, che il Pd ha nella sua stessa definizione il valore della democrazia e che la pluralità delle posizioni è un momento di ricchezza; concetti, questi, paradossalmente disattesi da Renzi". I segretari non hanno in pratica battuto ciglio e il minimo cenno di reazione l'hanno avuto un po' tardi: "Avremmo gradito che i segretari avessero preso posizione in altri momenti ed avessero sollecitato l'avvio di un dibattito serio nel partito calabrese allorché lo stesso ha subito pesanti sconfitte elettorali ed a seguito del negativo esito del referendum sulla riforma costituzionale". "Rattrista - aggiungono - leggere che i segretari definiscono "sabotatori dall'interno" i molti militanti che chiedono il rispetto delle regole e che hanno il coraggio di manifestare la difficoltà di riconoscersi in questo Partito". Da non dimenticare poi la gestione commissariale e l'assenza di congresso ed eleggere gli organi statutori e che la campagna per il tesseramento per l'anno 2017 ancora in alto mare. Problemi democratici quali chissà se dirà la sua oggi alle ore 11.30. Rosy Bindi ospite presso il Salone di Rappresentanza della Prefettura del convegno "La Legalità come modello sociale di Impresa".

NEI PRESSI DI UNA SALA SLOT

Rissa a colpi di mazza da baseball



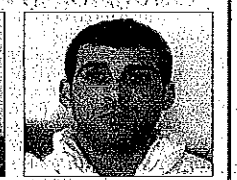
Michael Lombardo



Rabi Laroui



Lachcen Najli



Vincenzo Lombardo

I carabinieri del Nucleo radiomobile di Reggio Calabria hanno arrestato per rissa Michael Lombardo, di 26, il fratello Vincenzo (32), reggini, Rabi Laroui (42) e Lachcen Najli (31), entrambi marocchini. I militari dell'Arma sono intervenuti nella Sala Slot "Las Vegas", dove era stata segnalata una rissa in corso. Giunti sul posto hanno interrotto la rissa e fatto intervenire l'ambulanza del 118 per le gravi condizioni di uno dei due marocchini. Dopo successive indagini è emerso che i fratelli Lombardo erano usciti fuori dal locale per intimare ai due marocchini - che, visibilmente ubriachi, discutevano animatamente fra di loro nei pressi dell'ingresso - di allontanarsi. Dal rifugio dei due stranieri nasceva la rissa, cui Michael Lombardo interveniva brandendo una mazza da baseball. I Carabinieri del Nucleo Radiomobile di Reggio Calabria sono intervenuti anche in un al-

tro episodio ed hanno arrestato per furto aggravato, per resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento, Kandila Abdelaziz, 30 enne, e Kandila El Mostafa, 28 enne e Ouazari Adli, 33 enne, questi ultimi due pregiudicati. Gli addetti della vigilanza del centro commerciale "Ipercoop" avevano fermato Kandila Abdelaziz, sorpreso a rubare oggetti dagli scaffali. Visibilmente ubriaco, alla richiesta di fornire le proprie generalità si è scagliato contro il personale Ipercoop e contro i militari dell'Arma, lanciando vari oggetti; anche aiutato dai due connazionali. I tre sono stati bloccati ed arrestati.

CANDIDATA PD - Sulle ipotesi di incompatibilità e inconfiribilità

La Fil chiede lumi su Elisabetta Tripodi

LA Fil ha chiesto una verifica della posizione di Elisabetta Tripodi, direttore amministrativo nell'Asp di Reggio Calabria, la quale è candidata del centrosinistra nel collegio uninominale Calabria 7 (Gioia Tauro) alla Camera dei deputati, e sulla mancanza di serie iniziative di prevenzione e controllo da parte del direttore Generale Giacomo Brancati, contri-

buendo in tal modo ad aumentare dubbi e perplessità circa il puntuale rispetto delle norme di trasparenza. Fil si è rivolta al Direttore Generale Giacomo Brancati, al Prefetto della Provincia di Reggio Calabria, al Ministero dell'Interno Dipartimenti per gli Affari Interni e Territoriali, al Responsabile anticorruzione e trasparenza aziendale Avv. Giu-

seppe Latella, al Presidente Anac Raffaele Cantone, al Collegio Sindacale, alla Procura Regionale della Corte dei Conti e al Tavolo verifica rientro dal disavanzo nella sanità regionale. Considera che le norme del D.Lgs. n. 39/2013 che disciplinano le ipotesi di incompatibilità ed inconfiribilità di incarichi di vertice sono applicabili anche alle Asl, come precisa-

to dall'Anao con diverse delibere, la Fil, avendone specifico interesse alla regolare gestione dell'Azienda e del corretto utilizzo delle risorse pubbliche, ha "formulato richiesta di copia di eventuali provvedimenti di sospensione del rapporto di lavoro, di pagamento di emolumenti retributivi e versamento di contributi previdenziali ed assistenziali".

CITTÀ METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA
"AZIENDA UNICO APPLICANTE ASSOCIATI"
- ACCREDITATA: COMUNE DI GIOIA TAURO -
ESTABO DI GIOIA - PACEQUENA APERTA

OGGETTO: Appalto per l'individuazione di un soggetto gestore del servizio di ACCOGLIENZA, INTERAZIONE E TUTELA RAPORI A RICHIEDENTI ASOLA E IN PROTEZIONE INTERNAZIONALE - PROGETTO TERRITORIALE ADIUTIVO AL SISTEMA DI PROTEZIONE PER RICHIEDENTI ASOLA E RICHIEDENTI INTERNAZIONALE - CATEGORIA "ORDINARI" - PERIODO 2013/2019 - IN PROTEZIONE DAL TRIENNIO 2013/2019.

Il presente bando è sottoposto a procedura di affidamento in via amministrativa, a pena di esclusione, alla Stazione Unica Appaltante Provinciale Via Garino n. 482/27 Reggio Calabria, presso il sito internet: www.stuap.reggio Calabria.it, data di inizio delle ore 12:00 del giorno 06/02/2013 alle ore 09:00. Hanno diritto di assistenza presso l'Ufficio della Città Metropolitana, nel Comune di Catanzaro alla parata www.comune.catanzaro.it e www.comune.catanzaro.it.

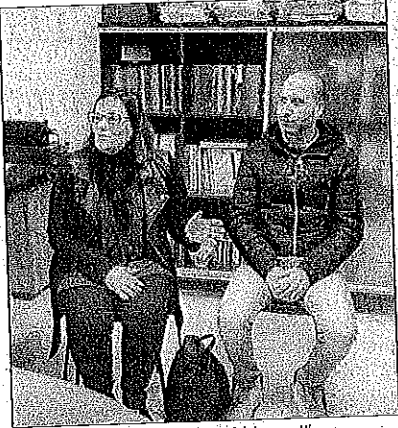
INCHIESTA: Responsabile Ufficio Accoglienza e Tutela Rapporti A/Richiedenti ASOLA e in Protezione Interna. Responsabile Ufficio Accoglienza e Tutela Rapporti A/Richiedenti ASOLA e in Protezione Interna. Responsabile Ufficio Accoglienza e Tutela Rapporti A/Richiedenti ASOLA e in Protezione Interna. Data di inizio delle ore 12:00 del giorno 06/02/2013 alle ore 09:00.

IL DIRIGENTE SUAP
DOTT.SSA MARIA TERESA POCORINO



WELFARE Illustrati dall'assessore comunale Lucia Nucera e approvati dalla Regione Nascono 4 progetti di servizio civile Saranno impegnati 18 giovani volontari nel contesto sociale cittadino

SONO quattro i progetti di servizio civile, predisposti dal Settore "Welfare" del Comune di Reggio Calabria e approvati dalla Regione Calabria, che saranno realizzati nel territorio reggino. "Il giardino del possibile: l'inclusione sociale a Km0", "Il fulcro della diversità", "La biblioteca fonte di conoscenza e lavoro" e "Help! In azione per crescere". Questi i titoli dei quattro progetti, illustrati dall'Assessore al Welfare del Comune di Reggio Calabria Lucia Nucera, che da oggi vedranno impegnati complessivamente 18 giovani volontari nel contesto sociale cittadino. «Il progetto denominato "Il giardino del possibile: l'inclusione sociale a Km0" - ha spiegato l'Assessore Lucia Nucera - è destinato ai soggetti autistici, sia adolescenti che adulti, che frequentano "Il giardino del possibile", un orto la cui attività, gestita dall'associazione "Prometeo", è mirata a realizzare percorsi educativi e occupazionali. Le attività svolte all'interno dell'orto riguardano la coltivazione e la commercializzazione di ortaggi biologici con l'obiettivo di favorire la socializzazione e l'acquisizione di competenze spendibili ai fini lavorativi. I soggetti autistici, con il supporto di educatori specializzati e la presenza di quattro volontari del servizio civile, attraverso un progetto programmatico, avranno la possibilità di occuparsi della semina, della raccolta degli ortaggi della vendita dei prodotti. Si tratta di un progetto diretto a migliorare le condizioni di vita sia del soggetto disabile sia della sua famiglia». «Il progetto "Il fulcro della diversità" è destinato invece alle persone con disabilità ospitate nel centro per disabili adulti di Catona - spiega ancora l'Assessore Nucera - la presenza di quattro volontari del servizio civile, rappresenta un valore aggiunto ai servizi erogati dal



Due momenti della presentazione dei 4 progetti

Comune nei confronti dei soggetti disabili e serve a garantire uno scambio relazionale con persone che, sulla spinta della motivazione personale, hanno deciso di condividere momenti di vita e di relazione con loro». «Il progetto "La biblioteca fonte di conoscenza e lavoro", vede invece impegnati quattro giovani volontari presso la Biblioteca comunale "Pietro De Nava" - ha spiegato ancora Lucia Nucera - la loro attività sarà affiancata dai cosiddetti O.L.P. (Operatori locali di progetto) e il loro impiego è diretto a migliorare i servizi di accoglienza, l'informazione, le ricognizioni inventariali e il potenziamento del front-office». «Il progetto, "Help! In azione per crescere" - prosegue Nucera - nasce da uno studio attuato del territorio e, in modo particolare, del popoloso quartiere di Argiglià. È destinato ai ragazzi dai 6 ai 14 anni di età che risiedono proprio in questo quartiere poiché lo studio ha messo in evidenza nu-

merose criticità e diffuse situazioni di disadattamento scolastico. Il progetto sarà realizzato presso il centro di aggregazione di Argiglià e tende a offrire a questi ragazzi, attraverso anche la presenza di sei giovani volontari, percorsi e iniziative volte a prevenire l'evulsione scolastica, a migliorare il rendimento scolastico e l'inclusione sociale attraverso una didattica coinvolgente». «Il servizio civile - sottolinea l'Assessore Nucera - è stato istituito con la legge n°64/2001 e il suo obiettivo fondamentale è rivolto a promuovere la solidarietà e la cooperazione a livello nazionale e internazionale con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali e ai servizi alla persona. È una opportunità rivolta a tutti quei giovani dai 18 fino ai 28 anni di età che hanno intenzione di dedicare, in modo volontario, un anno della loro vita in progetti e iniziative che rivestono un carattere solidaristi-

co. Un servizio che acquista non solo un forte valore educativo e formativo, ma rappresenta un valido ed importante strumento per poter superare quell'individualismo oggi tanto diffuso e interagire meglio con un contesto sociale sempre più multiculturale e multifattoriale». «Promuovere la realizzazione di progetti di servizio civile, volti a favorire nei giovani volontari, attraverso nuove esperienze lavorative, la diffusione di un atteggiamento di cittadinanza attiva e l'affermazione di un vero proprio stile di vita, destinato a creare maggiori legami e comportamenti di autentica solidarietà in modo particolare con le fasce più deboli della popolazione, rappresenta un obiettivo su cui settore dell'Amministrazione comunale, su specifico indirizzo del sindaco Falcomata, ed il Settore Welfare del Comune, hanno inteso puntare» conclude l'Assessore Lucia Nucera.

MINORI MIGRANTI

Il grande cuore delle associazioni: ben 15 famiglie disponibili all'affido familiare

A seguito della riunione dello scorso 30 gennaio scorso, si è svolto ieri mattina in Prefettura, un nuovo incontro per verificare la percorribilità della via dell'affido familiare dei circa 50 minori stranieri non accompagnati, ospiti presso alcuni Centri di Prima Accoglienza Straordinaria del territorio metropolitano e destinati ad essere trasferiti fuori dai confini regionali, non ricorrendo più al contesto emergenziale. L'incontro ha testimoniato il grande cuore delle associazioni.

All'incontro hanno partecipato l'Assessore comunale delegato al coordinamento degli sbarchi, il Dirigente all'Assessorato delle Politiche sociali della Città di Reggio Calabria, i referenti regionali e territoriali del Forum del Terzo Settore, nonché i rappresentanti delle Associazioni che hanno preso in carico i minori dal loro ingresso in Italia.

Nel corso della riunione, le associazioni, a seguito di quanto concordato nel primo incontro, hanno comunicato che oltre 15 famiglie si sono rese disponibili per l'affidamento familiare, al fine di assicurare ai minori il completamento del percorso di integrazione già avviato.

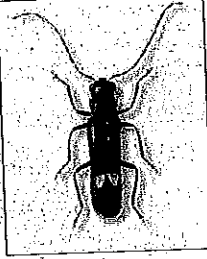
Inoltre, gli altri ragazzi saranno collocati dal Comune di Reggio Calabria in strutture di accoglienza di secondo livello, o presso Centri Sprar opportunamente attivati dalla Prefettura.

LE RICERCHE Promosse dal Parco d'Aspromonte

Scoprono nuovo insetto e gli esperti lo chiamano Reggio

DURANTE le ricerche faunistiche promosse dal Parco Nazionale dell'Aspromonte ed effettuata all'interno dell'Area Protetta dagli entomologi del Laboratorio di Entomologia ed Ecologia Applicata dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, Carmelo Peter Bonsignore, Francesco Mantì ed Elvira Castiglione e dallo specialista di Cantharidae Gianfranco Liberti (con l'ausilio dell'esperto Fabrizio Fanti) che da anni sta svolgendo uno studio sul genere Malthodes (Coleoptera Cantharidae) della Penisola, è stata rinvenuta una interessante popolazione del coleottero nei dintorni di Montalto (RC), che poi si è rivelata essere una specie nuova.

La nuova specie è stata denominata Malthodes rheginus, per cui saranno effettuate ulteriori ricerche, in particolare nella zona della faggeta, per definirne meglio l'areale, anche se si può già ipotizzare si tratti di un endemita della Calabria meridionale. "Il Parco Nazionale dell'Aspromonte - ha dichiarato il Presidente Giuseppe Bombino - sta portando avanti con grande impegno, ormai da diversi anni, una serie di progetti di ricerca nell'ambito entomologico, che stanno rivelando interessanti



Il Rheginus finale

risultati e che rappresentano un fortissimo stimolo affinché i ricercatori vadano avanti. Questo intenso lavoro di studio, ricerca, raccolta e classificazione esalta l'enorme valore di diversità biologica custodito in alcune aree del Parco. L'indagine sta continuando su diverse altre specie di insetti ancora in fase di studio, ma che da analisi preliminari fanno già prevedere ulteriori ed importanti risultati e sorprese. Conoscere il nostro territorio anche attraverso il suo patrimonio entomologico contribuisce a definire misure di conservazione sempre più appropriate nonché le migliori azioni per valorizzare la biodiversità dell'Aspromonte, il cui patrimonio - il cui patrimonio - in parte ancora da scoprire, consegna entità e creature che da migliaia di anni sono protette dalla Nostra ancestrale Montagna, la cui Natura viene tutelata e salvaguardata dal Parco Nazionale».

IL CARTELLONE

Tornano i festeggiamenti di Carnevale a Pellarò

DOPO le festività natalizie arriva ora il tempo dei divertimenti con le manifestazioni del Carnevale, queste antiche feste della Quaresima e delle Feste di Pasqua e di Pasquetta. Il Carnevale è un'occasione di festa e divertimento per tutti e specialmente per i più piccoli e le famiglie, in un contesto sicuro, organizzato e denso di allegria. Ed ecco il programma dell'8ª Edizione della manifestazione carnevalesca "Bentornato Carnevale 2018", evento organizzato dal Comitato Pro Loco Reggio Sud con il patrocinio e la collaborazione di Enti ed Associazioni: Domenica 11 Febbraio 2018 ore 15:00 Raduno delle Scuole di Ballo, zona Supermercato Verde Blu, ore 15:30 Sfilata in mascherato lungo la Via Nazionale di Pellarò con arrivo in Piazza Stazione dove si svolgeranno giochi, balli e divertimento per bambini ed adulti ore 17:30 Giochi ed Animazione a Piazza Stazione con gli artisti di strada della compagnia Teatro.

PRECISAZIONI CON SPUNTI POLITICI

Mi spiace per l'Mns ma non voterò Lega

IN merito all'articolo apparso sul Quotidiano della Calabria del 5/2/2018 inerente l'inaugurazione della sede del circolo culturale "Stanza 101", tengo a precisare:

1) "Stanza 101" non è nata per partecipare alle elezioni comunali o di altro genere, per come da me affermato a chiare lettere e pubblicamente nel corso della serata;

2) Il nucleo fondatore del circolo metapolitico ha inteso invitare all'inaugurazione, aperta a tutti, una platea di soggetti già vicini alle iniziative del circolo, tra cui esponenti di partito ed alcuni candidati;

3) Non ho motivo di acritiche nei riguardi dell'avvocata Minasi con cui ho condiviso un comune percorso amministrativo ed a cui auguro di giungere a rappresentare la Città Metropolitana a Palazzo Madama.

Costantemente considero fuorviante, equivoca e penalizzante la scelta dei vertici del Movimento Nazionale per la Sovranità (evolitivo di



Pasquale Morisani

Azione Nazionale a cui ho aderito da subito) di non partecipare con il proprio simbolo alle elezioni politiche del 4 marzo. Tale scelta, la cui responsabilità è riconducibile ai vertici nazionali, mi ha convinto della necessità di operare una scelta politica verso un partito della coalizione di cdx che parteciperà con il proprio simbolo alle elezioni politiche, misurandosi in voti e percentuali.

Pasquale Morisani
fondatore di "STANZA 101"

Calabria

Non è possibile votare partiti e schieramenti diversi nei collegi e nei listini proporzionali, altrimenti le preferenze saranno nulle **Elezioni, il ruolo cruciale del voto congiunto**

Stefania Covello salvata da Luca Lotti nella lunga notte romana, molti i colonnelli assenti sistematici

Domenico Marino
COSENZA
Giorni di campagna elettorale. Parlamentari uscenti e aspiranti sono a caccia di voti tra appuntamenti. Ogni genere, perché questa legge ha riaccolto il rapporto tra "onorevoli" e territorio. Significative sono pure le assenze con molti consiglieri regionali, provinciali, e altri dirigenti introvabili da tempo.

Voto congiunto
L'elemento cruciale del voto di marzo è il legame tra la preferenza espressa al proporzionale e quella data a chi invece si sfida nei collegi. Le schede elettorali

Incertezza sino all'ultimo momento tra i berluscones con risistemazioni a catena

«Saranno solo due: una per la Camera e una per il Senato. Se al proporzionale si sceglie un partito, all'uninomiale bisogna puntare sul candidato schierato dalla coalizione che coinvolge lo stesso partito. Altrimenti il voto è nullo. Non è lo stesso sistema delle comunali, per intenderci, dove c'è il voto congiunto».

Il silenzio di Mario
Si guarda bene dall'entrare nel pagone elettorale il presidente Mario Oliverio che lo fa indirettamente presentando i risultati della sua giunta che tra l'altro è attesa al tagliando post elettorale.

le. «Se fossi in lui farei il rimpasto prima del 4 marzo per evitare l'assalto di eventuali delusi, ha commentato ieri uno dei suoi fedelissimi il quale sa bene che molti uscenti non saranno eletti. Ma difficilmente il governatore comperà il già precario equilibrio attuale. Pesano le parole del consigliere regionale Giuseppe Aieta nei giorni scorsi su queste colonne: «Sono mesi che non ci riuniamo come gruppo».

Lo scatto di Stefania
Ora appaiono tutti compatti e amici ma abbondano conferme sulla lunga notte romana quando Enza Bruno Bossio, con l'endorsement vigoroso di Oliverio, è stata piazzata numero uno del listino Pd Calabria nord con Ernesto Magorio capolista del listino senatoriale. Fuori dai giochi o comunque in seconda fila Stefania Covello inserita nel difficile collegio senatoriale di Crotona, e numero due nel listino. Rilezione a forte rischio, quindi, sino al colpo di coda che l'ha portata numero due ma a Napoli dietro Paolo Siani. Posizione blindata, o quasi, cui l'ha imposta Luca Lotti. Perché gli amici vedono al bisogno.

Dubbi azzurri
Per ragioni simili sino all'ultimo è stato incerto il nome del centrodestra nel collegio cosentino polassegnato al senatore Paolo Naccarato e Alessandro Nicolò s'è ritrovato fuori. L'imposizione di Andrea Gentile nel Castrovillari-Paola ha rimesso Wanda Ferro a Vibò e lanciato una scialuppa d'oro a Mangialavori capolista nel listino senatoriale. 4



Mario Oliverio Giuseppe Mangialavori Paolo Naccarato Alessandro Nicolò



Andrea Gentile Paolo Siani Wanda Ferro Ernesto Magorio



Il triangolo deimocrat. Stefania Covello, Luca Lotti, Enza Bruno Bossio nel centro di Cosenza

«Noi con l'Italia» presenta i suoi
«Non siamo una protesta per tutto il centrodestra»

Maria Scaramuzza
LAMEZIA TERME

«Nelle nostre liste ci sono solo calabresi. Persone di provata esperienza in campo politico e amministrativo. Il nostro obiettivo comune è quello di diventare il secondo partito del centrodestra. Non c'è molto tempo per la campagna elettorale, ma noi andremo casa per casa». Lo ha detto Franco Talarico, segretario regionale dell'Udc, presentando ieri pomeriggio i candidati della lista "Noi con l'Italia".

Alla convention, tantissimi rappresentanti dello scudo crociato da tutta la regione. «Il nostro programma elettorale non si ferma al 4 marzo», ha ribadito Talarico, «ma continuerà per le prossime elezioni regionali. Siamo un partito moderato, cattolico, liberale. Abbiamo obiettivi importanti come la flat tax, e il sostegno alle famiglie bisognose. Vogliamo essere il partito dei poveri perché nella nostra regione un calabrese su due vive in condizioni di disagio».

Talarico, candidato a Reggio nel collegio uninominale alla Camera: «Non è il Pd il nostro avversario ma il Movimento 5 Stelle. Affidare a loro il governo del Paese sarebbe una iattura». L'ex presidente del consiglio re-

gionale ha poi presentato i candidati del partito: l'uscente Pino Galati, Barbara Blasi, Gregorio Ciccone e Valeria Surace (plurinominale al Senato); Raffaella Calla, Mario Tassone, Angela Familiari, Pietro Lucisano (plurinominale Camera Calabria I); Luigi Pedele, Paola Lemma, Tommaso Brutto, Maria Teresa Perri (plurinominale Camera Calabria 2).

Alla convention è intervenuto anche il vecchio leone dello scudo crociato Mario Tassone a proposito di "guanta gamba" com'è stata definita la nuova coalizione: «Non siamo una protesta del centrodestra, vogliamo essere presenti nel governo del Paese con la nostra storia, fatta di dignità e forza. Siamo uno schieramento maturo che può esprimere una classe dirigente all'altezza del compito».

Galati ha evidenziato: «La nostra è una battaglia per le famiglie e le donne, per dare più valore alla natalità. In un Paese che negli ultimi anni è invecchiato. Per una fiscalità più equa contro le tasse inutili. Solo chi ha una storia come la nostra può costruire il futuro. Dobbiamo diventare il secondo partito dopo Forza Italia. Non possiamo permetterci di farci superare dalla Lega o da Fratelli d'Italia».

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria GDS Media & Communications
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Oggi in Prefettura convegno con Bindi "La legalità come modello sociale d'impresa": se ne parla (ore 11.30) alla presenza dell'on. Rosy Bindi.

Le azioni complementari alla strategia del Pon Metro fruttano nuove opportunità per il Comune

Da Roma piovono altri venti milioni di euro

La Giunta Falcomatà ha approvato una serie di progetti che proiettano la città in un futuro sostenibile

Piero Gaeta

Altri venti milioni di euro che "piovono" da Roma e che il sindaco Giuseppe Falcomatà e la sua amministrazione vogliono trasformare in un'occasione di sviluppo per la città.

Ieri mattina, infatti, la Giunta municipale si è riunita e ha approvato le schede dei progetti che saranno finanziati con il POC (Piano Operativo Complementare) Metro, un aggiunto al più famoso Pon Metro che ha portato nelle casse comunali altri

Si siglano anche un protocollo con Enel Energia per una rete di stazioni di ricarica

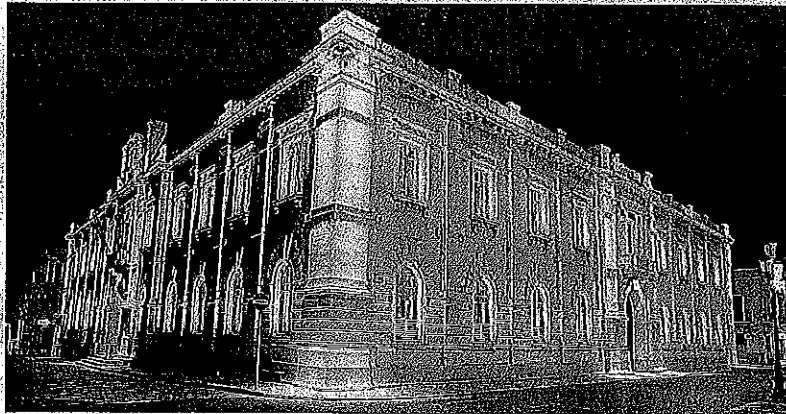
tri venti milioni di euro vincolati per realizzare opere che serviranno per mettere la città al passo con il futuro. I progetti riguardano la riqualificazione energetica, l'agenda digitale, l'illuminazione pubblica e servizi per migliorare la mobilità delle persone diversamente abili.

Luce in cucina
Pur essendo progetti di ampio respiro, il sindaco ci ha te-

mutato a mettere in primo piano le periferie, in particolare modo quelle collinari che saranno oggetto di una riqualificazione dei sistemi di illuminazione pubblica.

La sfida di Ecolandia
Il Comune investirà una somma consistente non solo in sistemi innovativi per migliorare l'efficienza energetica (sono previsti interventi di riqualificazione energetica per gli edifici pubblici e anche per Palazzo San Giorgio) ma anche per la produzione di fonti rinnovabili nel Parco Ecolandia. È chiaro che l'iniziativa pensata dal sindaco Falcomatà oltre a un ritorno economico avrà anche un impatto sociale assolutamente non trascurabile.

Mobilità sostenibile
Tra gli interventi approvati dall'esecutivo comunale, un ruolo importante è stato riservato al capitolo della mobilità sostenibile. Hanno avuto il via libera dalla Giunta municipale il sistema di bike sharing (noleggio di biciclette) nel centro cittadino; il potenziamento del servizio di scuolabus; la creazione di percorsi pedonali protetti e la pista ciclabile "Reggio Sud". Quest'ultima dovrebbe prendere il posto di quell'obbrolio pericolosissimo che era



Luce nuova al Municipio. Palazzo San Giorgio sarà oggetto di un intervento di riqualificazione energetica

stato realizzato qualche anno addietro. Inoltre sono stati previsti e finanziati anche nuovi servizi di mobilità per i cittadini diversamente abili.

Inclusione sociale
I servizi per i diversamente abili saranno sostenuti anche da nuove infrastrutture. Per questo motivo, è stato finanziato il progetto per il recupero dell'immobile ex ausilote-

ca per servizi innovativi di sostegno all'autismo; la realizzazione della rete dei parchi urbani dell'inclusione sociale e spiagge accessibili a tutti. «Con la concretizzazione di questi interventi - ha commentato il sindaco Giuseppe Falcomatà - davvero «soddisfatto» siamo certi che realizzeremo un insieme di opere che farà compiere alla nostra città un bel salto di qua-

lità. E se migliora e cresce la città intera, cresce anche la qualità della vita dei nostri concittadini. Siamo certi di essere sulla strada giusta e le opere che stiamo mettendo in cantiere implicheranno una svolta nel tessuto cittadino».

Protocollo con l'Enel
E per cercare di bruciare le tappe e fornire al più presto

nuovi servizi ai reggini, ieri il Comune ha anche sottoscritto un protocollo con Enel Energia per la realizzazione di una rete di stazioni di ricarica. Ciò favorirà certamente l'uso delle automobili ibride che sono a basso impatto ambientale e inoltre Enel Energia si è impegnata a sistemare le strade nelle quali sorgono le stazioni di ricarica elettrica. <

INGIUNZIONI DI PAGAMENTO

Il Consiglio all'unanimità pensa ai cittadini

Un Consiglio comunale velocissimo. Sicuramente il più veloce della consiliatura Falcomatà. Ieri mattina, in un clima elettorale pesante, sono bastati appena cinque minuti per approvare l'unico punto previsto all'ordine del giorno e che riguardava l'istituzione del nuovo regolamento relativo alla definizione agevolata delle ingiunzioni di pagamento.

Una mano d'aiuto ai cittadini reggini "travelati" da mille tributi e balzelli che è stato approvato all'unanimità da tutti i consiglieri presenti anche perché, in fondo, si trattava di una presa d'atto della legge che è stata introdotta dal Decreto del governo 148/2017.

Giusto il tempo di entrare in aula, dunque, rispondere all'appello, ascoltare la breve relazione svolta dal dirigente Barreca e poi il Consiglio ha dato luce verde al nuovo regolamento che consente ai cittadini di rateizzare i pagamenti. <

Le foto non hanno garantito la minorenza

momenti e avessero sollecitato





Parco mezzi. I quattro nuovi bus arrivati all'Atam restano parcheggiati perché non sono ancora stati immatricolati

Avviato il confronto tra i sindacati e l'Azienda sulla pianta organica

Atam, arrivano 10 autisti ma i nuovi bus restano fermi

In attesa del concorso si attinge al lavoro interinale per sopperire alla mancanza di 35 conducenti

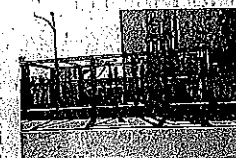
Eleonora Delfino

Solo dieci assunzioni per sei mesi rinnovabili per altri sei attraverso una società di lavoro interinale. Eppure di conducenti ad Atam ne servirebbero 35. Ma i paletti del piano di rientro concordato con la Procura parla chiaro: la pianta organica non può superare le 290 unità. Tema su cui è partito il confronto tra il management dell'Azienda e i rappresentanti sindacali che chiedono una riorganizzazione della struttura e una maggiore attenzione da parte delle istituzioni.

Un primo appuntamento di carattere interlocutorio in cui le rsa hanno espresso all'amministratore unico, Francesco Perrelli le criticità che rallentano il percorso di risanamento e crescita dell'Azienda di trasporto pubblico metropolitana. Percorsi che passano dalla pianta organica, dal piano industriale, dalla struttura organizzativa. Strumenti chiave per tracciare le rotte dell'Azienda. Un percorso tutto in salita. Si perché il servizio risente della carenza di mezzi e uomini. Di conducenti ne arrivano 10 e l'ipotesi di riconvertire i dipendenti in esubero da altri settori al momento non ha dato esiti positivi visto che è stata certificata l'inidoneità di molti. Così per procedere in termini tem-

porali snelli, in attesa di procedere con il concorso, si procede con le società interinali. «Anche se il concorso si farà». A questo si aggiunge poi la mancanza di mezzi. «Speravamo nei 14 nuovi bus. 4 sono già nel piazzale, gli altri 10 devono ancora arrivare, ma oltre alle condizioni delle strade, il problema vero è che non sono mai stati immatricolati, a causa di inadempimenti burocratici». Di chi è la competenza per provvedere a questi passaggi?

Intanto continuano a saltare le corse. Perché i mezzi di cui dispone l'Atam non sono certo di ultima generazione. «Una delle aziende che si occupa della manutenzione dei mezzi non riesce a garantire i tempi e i livelli contrattuali previsti, così ci tro-



Ancora non ultimati gli interventi di adeguamento del lavaggio posto sotto sequestro

Focus

I problemi tra vincoli e burocrazia

Chiedono risposte per garantire un futuro all'Azienda, mentre le istituzioni pensano ad un futuro in chiave metropolitana per l'Azienda i rappresentanti del lavoro si chiedono certezze, attenzioni, elementi con cui riavvicinare i cittadini al servizio che oggi zoppica. Eppure in alcuni casi non si tratta di operazioni molto costose: la potatura degli alberi in alcune zone la chiediamo da mesi, crea problemi di sicurezza, il provvedimento per il terminal è a costo zero, ma nessuno ci ascolta. Che fine ha fatto il corso per gli ausiliari del traffico che era stato promesso dalla Polizia municipale? Perché i bus non sono ancora stati immatricolati? Non si riesce a trovare risposte nemmeno per queste piccole operazioni.

viamo ogni giorno con una media di 40 autobus che non sono in condizioni di poter uscire, questo riduce il servizio, riduce i chilometri e anche gli introiti visto che la Regione paga per i chilometri effettivamente percorsi. Non solo «i nostri mezzi sono sporchi esternamente, perché il lavaggio non funziona ancora, sono ancora in corso i lavori di adeguamento». La struttura infatti è stata interessata assieme a una parte del piazzale dai sigilli del Noe che ne hanno riscontrato le irregolarità. «Ma sui lavori di riqualificazione del piazzale ancora non arriva nessuna notizia».

Nella lunga lista delle doglianze i rappresentanti sindacali aziendali chiedono: «Che fine hanno fatto le palme intelligenti? Delle sei previste ne è stata installata solo una alla Stazione, le altre? La Polizia municipale aveva assunto un impegno con l'Azienda per la formazione del personale ausiliario del traffico, che così avrebbe potuto comminare sanzioni alle macchine parcheggiate male, quelle che occupano le corsie preferenziali. Ma anche su questo fronte è calato il silenzio. Per non parlare del provvedimento sul terminal, insomma dal Comune continuiamo ad ascoltare solo promesse, che vengono puntualmente smentite dai fatti».

Agenda

CATAFORIO tel. 341300

CONDOPOLI tel. 727095

FOSSATO tel. 785450

GALLICO tel. 370804

MILITO PORTO SALVO tel. 732250

SERVIZIO URGENZA

EMERGENZA MEDICA (SUEM)

Numero tel. unico prov. le 115

LEGAL LOTTA CONTRO I TUMORI

Numero tel. unico prov. le 115

ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPILESSIA

Sezione Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia - Presidio ospedaliero O.R. via G. Melacino, 0985/397972

Motta San Giovanni, la nota polemica di Crea

L'Anas: nessun intervento sullo svincolo di Sant'Elia

Nonostante lo stesso ente avesse definito il progetto «adeguato ed economico»

REGGIO CALABRIA

Nessun lavoro è in programma sullo svincolo di Sant'Elia. È quanto scrive Vincenzo Crea, referente unico dell'associazione Ancadic e del comitato spontaneo "Torrente Oliveto". «I nostri amministratori comunali della precedente Giunta - scrive Crea - più volte avevano rassicurato la popolazione sull'imminente inizio dei lavori dello svincolo di Sant'Elia di Lazzaro. Con stupore - afferma - apprendiamo da una comunicazione dello scorso 11 gennaio dell'Anas a noi diretta e per conoscenza al Comune e alla Polizia municipale di Motta San Giovanni, che non sono in programma, allo stato attuale, interventi da eseguire all'incrocio per il centro abitato di Sant'Elia, da me specificatamente segnalato». Crea cita poi testualmente la nota dell'Anas: «Si conferma che la scelta di realizzare una semplice immissione risponde a preesistenti richieste dell'Amministrazione comunale di Motta San Giovanni e di comitati cittadini. Considerato che tale intervento appare adeguato, oltre che di veloce ed economica realizzazione e che la relativa progettazione è già in corso - comprese la definizione delle interferenze e le procedure per il ril-

scio delle necessarie autorizzazioni, si ritiene opportuno procedere senza ulteriori indugi né modifiche della soluzione adottata».

«Si sottolinea - continua Crea - che la prefettura di Reggio Area V con nota prot. 0018859 del 14/2/2017 avente ad oggetto "Motta SG intervento Ss 106 svincolo Sant'Elia di Lazzaro oppure rotatoria", diretta alla Regione Dipartimento infrastrutture, lavori pubblici, mobilità, alla Città Metropolitana Settore 12 Viabilità, al Comune e al Coordinamento Territoriale Anas e per conoscenza allo scrivente, richiama l'attenzione sul nostro esposto e chiedeva di assumere tempestivamente ogni utile iniziati-

va a salvaguardia della pubblica e privata incolumità. Di tempo ne è passato, e di provvedimenti non si sono visti. Posto che si tratta di situazioni di grave pericolo - ricordiamo che a 100 metri dallo svincolo è operativa la scuola elementare di Sant'Elia - chiediamo alla Prefettura di intervenire decisamente nei confronti degli enti inadempienti che continuano a giocare con la vita delle persone. È l'impressione nostra - conclude Crea - che l'ufficio Anas è scoordinato nel trattare l'argomento e dimostra poca diligenza sul problema della sicurezza stradale. Una situazione di così grave pericolo viene liquidata con una misera risposta».



Inversione pericolosa. La Statale 106 a Sant'Elia di Lazzaro

Montebello Jonico, per tutti cantieri aperti fino al 2020

Opere pubbliche, cambia il "Rup"

L'ing. Santo Ugo Brancati è subentrato all'arch. Domenico Principato

Federico Strati
MONTEBELLO JONICO

C'è un'importante novità che riguarda il settore nevralgico dei lavori pubblici e manutenzione del Comune. Cambia infatti il Rup (Responsabile unico del procedimento) per le voci dell'elenco annuale 2018 e nel programma triennale 2018/2020 delle opere pubbliche: sarà l'ing. Santo Ugo Brancati, subentrato all'arch. Domenico Antonio Principato.

È stata la Giunta (con delibera n. 1/2018) a ufficializzare la nomina, con tanto di pa-

riere tecnico/amministrativo e contabile favorevole. L'ing. Brancati assumerà anche il ruolo di direttore dei lavori per tutti i procedimenti nei quali tale funzione era ricoperta dal suo predecessore. In particolare svolgerà tutti i compiti relativi alle procedure di programmazione, progettazione, affidamento ed esecuzione previste dal Codice che non siano specificamente attribuiti ad altri organi o soggetti e vigilerà sullo svolgimento delle varie fasi di ogni singolo intervento, provvedendo al contempo a creare le condizioni affinché il processo realizzativo risulti condotto in modo unitario in relazione ai tempi e ai costi preventivati, alla qualità richiesta, alla ma-

nutenzione programmata, alla sicurezza e alla salute dei lavoratori e in conformità a qualsiasi altra disposizione di legge in materia.

Nella fase di programmazione il suo compito sarà quello di formulare proposte e fornire dati e informazioni utili, oltre che al fine della predisposizione del programma triennale dei lavori pubblici e dei relativi aggiornamenti annuali, anche per la preparazione di ogni altro atto di programmazione di contratti pubblici. La sostituzione del Rup, le cui spese saranno a carico del Fondo incentivante per le funzioni tecniche, non comporterà alcuna modifica alla programmazione comunale nel settore dei lavori pubblici. <

La cena con gli imprenditori. Italia terzo partner commerciale della Turchia con un interscambio che nei primi dieci mesi del 2017 ha sfiorato i 15,3 miliardi

Sanità, trasporti e difesa: Made in Italy protagonista

Nicoletta Picchio

ROMA

Non poteva mancare l'economia nella visita in Italia di Recep Tayyip Erdogan. In primo piano non solo nel colloquio con il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, ma anche in una cena con una quindicina di imprenditori. L'economia turca sta crescendo, spinta dai consumi, dal sostegno alle pmi, con il Fondo di garanzia sui finanziamenti, le infrastrutture, anche in vista delle celebrazioni del Centenario della Repubblica, nel 2024. I dati del Pil indicano un +5,5 per il 2017, ma potrebbe essere anche superiore (il terzo trimestre ha segnato +11). Per il 2018 si prevede +4,5-5 per cento. L'Italia è il terzo partner commerciale della Turchia, l'interscambio sfiora i 15,3 miliardi di euro nel periodo tra gennaio e ottobre 2017, una crescita del 9,8 per cento rispetto allo stesso periodo 2016.

Ma si può dare di più. Erdogan lo ha detto a Gentiloni e lo ha ripetuto a cena con le imprese: tra i presenti c'erano il presidente

di Confindustria, Vincenzo Boccia; aziende delle costruzioni, da Astaldi a Salini-Impregilo; l'alimentare, Barilla e Ferrero; e poi Leonardo, Pirelli, Maccaferri, Snam, Elt-Elettronica Group, Cementir, Fincantieri (è stata organizzata dall'Agenzia per la promozione degli investimenti in Turchia, Ispi e Pirelli). Tra i progetti c'è l'ampliamento dell'aeroporto di Istanbul in Turchia, che dovrebbe essere completato nel 2024 e avere un flusso di 150 milioni di passeggeri. Obiettivo del governo è rafforzare i trasporti (strade, ferrovie, un secondo canale che dovrebbe doppiare il Bosforo), ma anche servizi come la sanità, con nuovi ospedali, e spingere sull'automotive, per rafforzare un'industria automobilistica turca. Uno dei temi affrontati è stato anche la difesa.

Tra le aziende, Astaldi ha consegnato l'anno scorso il terzo ponte sul Bosforo: ora, tra i progetti, dice il presidente Paolo Astaldi, 400 chilometri di auto-

strada tra Gebze e Izmir e un grande polo ospedaliero ad Ankara. Opere realizzate, continua, con aziende turche: «Una collaborazione proficua che ci ha portato ad andare insieme anche su altri mercati». Astaldi è presente da 35 anni, Impregilo-Salini dagli anni 60 (ha realizzato il secondo ponte sul Bosforo): in Turchia ha appena presentato offerte per il metrò leggero di Izmir e una rete ferroviaria tra Istanbul e Bulgaria, valore complessivo 850 milioni di euro. In corso di esecuzione c'è l'ospedale di Gaziantep, 600 milioni di euro, e l'impianto di trattamento delle acque di Atakoy, a Istanbul. «Un gruppo come il nostro, presente in 50 stati e con il fatturato per il 93 per cento all'estero è molto interessato alla Turchia», sottolinea l'ad Pietro Salini.

L'energia è uno dei traini di sviluppo, sia per le rinnovabili, sia perché passeranno di fatto tra Turchia e Grecia le tratte del gas. «La Turchia per noi è importante per i flussi del Corridoio Sud, ab-

biamo previsto una missione entro marzo 2018», dice il presidente Snam, Carlo Malacarne. «Rinnovabili e infrastrutture sono due settori che abbiamo voluto presidiare, inoltre la Turchia è porta d'ingresso per il Medio Oriente», dice il presidente del gruppo, Gaetano Maccaferri. Le aziende presenti in Turchia sono quasi 1.400. Pirelli produce pneumatici dagli anni '60, con uno stabilimento a Izmit, con circa 500 occupati dal 2007 ha un'area dedicata ai pneumatici destinati ai campionati Motorsport; Cementir è il principale produttore di cemento grigio (4 impianti) e calcestruzzo (17 centrali) in Turchia. Grandi imprese, ma anche le piccole: per il Fondo di garanzia per le pmi, dice il responsabile Ice ad Istanbul, Aniello Musella, sono stati stanziati per il 2018 14,5 miliardi di dollari.

INCONTRO CON LE IMPRESE

Tra i presenti alla cena con Erdogan il presidente di Confindustria Boccia. E big come Barilla, Ferrero, Astaldi, Salini-Impregilo

Gli investimenti e gli scambi con la Turchia

Composizione settoriale degli Ide italiani. Anno 2016. In milioni di dollari



15,3 miliardi

L'interscambio Italia-Turchia

Valore in euro gen. - ott. 2017 (+9,8%). Nel 2016 è stato di 17 mld

Fonte: elab. Ice Istanbul su dati Bollettino Investimenti del ministero Economia Turchia

8,3 miliardi

L'export

Le esportazioni dell'Italia in Turchia nei primi dieci mesi 2017



Peso: 17%

Nel Rapporto di Confindustria fari puntati sulla "white economy" che genera l'11% del Pil nazionale

Filiera della salute driver di crescita

Occupazione, export e produzione in aumento - Priorità ricerca e open innovation

La "white economy" è ormai un potente driver dell'economia italiana che contribuisce al Pil nazionale per il 10,7%, dando lavoro a oltre 2,4 milioni di persone, pari a circa il 10% dell'occupazione complessiva. Una filiera pubblica e privata, quella della salute, che produce qualità della vita portando l'Italia ai primi posti nel mondo per numero di anni vissuti senza malattie o infortuni. Che contribuisce alla ricchezza nazionale. E che ha il vantaggio di essere anticiclica, come dimostrano gli aumenti a due cifre messi a

segno in questi anni di crisi su export, fatturato e valore aggiunto. È questa la fotografia che emerge dal Rapporto di Confindustria sulla filiera della salute, presentato la scorsa settimana a Roma, realizzato insieme alle Associazioni confederali di categoria che rappresentano la filiera stessa.

MAGNANO A PAG. 2-4

RAPPORTO CONFINDUSTRIA/ La "white economy" è un potente driver dell'economia

Dalla filiera salute l'11% del Pil

Occupazione, export e produzione in crescita - Il valore dell'open innovation

La "white economy" è ormai un potente driver dell'economia italiana che contribuisce al Pil nazionale per il 10,7%, dando lavoro a oltre 2,4 milioni di persone, pari a circa il 10% dell'occupazione complessiva. Una filiera pubblica e privata, quella della salute, che produce qualità della vita portando l'Italia ai primi posti nel mondo per numero di anni vissuti senza malattie o infortuni. Che contribuisce alla ricchezza nazionale. E che ha il vantaggio di essere anticiclica, come dimostrano gli aumenti a due cifre messi a segno in questi anni di crisi su export, fatturato e valore aggiunto. È questa la fotografia che emerge dal Rapporto di Confindustria sul-

la filiera della salute, presentato la scorsa settimana a Roma, realizzato insieme alle Associazioni confederali di categoria che rappresentano la filiera stessa (Aiop, Assobiomedica, Farnindustria, Federchimica e Federterme). «La filiera salute non è un semplice settore economico ma un driver - sottolinea **Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria** - come le infrastrutture. Perché impatta sulla società. E in una società che invecchia dobbiamo fare un salto di qualità e competenza: il costo deve diventare un investimento, una opportunità, un'idea di società del futuro ma anche un grande contributo per attrarre ricchezza del Paese. Abbiamo scoperto come l'industria della filiera

della salute può essere un driver anche per l'export del Paese. Ed export significa attrarre ricchezza».

Valore aggiunto: open innovation. Risultati economici e non solo ottenuti grazie a un mix di welfare, cure ospedaliere di qualità, assistenza primaria in evoluzione, compreso il settore termale e della riabilitazione, e un'industria che investe nell'innovazione farmaceutica, diagnostica e biomedica circa 2,8 miliardi di euro, ovvero il 13% del totale degli in-



Peso: 1-14%,2-79%,3-33%

vestimenti in ricerca e innovazione in Italia. Insomma un network di eccellenze intercommesse, che parte dai laboratori accademici e dalla ricerca non profit, passa per le start up industriali e le imprese dell'Ict. Un'alleanza tra attori diversi all'insegna della "open innovation" (un esempio è il Cluster tecnologico nazionale di scienze della vita Alisei) che ha condotto l'Italia ad assumere un ruolo di leadership sul fronte delle terapie avanzate (tre farmaci biotech su sei approvati nell'Ue sono stati sviluppati in Italia) e della diagnostica biotecnologica, che ha avuto una forte accelerazione consentendo la diagnosi di malattie delle quali si ignorava l'esistenza. E il risultato finale di questa magia è il bene più grande, la salute e il benessere dei cittadini.

Il perno dell'industria privata. «Perno decisivo della white economy - dichiara **Confindustria** - è costituito dall'industria privata della salute: un settore i cui principali indicatori di performance, nonostante la crisi, registrano miglioramenti significativi sia in termini percentuali, rispetto al totale nazionale, sia in termini assoluti». La filiera della salute "privata" (manifattura, commercio e servizi sanitari privati) rappresenta da sola, rispetto all'economia del Paese, il 4,9% del fatturato (144 mld di euro), il 6,9% del valore aggiunto (49 mld di euro), il 5,8% dell'occupazione (circa 910.000 persone) e il 7,1% delle esportazioni (oltre 28 mld di euro), con valori tutti in crescita rispetto al 2008. Gli impatti sull'occupazione sono stati di grande rilievo. Tra il 2008 e il 2015, infatti, mentre l'occupazione generale si è contratta del -9,2% la filiera della salute ha messo a segno una crescita del 3,35%, con i servizi sanitari svettati del 9,7 per cento.

La rivoluzione della ricerca farmaceutica. «Parte fondamentale della filiera della salute - sottolinea **Massimo Scaccabarozzi**, presidente di **Farmindustria** - sono le impre-

se del farmaco. Per la loro capacità di produrre, esportare e innovare. La rivoluzione della genomica, delle terapie avanzate e del digitale hanno portato al record dei farmaci in sviluppo nel mondo (15mila, oltre 7mila in fase clinica) e a un cambio di paradigma con il medicinale non più solo un prodotto ma parte di un processo di cura integrato con la diagnostica e altre prestazioni. L'Italia ha dimostrato molte eccellenze per vivere da protagonista questa rivoluzione. Adesso è necessario consolidare i progressi degli ultimi anni e rafforzarli con una nuova governance che tenga conto del valore creato, dei costi evitati e dei bisogni di cura. Per questo è fondamentale che tutte le componenti del sistema **Confindustria** facciano squadra per un'Italia sempre più competitiva».

La risorsa dei dispositivi medici. Per **Massimiliano Boggetti**, presidente di **Assobiomedica** «Il Rapporto sulla filiera della salute di **Confindustria** è una straordinaria opportunità per parlare ai politici impegnati in campagna elettorale dell'importanza della sanità come valore sociale e industriale del nostro Paese. Argomento a oggi piuttosto trascurato nei programmi e nelle campagne elettorali. I dispositivi medici sono essenziali in ogni percorso di salute, dalla diagnosi alla terapia, essi sono il motore che renderà possibile la medicina del futuro, quella delle 4P (predittiva, preventiva, partecipativa e personalizzata). Affinché anche i cittadini italiani possano accedere a questo affascinante momento di sviluppo della medicina è essenziale, adesso, incentivare le nostre 3.883 imprese presenti sul territorio. Solo così le industrie di **Assobiomedica** potranno continuare a investire il 7% del valore del mercato in ricerca e innovazione. È pertanto necessario dare un nuovo impulso di sviluppo al mercato dei dispositivi medici, prevedendo una governance del sistema che valorizzi l'innovazione, dall'acquisto al suo uti-

lizzo, semplifichi le regole di un mercato troppo complesso rafforzando l'eticità del comparto, e consenta l'accesso alle nuove tecnologie in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale».

Medici italiani d'eccellenza. Ma non è solo un successo industriale. «Grossa parte del merito va riconosciuta alla qualità delle persone che lavorano nella filiera della salute e soprattutto ai medici italiani - si legge nel Rapporto di **Confindustria** - la cui bravura è riconosciuta a livello globale». In base ai dati pubblicati dal portale **SciMago**, che elabora le informazioni contenute nelle riviste scientifiche di tutti i Paesi producendo indicatori specifici, l'Italia si posiziona ai primi posti per la qualità delle pubblicazioni in molte discipline, tra le quali oncologia, cardiologia, neurologia e farmacologia.

E sul fronte della ricerca, sia clinica sia di base, va segnalata anche l'esperienza della fondazione **Forst**, per la ricerca scientifica termale e riabilitativa. «Il rapporto mette in evidenza il contributo rilevante del termalismo - sottolinea **Costanzo Jannotti Pecci**, presidente di **Federterme** - al miglioramento della salute e alla qualità della vita. Il termalismo italiano, che conta su 400 imprese, realizza un sistema di welfare termale che opera per la prevenzione, la cura e la riabilitazione. Tutte attività supportate dalla ricerca scientifica promossa da **Forst** con bandi internazionali e finanziata dalle stesse imprese termali italiane».

Il nodo delle risorse. Un vero e proprio patrimonio nazionale messo a dura prova nell'ultimo decennio dai tagli sui finanziamenti pubblici -



decisi a dispetto di una domanda di salute in crescita sotto la spinta dall'invecchiamento della popolazione - che hanno da un lato accelerato un efficientamento della spesa pubblica, ma che hanno finito per privare il Ssn di un livello di risorse adeguato. Insomma la logica dei tagli ha prevalso sull'approccio outcome-based, che non limita lo sguardo alla singola voce del budget pubblico ma considera i risultati complessivi delle prestazioni in termini di salute e benefici socio economici. Secondo l'ultimo Rapporto Oese l'Italia è solo ventesima su 36 Paesi per spesa sanitaria pro capite (pari a 2.470 dollari), al di sotto della media (2.821 dollari) e in coda ai Paesi europei più sviluppati, come Germania, Belgio, Francia e Uk.

La carta del turismo sanitario. Una possibile fonte di risorse potrebbe essere il turismo sanitario, che secondo l'Associazione italiana dell'ospitalità privata (Aiop) rappresenta una carta vincente. «Tra le risposte che possiamo dare per venire incontro alle difficoltà del Ssn - afferma

Gabriele Pelissero presidente Aiop - sicuramente oggi c'è la nostra capacità di offrire cure di eccellenza anche ai pazienti di altri Paesi. Vogliamo promuovere il nostro sistema sanitario all'estero e attrarre la domanda di cura da parte delle migliaia di persone che nell'ultimo ventennio, complice la riduzione dei costi di trasporto, scelgono di farsi curare al di fuori del proprio Paese». Si tratta di un mercato che la Medical Tourism Association stima in circa 100 miliardi di dollari e 11 milioni di pazienti coinvolti. «Ma per essere competitivi - conclude Pelissero - occorre che l'Italia possa concorrere alle stesse condizioni degli altri Paesi europei. E in questa direzione l'obbligo di pagamento dell'Iva da parte dei pazienti stranieri va rapidamente superato per allinearci ai competitori europei. Infatti le prestazioni solventi dei cittadini extracomunitari garantirebbero nuove risorse per il settore e, allo stesso tempo, la competizione globale stimolerebbe la necessità di muovi investimenti, migliorando dunque anche le cure per i cittadini italiani. Le prime esperienze

delle aziende ospedaliere più dinamiche in questo campo sono molto promettenti. Oggi l'intero sistema confindustriale dell'imprenditorialità sanitaria si muove compatto per affrontare questa nuova grande sfida».

Superare l'approccio ragionieristico. Il 75% del sistema salute è finanziato da risorse pubbliche. È quindi un dato di fatto che le politiche sanitarie sono anche politiche industriali. Alla luce di questa simbiosi, «appare opportuno - conclude **Confindustria** - indicare la necessità di una programmazione condivisa (setto-

re pubblico e imprese) delle policy, evitando il ricorso ad un approccio ragionieristico al tema della sostenibilità del sistema salute del Paese».

E tra le proposte di policy di **Confindustria**, la prima è quella di «riconoscere e premiare l'innovazione e tutelare la proprietà intellettuale sostenendo i diritti di brevetto e marchio, per favorire gli investimenti»; ma anche «garantire che le scelte di politica sanitaria siano sempre fatte nel pie-

no rispetto dei criteri scientifici, riconoscendo alle Istituzioni nazionali la esclusiva competenza su temi quali valutazione dell'innovazione, brevetto, marchio, equivalenza terapeutica, Hta». E terza considerazione, la necessità di «superare la gestione della spesa sanitaria "a silos"». «È necessario invece passare a una logica di value-based healthcare, che misuri i costi evitati dall'uso appropriato delle terapie e identifichi le prestazioni sanitarie come un investimento e non come un costo».

Rosanna Magnano



Le considerazioni di policy di Confindustria

- La filiera della salute in Italia è un sistema imprenditoriale di grande importanza: dalle analisi condotte emerge, infatti, come le attività di questo settore rappresentino per il Paese un volano per la crescita e lo sviluppo, per la ricerca e l'innovazione e per l'occupazione qualificata

- La sua rilevanza nell'economia nazionale è testimoniata anche dal fatto che, anche negli anni della crisi economica, tutti gli indicatori considerati nell'analisi - il valore aggiunto, il fatturato, l'occupazione, l'export - hanno registrato variazioni tendenzialmente positive

- Una filiera che ha investito e continua a investire consistenti risorse, economiche e umane, in ricerca e innovazione, contribuendo così a sviluppare prodotti e servizi che concorrono al miglioramento delle cure per i cittadini e a rendere sempre più competitivo nello scenario internazionale il nostro welfare sanitario

- Alla luce di ciò, si può ragionevolmente affermare che la filiera della salute in Italia contribuisce, da anni, a sostenere socialmente ed economicamente il Paese

- Le considerazioni fin qui esposte sulle potenzialità della filiera vanno, però, inquadrate in un ragionamento di fondo che tenga conto del fatto che gran parte delle risorse oggi assorbite dal sistema salute provengono dal bilancio pubblico (poco meno del 75 per cento)

- Per questo, le politiche sanitarie sono anche politiche industriali per tutti i settori coinvolti e incidono sulla loro competitività. Una sovrapposizione che richiama la necessità di una gestione responsabile delle decisioni di policy, con misure che garantiscano comunque lo sviluppo e l'attrattività degli investimenti nel Paese

- Ciò soprattutto per i comparti manifatturieri della filiera che sono altamente internazionalizzati e nei quali le scelte di localizzazione degli investimenti riflettono fortemente la competitività del Paese

- Non si vuole, in questa sede, intervenire sul tema delle gestione della finanza pubblica e dei suoi effetti sulla sanità italiana ma appare opportuno indicare la necessità di una programmazione condivisa (setto-

- Appare, quindi, opportuno definire specifiche azioni di politica industriale per valorizzare il ruolo della filiera della salute, che ne favoriscano la crescita, che valorizzino le sue eccellenze, e che la promuovano anche al di fuori del contesto italiano:

1. riconoscere e premiare l'innovazione e tutelare la proprietà intellettuale sostenendo i diritti di brevetto e marchio, per favorire gli investimenti;

2. garantire che le scelte di politica sanitaria siano sempre fatte nel pieno rispetto dei criteri scientifici, riconoscendo alle Istituzioni nazionali la esclusiva competenza su temi quali valutazione dell'innovazione, brevetto, marchio, equivalenza terapeutica, Hta. Si tratta, infatti, di questioni che impattano sulla qualità delle cure e sulla competitività di tutto il Paese;

3. superare la gestione della spesa sanitaria "a silos", in particolare laddove si concretizza in tetti di spesa che comportano costi molto elevati per le imprese (come nella farmaceutica e nei dispositivi medici) e che hanno effetti negativi sugli investimenti. È necessario invece passare a una logica di value-based healthcare, che misuri i costi evitati dall'uso appropriato delle terapie e identifichi le prestazioni sanitarie come un investimento e non come un costo;

4. definire una strategia nazionale dell'innovazione sanitaria e della ricerca di lungo periodo. Un disegno strategico comune che catalizzi gli investimenti nel settore attraverso una regia complessiva che superi la frammentazione del nostro Paese;

5. far crescere gli investimenti in R&S per favorire processi di nuova imprenditorialità, la competitività delle imprese italiane ed attrarre maggiori investimenti, nonché promuovere il sistema salute italiano all'estero come elemento del Made in Italy;

6. sostenere la creazione di reti cliniche specialistiche di eccellenza in grado di fornire all'industria servizi ad alto valore aggiunto sul piano delle sperimentazioni e della validazione anche economica delle innovazioni. Tali reti, se opportunamente promosse a livello internazionale, potrebbero risultare fortemente attrattive di importanti investimenti e generare per questa via positive ricadute sulla sostenibilità e qualità del Ssn;

7. garantire l'accesso alle cure uniforme su tutto il territorio nazionale a beneficio dei pazienti;

8. promuovere linee strategiche di policy per favorire un maggior sviluppo del turismo sanitario come leva di crescita economica e occupazionale e fattore di competitività del Paese

• Infine, appare opportuno evidenziare ulteriori considerazioni di policy, che permetterebbero il superamento di alcune criticità di contesto:

- il meccanismo e il livello di finanziamento della spesa sanitaria va reso coerente con l'effettiva domanda di salute con i risultati delle cure;

- è necessario garantire certezza del quadro giuridico di riferimento attraverso la stabilità normativa di lungo periodo, la chiarezza nella scrittura delle norme (sia di livello primario sia di livello secondario), l'interpretazione univoca da parte degli operatori pubblici, una normazione nazionale di recepimento della normativa comunitaria che non sia penalizzante. La mancanza di certezza normativa è uno dei principali disincentivi agli investimenti delle imprese nel nostro Paese;

- con riferimento all'apparato legislativo, altro elemento di criticità per le imprese è doversi relazionare con 21 sistemi sanitari diversi, e quindi con il rischio di 21 sistemi di regolazione. Occorre valutare come rafforzare la governance nazionale dell'intero sistema, sia pure con le dovute articolazioni organizzative regionali, - dove la sanità "pesa" per circa il 75% in media nel bilancio di ciascuna Regione (cfr allegato d) - al fine di garantire agli operatori e agli stessi pazienti un assetto omogeneo;

- è necessario un grande piano digitale per il sistema salute, sotto una governance nazionale. In questo senso, le tecnologie digitali devono svolgere un ruolo strategico perché rappresentano un driver fondamentale per modernizzare, semplificare ed efficientare l'intero sistema sanitario e possono aiutare a colmare i ritardi che a oggi scottano in termini di efficienza e produttività. Nell'ambito delle tecnologie digitali è fondamentale l'utilizzo e la valorizzazione dei big data i quali dovranno costituire la "leva" su cui riprogettare automaticamente il sistema sanitario nel tempo. A tal fine occorre, però, l'interoperabilità delle banche dati e delle piattaforme tecnologiche, nonché la standardizzazione dei dati stessi, mettendo in collegamento le banche dati di tutte le strutture e realizzando un monitoraggio efficace e periodico sia del livello e dell'appropriatezza delle prestazioni, sia degli acquisti di beni e servizi. Questo processo è ancora più urgente se si tiene conto dell'importanza che la trasparenza e la completezza della circolazione delle informazioni assumono nel settore sanitario;

- occorre realizzare un sistema di alta formazione per le figure operanti in sanità, che abbia come elemento fondante la collaborazione tra settore pubblico e imprese, soprattutto per il fatto che i beni e servizi della filiera sono altamente innovativi. Solo così i manager/professionisti e gli operatori del settore avranno piena consapevolezza delle novità introdotte nel mercato e potranno effettuare scelte efficienti ed efficaci



**Spesa sanitaria pubblica pro capite in \$ (Ppp), anno 2016, dettaglio Ue**

| Paese | Spesa pubblica \$ | Paese | Spesa pubblica \$ |
|----------|-------------------|------------|-------------------|
| Germania | 4.477 | Media Ocse | 2.821 |
| Belgio | 3.576 | Italia | 2.470 |
| Francia | 3.464 | Spagna | 2.204 |
| Uk | 3.163 | Portogallo | 1.737 |

Fonte: Oecd



Peso: 1-14%,2-79%,3-33%

Stranezze fiscali**Evasi 125 miliardi
E il governo dice:
già recuperati 134**di **FRANCO BECHIS**

L'ultima notizia è arrivata il primo febbraio scorso: l'Agenzia delle Entrate ha spiegato di avere recuperato nel 2017 20,1 miliardi di evasione fiscale. Cifra record come lo era stata quella del 2016 (19,1 miliardi), anche se en-

trambe drogate da provvedimenti straordinari. Nei 20,1 miliardi (...)

segue a pagina 4

STRANEZZE FISCALI

Il governo: recuperati 134 miliardi Eppure l'evasione non supera i 125

L'Agenzia delle Entrate vanta ogni anno successi. Ma incassa soprattutto multe e soldi non versati per errore. Così le somme sottratte allo Stato non calano

::: segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) riportati nelle casse dello Stato nel 2017 ci sono anche i 6,5 miliardi di euro straordinari che vengono dalla rottamazione delle cartelle, così come nei 19,1 miliardi di euro che sarebbero stati recuperati dall'evasione nel 2016 erano compresi 4,1 miliardi di un altro provvedimento straordinario come la *voluntary disclosure*. Pur tenendo presente queste forme di condoni e ravidamenti che non mancano mai ogni anno, negli ultimi dieci anni l'Agenzia delle Entrate ha dichiarato di avere recuperato 133,9 miliardi di euro di evasione fiscale. Siccome dieci anni fa esatti l'ufficio studi di Confindustria stimava l'evasione fiscale italiana a 124,5 miliardi di euro e nel 2010 ancora il governo di Ma-

rio Monti per bocca dell'allora ministro Corrado Passera riteneva che l'evasione fiscale complessiva «oscillasse fra 100 e 150 miliardi di euro», con il 2017 dovremmo dire chiusa per sempre la favola dell'Italia patria di grandi evasori. Se 124,5 miliardi di euro venivano evasi dieci anni fa e in 10 anni l'Agenzia delle Entrate ha comunicato di averne recuperati 133,9 miliardi, mettici pure interessi, more e sanzioni: l'evasione fiscale in Italia non dovrebbe esserci più.

STUDI A CONFRONTO

E invece non solo autorevoli uffici studi dicono che l'ammontare della evasione fiscale è più o meno la stessa di prima, ma la stessa cosa certifica il ministero dell'Economia. Con la mano destra quel ministero attraverso l'Agenzia delle Entrate diceva di avere recuperato nel

2013 ben 13,1 miliardi di euro di evasione fiscale. Sempre il ministero dell'Economia con la mano sinistra della sua commissione sul *tax gap* guidata da Enrico Giovannini certificava che l'evasione fiscale e contributiva era addirittura aumentata dai 105,314 miliardi di euro del 2012 ai 106,834 miliardi di euro del 2013. Quindi invece di avere diminuito di 13,1 miliardi di euro l'evasione fiscale, era addirittura aumentata di 1,5 miliardi. Peggio ancora nel 2014: ufficialmente recuperati 14,2 miliardi di euro, ma secondo la commissione Giovannini



Peso: 1-4%, 4-41%

il totale dell'evasione sarebbe salito di circa 4 miliardi di euro arrivando a 110,7 miliardi di euro. Non sale, ma scende molto lentamente il dato sulla evasione fiscale compito esclusivo della Agenzia delle Entrate. Fra il 2014 e il 2016 dovrebbe essere passata secondo la commissione Giovannini da 89 miliardi di euro a 85,5 miliardi: una riduzione di 3,5 miliardi di euro. Ma in quegli stessi 3 anni il governo in carica ha comunicato di avere recuperato 48,1 miliardi di euro di evasione fiscale. Qualcosa non quadra.

Come può accadere che si recuperino tanti miliardi all'evasione e che questa non diminuisca mai salvo qualche caso impercettibile? Semplice: perché non sono veri né gli annun-

ci prendi-evasori, né molto probabilmente le stime sulla evasione fiscale. Si continuano a scrivere sempre le stesse cifre perché anche se talvolta per colpo di fortuna lo Stato si imbatte davvero in qualche evasore fiscale, quanti siano e quali somme sottraggono alle casse pubbliche è in realtà del tutto ignoto.

Meno male che è così, perché se il ministero dell'Economia conoscesse davvero gli evasori fiscali e non andasse a prenderli, ci sarebbe da andare con i forconi sotto l'ufficio di Pier Carlo Padoan e dei suoi predecessori. Il fatto è che non li conoscono, e le stime su quanti soldi sottraggano allo Stato poggiano su basi assai fragili.

PROPAGANDA

Ma non è manco vero quel che per propaganda ogni anno il governo di turno annuncia: le mirabolanti cifre sul recupero dell'evasione. La stragrande maggioranza di quelle somme che gonfiandosi il petto si dice di avere recuperato non sono vera evasione fiscale, ma vengono da piccoli errori nella compilazione delle dichiarazioni dei redditi, multe non pagate o pagate in ritardo, elusione (per le società da quel che rientra nel campo dell'abuso di diritto), sanzioni, in-

teressi, vecchie more e amenità simili.

Ogni tanto si pizzica qualche evasore totale che si era sottratto al fisco, ma la maggiore parte dei casi non riguarda delinquenti così incalliti. Peraltro in molti casi (dalle rottamazioni, agli scudi fiscali alle disclosure ai vari condoni) si tratta di una diminuzione degli incassi che si erano messi in conto: quelle cifre invece di essere sommate dovrebbero essere sottratte al conto complessivo. Ma essendo pura propaganda, nessuno lo fa.

CIFRE CONTRADDITTORIE

■ Evasione recuperata negli ultimi dieci anni dall'Agenzia delle Entrate **133,9 miliardi**

■ Stima dell'evasione totale fatta dieci anni fa da Confindustria **124,5 miliardi**

Tra il 2014 e il 2016

■ Evasione recuperata dall'Agenzia delle Entrate **48,1 miliardi**

■ Evasione totale secondo la Commissione sul tax gap **passa da 89 miliardi a 85,5 miliardi**



P&G/L



Peso: 1-4%, 4-41%

La democrazia non è governo del popolo, come si dice, ma di quelli che il popolo ha designato

Oggi la politica è alla giornata

Non ci sono programmi a lunga scadenza. Tutto è istantaneo

DI GIANFRANCO MORRA

I partiti hanno concluso la formazione delle liste. Dove le abbiano chiuse tutti l'hanno capito. Ora ci aspetta un mese di bla bla, che i cittadini non ascolteranno, in parte notevole rifiutano il voto o mettono la scheda nell'urna senza crederci, per dileggio o per disprezzo. Ma come siamo giunti a questa situazione, in cui le garanzie democratiche sembrano ormai poco rispettate?

Occorre spogliarsi da una concezione romantica della democrazia, adatta solo per quei manuali di educazione civica, che ormai nessuno più legge. La sovranità appartiene al popolo, ma solo nei limiti di tutte le cose umane. La democrazia non è governo del popolo, ma di quelli che il popolo ha designato. Con una scelta oggi fortemente limitata e anche impedita.

A partire dalla legge elettorale. Per due terzi dei seggi l'elettore può indicare il partito, ma non le persone, tutte scelte e predestinate dalle segreterie. Quanto all'altro terzo la legge indica un sistema più rispettoso della volontà degli elettori, il collegio, anche se la scelta è tra persone lì collocate dai partiti (ma almeno c'è confronto). Una scelta affidata tutta alla volontà dei cittadini è materialmente possibile nell'agorà greca o nel villaggio svizzero: una democrazia diretta che solo le piccole comunità possono sostenere.

Uno dei più grandi politologi nostri, il liberale conservatore (e antifascista) **Gaetano Mosca** lo aveva capito: «Anche nelle democrazie la minoranza organizzata domina la maggioranza disorganizzata. Non sono gli elettori che scelgono il loro deputato, ma il deputato (con l'appoggio dei suoi amici) che si fa sce-

gliere dagli elettori» (*Elementi di scienza politica*, 1923).

Ma chi sono questi «amici?». Una società liberà rispetta e potenzia un pluralismo di associazioni, nelle quali i cittadini esprimono i loro ideali sociali e anche politici. Non c'è democrazia senza pluralismo di corpi intermedi tra il cittadino e lo stato. È tipico di uno stato centralista e al limite totalitario proibire queste forme associative. Come fece la rivoluzione francese quando dimenticò l'insegnamento di **Montesquieu** e con la legge Le Chapelier (1791), che si ispirava al **Rousseau**, sciolse tutte le corporazioni e sindacati dei mestieri.

La democrazia italiana, al suo nascere nel 1945, vide un proliferare di corpi intermedi, lavorativi, associativi, culturali e assistenziali. Si pensi ai sindacati dei lavoratori, diversamente orientati nelle scelte politiche; a movimenti corporativi come **Coldiretti**, **Confcommercio**, **Confindustria**; alle parrocchie, **Acli**, **Azione Cattolica**, **Laureati** e **Giuristi cattolici**; alle cooperative, **Anpi**, **Udi**, **Partigiani della Pace**; allo stesso vicinato. Corpi intermedi che spesso erano scuole di formazione per i politici. E da cui venivano i pacchetti di voti e non poche candidature (come ha mostrato il direttore di questo giornale nel suo fondo di giovedì scorso).

Era il male minore. Tutte «cose nostre», certo, ma anche animate da valori e ideologie, oltre che formate da persone socialmente impegnate. È un mondo finito nella nostra epoca postmoderna che vede il prevalere dell'atomismo e del narcisismo. La delusione sulla politica «corrotta» e «mafiosa» a partire dagli anni Novanta si è associata con la perdita di quei riferimenti ideali che le

grandi ideologie (liberalismo, socialismo, solidarismo) davano. I corpi intermedi sono in dissoluzione, ma altri ne sono nati al loro posto. È sempre un errore generalizzare, nondimeno appare evidente che non pochi candidati i voti li contrattano, ottengono e compensano (oggi o domani) con le organizzazioni mafiose che ormai si sono largamente sostituite a quei corpi intermedi.

Oggi la politica non ha più né le idee né i partiti. E non può avere dei progetti a lungo termine. È una politica alla giornata, nella quale prevalgono l'abilità audiovisiva di alcuni personaggi, anzi meteorologi che sanno capire le tendenze della settimana e le traducono in promesse impossibili e inverconde. E ciascun leader di partito pensa a formarsi un seguito di persone obbedienti e ossequianti, spesso senza tener conto delle loro reali capacità. Ciascuno accusa gli avversari di disonestà nella scelta dei candidati, ma di certo egli ha fatto la stessa cosa.

Tutto perduto? Molto, ma non proprio tutto. Non tutti i candidati sono di quel tipo, personaggi che svolgono un impegno politico pulito ce ne sono ancora. E il loro nome conta più delle meschinità e degli intrallazzi del loro partito. Che cosa hanno fatto sino ad oggi? hanno saputo impegnarsi, in un momento così difficile, per migliorare la situazione del paese? sono





persone capaci e responsabili o profittatori e arrivisti, capaci solo di urlare e promettere, ma inadatti a pensare e usare la grammatica?

Il 4 marzo l'elettore ha due possibilità di scelta. Nel proporzionale può decidere per quale partito votare (ma non per quali candidati), contribuendo così a definire la percentuale su cui saranno calcolati gli eletti. Nei collegi invece la scelta è piena. Anche se è vero che ne uscirà solo un terzo dei parlamentari. Sempre meglio che nien-

te. Rifiutare il voto o mettere scheda bianca è certo una comprensibile e anche giustificata tentazione. Con la quale però l'elettore ottiene solo una sterile soddisfazione soggettiva. Perché tanto il numero degli eletti non cambia. E purtroppo neppure la loro qualità.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 46%

L'analisi della Fismic: non c'è da attendersi il miracolo

Urge il salario minimo

È meglio iniziare con un valore realistico

DI MARIA ELENA MARSICO

Salario minimo. Una regola in vigore in quasi tutti i paesi più avanzati, con evoluti sistemi di relazioni industriali. Una funzione primaria che fissa un livello retributivo minimo al di sotto del quale non si può andare e che rende qualsiasi retribuzione al di sotto di quella cifra illegale e dà valenza nulla allo stesso contratto individuale sottoscritto.

Garanzia che può essere universale o settoriale. Si dividono le strade che portano a una garanzia della retribuzione minima garantita, presente in tutti i ventotto paesi europei, in modi diversi. A prevalere è il primo regime, universale, in ben 22 paesi, quello che utilizza la legge. Il secondo, che vede al suo interno l'Italia, utilizza il contratto collettivo. Ma anche nel Bel Paese, viene più volte rilanciata la proposta di introdurre un salario minimo legale, che riesca a combattere anche alcuni «contratti-pirata» in circolazione. A tale proposta, Matteo Renzi, si mostra molto propenso parlando un salario minimo legale che vada tra i 9 e i 10 euro.

Il ricorso al salario minimo riguarda maggiormente i Paesi che si trovano di fronte a una situazione contrattualistica nazionale limitata o laddove il sindacato è poco influente o poco rappresentativo, perciò si opta per la via legale. In Italia, invece, la contrattazione copre il 70% dei lavoratori.

Se analizziamo il quadro

europeo, ci troviamo dinanzi a grandi cifre quando approdiamo all'sml (salario minimo legale) più alto, si parte infatti da un minimo di 235 euro mensili della Bulgaria a un massimo di 1.999 euro del Lussemburgo. E a varcare la soglia dei mille euro, ci sono anche Regno Unito, Francia, Germania, Paesi Bassi, Belgio e Irlanda. Una parentesi si può aprire sulla Germania, Paese che sino al 2015 non ha avuto un sml, né individuato dalla legge né dalla contrattazione collettiva. Fatto, questo, cancellato nel 2015 con l'istituzione di un salario orario minimo (di 8,5 euro).

Ma perché l'Italia, (insieme a Danimarca, Cipro, Austria, Finlandia e Svezia), non si unisce al gruppo sopracitato? Innanzitutto per l'opposizione pregiudiziale frapposta all'individuazione di esso da parte della triplice sindacale che intende mantenere la propria posizione egemonica attraverso la definizione di Ccnl sempre meno applicati nella realtà. Infatti nel recente accordo **Confindustria** Cgil, Cisl e Uil si legge addirittura di definire i minimi retributivi di ogni contratto nazionale come una sorta di salario minimo da dovere applicare a tutti i lavoratori impiegati in quel determinato settore merceologico come salario minimo individuando perfino un acronimo nuovo (Tem, cioè Trattamento economico minimo). Tale definizione sarebbe un disastro per la nostra economia laddove venisse sul serio preso in considerazione dalla giurisprudenza e dal legislatore perché porterebbe

il salario minimo a circa a oltre 12 euro orari, contro i 7,5 dollari stabiliti negli Usa e gli 8,5 euro individuati dal legislatore in Germania. Come se la nostra economia fosse più solida di quella statunitense o di quella tedesca e fosse in grado di sopportare livelli di salario minimo stabiliti per legge più alti di quelli di quei Paesi. Indubbiamente scegliere una strada del genere porterebbe esclusivamente a fare aggravare la piaga del lavoro nero e quella dell'elusione e dell'evasione contributiva e fiscale, mentre invece la definizione del salario minimo stabilito per legge dovrebbe avere l'intento opposto, cioè a dire dell'emersione dall'economia sommersa di una parte importante della produzione del Pil che oggi viene occultata attraverso l'evasione totale o parziale.

Quindi il salario minimo per legge dovrebbe essere indirizzato esclusivamente all'area sempre crescente di lavoro occasionale, precario e non garantita oggi dalla contrattazione collettiva e, quindi, non può e non deve avere valori simili a quelli stabiliti dai contratti collettivi di lavoro.

Inoltre la definizione di un salario minimo per legge dovrebbe tenere conto delle differenziazioni esistenti in materia di potere d'acquisto nelle diverse aree geografiche del paese, questione questa che dovrebbe essere finalmente



essere presa in qualche considerazione anche da i Ccnl.

Il segretario generale nazionale della Fismic **Roberto Di Mauro** afferma che come per tutta la legislazione in materia di lavoro, anche il minimum wage, non è uno strumento da cui attendersi miracoli, ma semplicemente una maggiore protezione delle fasce più deboli del mercato del lavoro.

Continua: «La recente proposta di Matteo Renzi di fissare il salario minimo legale a 9-10 euro l'ora non incontrerà l'entusiasmo del sindacato che teme di essere delegittimato, ma che non si è mai dato per la verità l'obiettivo di attuare l'articolo 39 della Costituzione che, conferendo rango di legge ai contratti sottoscritti unitariamente dalle parti sociali in rappresentanza della maggioranza degli iscritti, eliminerebbe i contratti anomali e renderebbe oggettivamente inutile il salario minimo legale.

Il sindacato si è affidato alla prassi giurisprudenziale, che per molti anni ha funzionato egregiamente, di equiparare la giusta retribuzione richiamata nell'articolo 36 della Costituzione ai minimi contrattuali nazionali, ma in un regime di sostanziale monopolio della contrattazione, esercitato finora de facto, ma i recenti accordi interconfederali di Confcommercio e **Confindustria** cercano di trasformare de iure, compiendo una forzatura illegittima rispetto al nostro dettato costituzionale che garantisce la libertà di associazionismo ai cittadini e ai lavoratori.

Il diffondersi di un numero rilevante di contratti, e non tutti «pirata», indotti dal moltiplicarsi di accordi nazionali di impresa o tra associazioni sindacali di lavoratori e di imprese differenti da quelle storiche, ha prodotto una sorta di concorrenza contrattuale che spinge le aziende a scegliere il contratto più conveniente, laddove per conveniente non si intende la parte retributiva, che non può essere materia di dumping, quanto alla

normativa che deve essere maggiormente flessibile e alla definizione di norme maggiormente «tailor made» come oggi richiesto dalla maggiore complessità esistente nel mondo del lavoro che non può essere annullata da norme uguali per tutti che andavano bene nel secolo scorso.

A questo si aggiunge il mondo sommerso del lavoro nero che caratterizza alcuni comparti come il lavoro stagionale agricolo e l'edilizia, per cui il salario minimo può essere utile, soprattutto nella fase ispettiva, che deve essere potenziata dallo Stato e, soprattutto, in caso di ricorso giuridico.

Inoltre il contratto a settore, in Italia, continua a svolgere un doppio ruolo, quasi contraddittorio, perché è sia garanzia dei minimi retributivi, sia indice di valori retributivi e trattamenti complessivi medi per il settore di riferimento. Le parti sociali dovrebbero scegliere un ruolo da attribuire allo strumento del contratto di settore.

Aggiunge poi Di Mauro: «Di fatto la tradizionale formula contrattuale non garantisce oggi dovunque quella giusta retribuzione sancita dalla carta costituzionale, coprendo una fascia molto limitata sul totale del mercato del lavoro. Infatti si stima che il complesso dei contratti nazionali copra soltanto il 70% del totale della popolazione e lascia completamente privi di tutela soprattutto i lavori occupati nella micro impresa, nel commercio, nell'artigianato, nell'assistenza familiare ecc. La proposta che il segretario del Pd ha rilanciato è un parziale surrogato dell'articolo 39, che (al pari degli articoli 40 e 46) continua a essere considerato dalle parti sociali come materiale radioattivo ma, accompagnata da qualche riflessione darebbe un contributo positivo per la tutela del lavoro più debole. Innanzitutto il valore indicato da Renzi per la soglia salariale oraria minima nazionale (9-10 euro), che corrisponde più o meno al valore del voucher, sarebbe adeguata

per la realtà economicamente forti ma diventerebbe una forzatura non applicabile per le aree più deboli e si trasformerebbe in una sorta di grida di manzoniana memoria. Un valore inferiore sarebbe certamente efficace per la realtà e i settori meno sviluppati ma, salvo alcune eccezioni, non avrebbe grandi utilità nel resto del paese. C'è da sottolineare che andrebbero esclusi dall'adozione di questa misura i lavoratori che operano in settori che applicano un Ccnl e che quindi il salario minimo sarebbe esclusivamente il riferimento di base per tutti coloro che operano al di fuori di questa copertura, ovverosia il lavoro occasionale, i cosiddetti marginali e il lavoro nero. Inoltre i 9-10 euro sono una cifra troppo alta se si confronta il salario minimo garantito esistente negli altri paesi industrializzati (negli Usa si aggira sui 7,25 dollari orari). Da un punto di vista teorico il valore del salario minimo dovrebbe essere articolato in funzione delle retribuzioni di fatto, per regione o per aggregati di regioni, in considerazione dei diversi livelli del costo della vita esistenti in termini di divario tra le diverse aree geografiche del Paese».

L'Italia ha certamente bisogno di un salario minimo poiché non ci sono sanzioni precise e codificate che garantiscono l'applicazione dei trattamenti retributivi minimi per evitare la concorrenza al ribasso. Urge, quindi, un intervento sull'attuale assetto della contrattazione collettiva.

Concludendo, Di Mauro afferma che sarebbe meglio iniziare con un valore realistico



del salario minimo orario, anche se inferiore ai valori indicati del segretario del Pd, per valutarne l'impatto sulla realtà di territori e di settori più concretamente interessati e successivamente, migliorare l'efficacia dello strumento in termini generali. L'unica cosa di cui la prossima legislatura non può e non deve rimanere indifferente, come accaduto in questa, rispetto all'intera legislazione del lavoro in Italia. Occorre che il lavoro iniziato col Jobs Act sia completato dalla riforma dei sistemi

contrattuali, dalla definizione dello stato giuridico delle associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori e dalla definizione del salario minimo. Occorre, cioè, che il futuro parlamento descriva un insieme di leggi sul lavoro che tenga conto del bisogno di lavoro che c'è nel nostro Paese, che sia in grado di attrarre investimenti capaci di produrre occupazione e faccia emergere dal sommerso del lavoro nero quella fetta importante del Pil che oggi non viene conteggiata dalla contabilità nazionale.

**Roberto Di Mauro**

Peso: 83%



INTERVISTA A MR AURICCHIO

L'uomo che sussurra
al caciocavallo

Maria Sorbi

alle pagine 28-29

L'INTERVISTA

Gian Domenico Auricchio

«Non ci piacciono i robot fanno male ai provoloni»

Il nonno, lattaiolo napoletano, si trasferì a Cremona: «Per capire i lombardi aveva l'interprete. La nostra fortuna? Una ricetta segreta»

di Maria Sorbi

Parla della sua famiglia e della sua azienda come fossero la stessa cosa. Legatissimo alla storia dei suoi antenati e al ricordo dei profumi di quei formaggi che, oggi come 140 anni fa, sono nati dalla stessa ricetta segreta del bisnonno. Lui è Gian Domenico Auricchio, 61 anni, «quello del provolone», come lo definì il presidente Carlo Azeglio Ciampi quando si conobbero. Assieme ai due fratelli gestisce una delle aziende che hanno marchiato la nostra tavola. E quella di mezzo mondo.

Da Napoli a Cremona per produrre il provolone. Di fatto il suo bisnonno fece l'unità d'Italia con il formaggio poco dopo l'unità d'Italia ufficiale.

«In Campania commerciava taralli, poi ebbe l'intuizione della mozzarella stagionata, il provolone, e si dedicò a quello. Durante la terza guerra d'indipendenza salì al Nord per combattere. Conobbe Pastrengo, Peschiera e capì che in pianura padana c'è molto più latte che al Sud, dove invece non bastava mai per le produzioni. Allora cominciò a far realizzare la sua ricetta

alle cascine. E pagava con le monete d'oro, i marenghi, che si faceva cucire nell'interno giacca per non essere derubato dai briganti durante i viaggi».

Come venne accolto al Nord?

«Nel 1885 lo sintetizza bene Stefano Jacini in un suo scritto che raccontava di un "lattaio napoletano" che si era trasferito al Nord per accaparrarsi il latte di alcune tenute suscitando grande meraviglia. Ma fu ben accettato, scriveva Jacini, non appena si capì che offriva una lira in più dei concorrenti».

Da lì cominciò tutto.

«Sì, poi mio nonno alla fine dell'Ottocento si trasferì a Cremona con qualche difficoltà a capire il dialetto cremonese. Inizialmente alloggiò in un albergo vicino alla stazione, per muoversi con facilità. Poi decise di costruire casa e azienda a due passi dai binari, dove tuttora abitiamo e abbiamo i



Peso: 1-1%,28-74%

nostri uffici in una sorta di quartier generale di famiglia. E sul soffitto, con lo stucco, si fece disegnare il suo Vesuvio».

Siete alla quarta generazione di Auricchio. Ma nelle vostra azienda le donne di famiglia non hanno mai avuto ruoli. Come mai?

«È vero ma le donne sono sempre state fondamentali. Pensi che nel '44 bombardarono l'azienda, morirono 10 persone, mio padre rimase sotto una trave ma si salvò. Le banche non ci davano i fidi per ricostruire. Allora mia nonna e la cognata impegnarono tutti i gioielli di famiglia per dare una garanzia alla banca. Grazie a loro l'azienda ripartì. E tuttora mia madre, 88 anni, è molto presente: guai a non invitarla a una cena aziendale, si offende mortalmente. La mamma è ancora proprietaria di un caseificio di parmigiano reggiano e vende la sua produzione alla Auricchio. E mica ci fa sconti».

Sulle nostre tavole il suo cognome è diventato sinonimo di formaggio. Quando avvenne il grande passo?

«Lo raccontò bene un articolo del Borghese di Longanesi che descrisse un manifesto apparso a Napoli con l'immagine di una bella donna discinta e una scritta sulla coscia, opera di un ragazzaccio sfaccendato: "Questo è un provolone di Auricchio". Il Borghese disse che se un formaggio riesce a solleticare la fantasia erotica di un ragazzino napoletano, allora ha raggiunto il successo e la popolarità».

In famiglia vi tramandate la ricetta segreta del bisnonno Gennaro. Può svelarcela, almeno in parte?

«Il segreto sta nel caglio speciale della ricetta del provolone ma anche nella passione, nell'entusiasmo. Dopo 140 anni siamo tre fratelli e andiamo ragionevolmente d'accordo. E so che non è frequente. Grazie a questo, negli anni della crisi abbiamo fatto diverse acquisizioni, forse proprio nel momento più difficile. E lì se non si decide assieme di rinunciare ai dividendi e rilanciare, non si va da nessuna parte. Eccola la ricetta».

Davvero non litigate?

«Discutiamo, questo sì. Ma non litighiamo. Anche perché non abbiamo cause pendenti. Ne affrontammo una qualche anno fa perché il paese lucano di Moliterno disse che usavamo impropriamente il loro nome per chiamare un nostro formaggio. Anche in quel caso la soluzione arrivò dai registri del nonno e dalle fatture del 1901

che testimoniavano che già allora Auricchio esportava in America il Moliterno Auricchio».

Anche i vostri dipendenti si succedono sul posto di lavoro di padre in figlio.

«Alcuni sono con noi da quarant'anni. E lavorano come se l'azienda fosse loro. Nel 1979 ero appena arrivato, mi mancavano ancora 11 esami di giurisprudenza e mio padre mi volle a lavorare per mezza giornata, tutti i giorni. Un venerdì di novembre, nel pieno della produzione per Natale, scoppiò un incendio che fece danni grossi e ricoprì tutto di cenere. Gli operai lavorarono tutto il fine settimana e lunedì riuscimmo a ripartire».

Il concetto di azienda-famiglia ricorre.

«I miei genitori sono un connubio di napoletanità e parmigianità, e così sono sempre stati anche i nostri menù della domenica. Intendo dire che ci hanno insegnato ad essere aperti a tutti. In anni di incarichi in rappresentanza delle imprese, un po' di corazzina l'ho costruita, ma mi comporto egualmente con chiunque».

Negli stabilimenti non utilizzate robot per la lavorazione. Non è un po' anacronistico?

«Vero. Ma abbiamo un'ossessione per la qualità. C'è una bella differenza nel fare l'impasto del formaggio a macchina o a mano. Se formi a mano riesci a non chiudere pori che altrimenti si chiuderebbero e quindi quando metti l'impasto in salamoia conserva una sfogliatura più morbida e più armonica. Però non siamo refrattari alla modernità. In certe fasi, ad esempio il confezionamento o il taglio del prodotto, usiamo macchinari all'avanguardia. E così nella lavorazione del latte, per analizzarlo e testarlo. Però la parte centrale della produzione l'abbiamo voluta lasciare intatta come una volta. Non per una questione di marketing ma perché realmente abbiamo cercato di conservare il prodotto intatto nel tempo per un gran valore affettivo che sentiamo in modo viscerale. Tra i provoloni ci siamo cresciuti, abbiamo il nostro nome su ogni fetta, è come se ci fosse il cordone ombelicale con i prodotti».



E di suo papà che ricordo ha?

«Torniamo in quel mondo che non esiste più. Se il maestro mi dava una sberla, a casa me ne prendevo un'altra. Non come ora. A dire il vero mio padre lo vedevo poco, viaggiava molto. Ma è stato un gran punto di riferimento per il suo esempio e l'impegno aziendale. So che se non c'era era per qualcosa di importante. Ricordo che non partiva mai senza una borsa piena di gettoni per chiamare casa o senza la sua bottiglietta d'olio di Bitonto da usare quando mangiava fuori. Era molto umano ma non un padre amico. Piuttosto un padre maestro. Non ci spiegava le cose ma ci dava un forte esempio. Ci ha insegnato a cercare di non chiedere mai niente a nessuno e cavarcela da soli».

Suo padre fu anche molto coraggioso. Nel 1992, in piena crisi economica, rifiutò l'allettante offerta di una multinazionale straniera e acquisì tutte le azioni dell'azienda.

«Fu una scelta vincente. Da quel momento iniziò il periodo delle acquisizioni, prima fra tutte la Ceccardi. Per fare la fusione in fretta tra Ceccardi e Auricchio concedemmo il 10% dell'azienda con un patto di riacquisto. Alla scadenza dell'opzione, il primo agosto 2000, papà tornò di corsa dall'Elba, interrompendo le vacanze, per firmare e ricomprare quelle quote. Disse che quello fu il giorno più bello della sua vita, perché si era finalmente ripreso il suo 10%: le azioni Auricchio dovevano rimanere in famiglia. Io essendo uomo più di finanza, avrei anche aspettato, almeno settembre». **Ora tocca al gruppo dei 24enni, tra cui suo figlio Guglielmo.**

«Sì, sono tre cugini, hanno tutti la stessa età. E poi ce n'è un altro, che ha 19 anni. Non abbiamo imposto a nessuno quello che dovevano fare. Tuttavia stanno studiando economia e sembrano tutti orientati all'azienda. Io non voglio pressare mio figlio ma spero trovi la sua strada. Mi sembra che la passione ce l'abbia. Ora sta facendo uno stage alla Kpmg a Bologna. Abbiamo sottoscritto un patto di famiglia, supportati da Ambrosetti, che regola i futuri ingressi in azienda per far sì che i nostri figli arrivino più preparati di quello che eravamo noi».

Anche le sfide saranno diverse.

«Tutto diventa più difficile. Un tempo bastava un'idea buona, ora no. Il futuro credo sia entusiasmante ma devi capire quali sono le chiavi nuove da usare. Determinante sarà sempre la qualità».

Le imprese italiane come sono messe?

«Il sistema Italia ha pagato uno scotto grosso durante la crisi, soprattutto le aziende meno patrimonializzate e meno rivolte all'export. Noi fratelli abbiamo scelto di investire, certo, con un po' di patema iniziale ma convinti fosse necessario per irrobustirsi. Abbiamo puntato sull'export e negli ultimi cinque anni siamo passati da 22% di export a 35%. In genere non sono un ottimista, sono convinto però che alle condizioni pre 2008 non si torni. Oggi la difficoltà non è la crisi ma è sapersi giocare bene un'idea buona. Se pensi di giocare il futuro solo con un grande passato, hai sbagliato».

Lei ha numerosi incarichi in vari cda (da Touring Club a Autostrade Centropadane), è in Unioncamere, Camera di Commercio, Fiere di Parma. Alla politica cosa chiede?

«Non sussidi fini a se stessi ma attenzione all'impresa, che è un patrimonio per la comunità e non un male da sopportare. È viva, l'imprenditore deve avere una responsabilità sociale. I politici devono capire che il benessere passa anche attraverso le imprese. Senza imprese avremmo poca occupazione, poco sviluppo. Politica ed enti pubblico-economici devono aumentare la loro sensibilità. Un esempio positivo è l'Ice, l'agenzia per la promozione delle imprese all'estero, che sta diventando uno strumento a servizio delle aziende con meno uffici di rappresentanza, meno parole e più iniziative di reale promozione. E pensare che fino a qualche anno fa era un carrozzone che tutti volevano chiudere. Gli imprenditori sanno fare il loro mestiere e lo dice l'appeal del made in Italy. Però le istituzioni devono permettere alle imprese di lavorare bene. Se si vuole che gli imprenditori, dopo



anni di crisi, si indebitino per investire, anche la leva fiscale deve essere usata per chi investe e crea sviluppo. L'impresa non ha bisogno di elemosina o sussidi ma di sentire le istituzioni vicine, e anche della pacca sulla spalla».

Un paio di anni fa si parlò molto di lei quando spese mille euro per la cena con Matteo Renzi.

«Lo so, quella notizia fece grande subbuglio. Alcune testate nazionali mi chiesero i motivi, io subordina la risposta a qualche battuta in difesa delle Camere di Commercio (allora presiedevo quella di Cremona) che facevano bene il loro mestiere e che Renzi voleva chiudere. Alla cena non riuscii nemmeno a parlargliene ma finii sui giornali con la mia posizione. A proposito: i mille euro li pagai io e non l'azienda».

Perché sono cruciali le Camere di commercio?

chi è

Gian Domenico Auricchio è nato a Parma nel 1957. È amministratore delegato della Gennaro Auricchio spa, produttrice di provoloni e formaggi da 140 anni, che guida assieme ai due fratelli Antonio e Alberto. Ha preso in mano l'azienda di famiglia dopo la morte del padre Gennaro nel 2007, che l'aveva condotta fin dagli anni Trenta.

Negli anni la Auricchio ha messo a punto varie acquisizioni: la Locatelli dalla Nestlé, la Ceccardi, la Giovanni Colombo, specializzata in gorgonzola. Conta 350 dipendenti e un fatturato di oltre 130 milioni. Gian Domenico Auricchio ricopre ruoli pubblici: cavaliere del lavoro dal 2010, è anche presidente della Camera di commercio di Cremona, presidente di Unioncamere Lombardia, presidente di Fiere Parma, già presidente di Federalimentare, vice presidente di Confindustria e di Unioncamere nazionale.

«Quando funzionano sono un punto di riferimento importantissimo per le imprese, soprattutto quelle più piccole. Faccio un esempio: durante la crisi, le Camere di commercio lombarde hanno dato alle imprese 900 milioni attenuando gli impatti negativi e permettendo loro di riagganciarsi prima alla ripresa».

Non ha mai pensato alla candidatura?

«No. Negli anni, in varie vesti, sia per Confindustria sia Unioncamere o Assocamere Estero, ho avuto modo di incontrare tanti esponenti politici».

Ad esempio, chi?

«Incontrai Fausto Bertinotti in piena polemica sulle 35 ore di lavoro. Discuttemmo pubblicamente in maniera franca e costruttiva, ma c'è una foto tra i ricordi in cui sembriamo bisticciare. Di una cena con Romano Prodi ricordo il suo lato aziendalista e da economista. Ma soprattutto mi piace

ricordare il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che, in una visita ufficiale a Cremona, mentre gli donavo un violino a nome dell'economia cremonese, mi guardò e mi chiese: "Scusi, qual è il suo nome?". Risposi: "Sono Auricchio, quello del provolone". "Ah, ma doveva dirlo subito, io mangio il suo formaggio da sessant'anni"».

Per salvare
l'azienda le donne
di famiglia hanno
venduto i gioielli

Le sfide sono
sempre più difficili
Una buona idea
non basta più

I dipendenti
si tramandano
il lavoro
di padre in figlio

Frequento la
politica ma non
ho mai pensato
di candidarmi

I nostri figli stanno
studiando: a
nessuno abbiamo
imposto cosa fare



Peso: 1-1%,28-74%



TRATTATIVA ANCE-SINDACATI

Edilizia, intesa per riequilibrare il contributo Ape

L'accordo di ieri tra Ance, associazioni degli artigiani e sindacati di settore (Feneal, Filca Cisl e Fillea Cgil) sull'anzianità professionale, mette in sicurezza il Fondo nazionale istituito con l'ultimo rinnovo e fa ripartire il dialogo per il rinnovo del contratto dell'edilizia: oggi si svolgerà il primo dei quattro incontri programmati di qui al 20 marzo. L'accordo di ieri rivede e tende a rendere più omogenea la contribuzione Ape per le Casse edili - in particolare per il centro sud -

e prevede la revisione del contributo minimo Ape, riparametrato a 120 ore, attualmente fissato a 35 euro mensili per lavoratore. Secondo la nuova tabella, il contributo minimo Ape mensile per lavoratore, in vigore da gennaio 2018, al 2,5% prevede un contributo minimo di 30 euro, al 2,8% di 34 euro e così via, fino ad arrivare al 4,8% che prevede un contributo di 58 euro. Per i sindacati l'accordo «segna un ulteriore passo in avanti nel contrastare il lavoro grigio e le sotto

dichiarazioni». Inoltre l'accordo aumenta la platea dei beneficiari e ribadisce la centralità del sistema Casse edili come strumento di tutela dei diritti e di contrasto alla irregolarità.

C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%



PREVIDENZA

Ape volontario, ogni anno di anticipo «costa» l'1,6% netto

Davide Colombo e Marco Rogari ▶ pagina 25

PREVIDENZA

Ape, ufficiale il tasso d'interesse

Davide Colombo e Marco Rogari ▶ pagina 25

Previdenza. Comunicati dall'Abi i tassi di partenza per il primo bimestre di erogazione

Ape volontario, primo «prezzo» all'1,6% netto per anno d'anticipo

Manca all'appello soltanto la convenzione Inps-Mef

**Davide Colombo
Marco Rogari**

ROMA

■ L'Ape volontario parte con un tasso annuo nominale lordo (Tan) del 2,838% in fase di erogazione e del 2,938% sul periodo di ammortamento. A questo valore corrisponderà un tasso annuo effettivo globale (Taeg) lordo compreso tra il 5,89% e il 6,23%, a seconda che venga richiesto un anticipo di 43 o 12 mesi prima della pensione, per un costo al netto del credito fiscale compreso tra il 3,31% e il 3,43% per cento.

Il primo «prezzo» dell'Ape è ufficiale: Abi ha infatti comunicato all'Inps ai ministeri interessati il tasso di partenza per il primo bimestre di erogazione dell'anticipo finanziario e ora toccherà all'Istituto di previdenza procedere alla sua pubblicazione. Nella missiva Abi si rimanda alla pubblicazione degli Accordi operativi per avviare le adesioni delle banche. Sul fronte assicurativo vale lo stesso meccanismo ad esclusione di Unipol, che risulta

tra i destinatari della comunicazione Abi.

«A questo punto manca solo la chiusura della convenzione tra Inps e ministero dell'Economia per l'attivazione del fondo di garanzia», ha dichiarato Marco Leonardi, capo del nucleo di politica economica di palazzo Chigi. «È un buon avvio - ha aggiunto Stefano Patriarca, del team economico della Presidenza del Consiglio - chi prenderà l'Ape nei fatti pagherà di interessi solo l'1,47% in quanto metà di questo onere sarà restituito dall'apposita detrazione fiscale. E anche il premio di assicurazione sarà dimezzato dal bonus fiscale. In definitiva - ha proseguito - il Taeg effettivo comprensivo di tutti i costi sarà del 3,3% fisso per 20 anni, di gran lunga inferiore a qualsiasi forma di credito al consumo e i costi incideranno effettivamente sulla pensione per l'1,6% per ogni anno di anticipo». Vale ricordare che il finanziamento-ponte è esentasse, mentre l'assicurazione in caso di premorienza del beneficiario

svincola la pensione di reversibilità agli eredi da ulteriori oneri di rimborso. Come prevede la norma se si richiederà il massimo di anticipo, ovvero più di tre anni, non si potrà avere un importo Ape superiore al 75% della pensione Inps certificata, mentre se la richiesta è inferiore a un anno si potrà chiedere fino al 90% del futuro assegno Inps.

Per procedere con le domande di certificazione occorre aspettare, a questo punto, l'Inps, che come annunciato la scorsa settimana, ha pronto anche il simulatore per il calcolo dell'Ape. E vale ricordare anche che coloro che vo-



Peso: 1-6%,21-4%,25-20%

lessero incassare con la prima rata Ape pure le mensilità pregresse, maturate dal giugno scorso con 63,7 anni di età e almeno 20 di contributi, dovranno ottenere la certificazione entro il 18 aprile.

Il Tan verrà aggiornato da Abi ogni bimestre, mentre l'Inps provvederà ad aggiornare a sua volta i nuovi tassi di interesse ai fini della certificazione del diritto all'Ape, il simulatore e la doman-

da di Ape entro il giorno 12 del mese (in prima applicazione la data potrebbe slittare di qualche giorno in attesa della circolare Inps). Prevista anche la possibilità di estinguere anticipatamente il finanziamento con un indennizzo pari all'1% dell'importo rimborsato in anticipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le simulazioni

PARAMETRI DI COSTO DELL'APE VOLONTARIO

| Durata Ape - Anticipo | Lordo | | Al netto del credito fiscale | | Incidenza dei costi effettivi | |
|-----------------------|-------|-------|------------------------------|-------|-------------------------------|----------------------|
| | Tan | Taeg | Tan | Taeg | Totale | Per anno di anticipo |
| 12 mesi | 2,94% | 6,23% | 1,47% | 3,43% | 1,57% | 1,57% |
| 24 mesi | 2,94% | 6,09% | 1,47% | 3,38% | 3,07% | 1,54% |
| 36 mesi | 2,94% | 5,96% | 1,47% | 3,33% | 4,49% | 1,5% |
| 43 mesi | 2,94% | 5,89% | 1,47% | 3,31% | 5,49% | 1,53% |

SCOMPOSIZIONE COSTI EFFETTIVI

| Durata Ape - Anticipo | Totale costi effettivi netti rispetto alla pensione | Interessi (accumulo e ammortamento) | Premio di assicurazione | Fondo di garanzia |
|-----------------------|---|-------------------------------------|-------------------------|-------------------|
| 12 mesi | 1.57% | 0.88% | 0.60% | 0.08% |
| 24 mesi | 3.07% | 1.76% | 1.15% | 0.16% |
| 36 mesi | 4.49% | 2.61% | 1.66% | 0.22% |
| 43 mesi | 5.49% | 3.22% | 2.01% | 0.27% |

Fonte: Elaborazioni Nucleo Tecnico di Coordinamento della Politica Economica. Presidenza del Consiglio



Peso: 1-6%,21-4%,25-20%

Telefisco 2018. Le risposte fornite dalle Entrate sulla determinazione del patrimonio netto ai fini dell'aiuto alla crescita economica

Ace, riserve fuori dal calcolo per tutti

Estesa agli Oic adopter l'esclusione dell'accantonamento per acquisto di azioni proprie

Luca Miele

La riserva negativa per acquisto di azioni proprie va eliminata dal calcolo del patrimonio netto che opera come limite alla variazione in aumento rilevante ai fini Ace, anche per i soggetti Ias adopter.

La risposta in tal senso è stata fornita dall'agenzia delle Entrate nel corso del Telefisco 2018 che si è svolto giovedì 1° febbraio.

L'articolo 11 del Dm 3 agosto 2017 prevede che in ciascun esercizio la variazione in aumento Ace non può comunque eccedere il patrimonio netto risultante dal relativo bilancio, ad esclusione delle riserve per acquisto azioni proprie. La previsione è identica a quella già prevista dall'abrogato Dm 14 marzo 2012.

La funzione limitativa del patrimonio netto, come chiarito nella relazione al decreto del 2012, è quella di evitare che si ottenga una variazione agevolabile agli effetti dell'Ace che pre-

suppone l'esistenza di un patrimonio "figurativo" non corrispondente alla effettiva entità contabile. In altre parole, al beneficio deve sempre corrispondere un patrimonio netto effettivo, nel quale va compreso anche l'utile d'esercizio.

La norma esclude espressamente dal computo del patrimonio netto le riserve per acquisto azioni proprie. Come precisato nella relazione al decreto del 2012, tale esclusione è volta ad assicurare effetti analoghi nell'applicazione della disciplina agevolativa tra soggetti Ias adopter ed imprese che redigevano il bilancio in base ai principi contabili nazionali, essendo il patrimonio netto contabile dei primi già ridotto per effetto dell'acquisto delle azioni proprie ai sensi dello Ias 32. In sostanza, la norma ha l'intento di assicurare, con riferimento a tale fattispecie, una parità di trattamento tra imprese Ias adopter e imprese non Ias e poiché le prime,

in caso di acquisto di azioni proprie, riducono il proprio patrimonio netto contabile mentre le seconde si limitano a costituire l'apposita riserva di cui all'articolo 2357 ter del Codice civile, il decreto stabilisce che anche questa riserva non concorra comunque alla formazione del patrimonio netto contabile da assumere come limite di computo della base Ace (Assonime, circolare 17/2012). In pratica, secondo tale interpretazione, risultavano penalizzati i soggetti Oic adopter.

Dal 2016, il nuovo principio contabile nazionale n. 28 si è uniformato alla disciplina di contabilizzazione prevista a livello internazionale. Da ciò, la risposta dell'Agenzia nel corso del Telefisco 2018 è stata: «La norma in commento – che prima del 2016 si indirizzava esclusivamente ai soggetti Ias adopter, escludendo dalla quantificazione del patrimonio netto la riserva (negativa) costituita in conseguenza dell'acquisto di

azioni proprie – dal 2016 si rivolge alla generalità delle imprese». Pertanto, dovendosi escludere dal patrimonio netto una componente negativa, il medesimo si incrementa, a prescindere dai principi contabili adottati in bilancio.

Risolto il dubbio, permane la perplessità circa l'attualità di una norma siffatta. Infatti, in un contesto contabile in cui tutti i soggetti, a prescindere dallo standard contabile adottato, iscrivono una riserva negativa per acquisto azioni proprie sarebbe più coerente stabilire che il patrimonio netto va considerato così come risulta contabilmente, senza alcuna "rettifica" per l'acquisto di azioni proprie.



I punti chiave

|  LIMITE DEL PATRIMONIO NETTO |  AZIONE PROPRIE |  APPORTI E FINANZIAMENTI INFRUTTIFERI INFRAGRUPO |  OBBLIGAZIONI CONVERTIBILI |
|--|---|--|---|
| <p>Nell'applicazione dell'aiuto alla crescita economica (Ace) il patrimonio netto costituisce un limite "insuperabile", nel senso che la base Ace di ciascun esercizio non può comunque eccedere il patrimonio netto contabile, incluso l'utile dell'esercizio stesso. Nel patrimonio netto occorre escludere la riserva per acquisto azioni proprie</p> | <p>Per i soggetti IAS adopter e per i soggetti che adottano gli standard contabili nazionali, l'acquisto di azioni proprie è imputato a una riserva negativa del patrimonio netto. Per espressa previsione del Dm 3 agosto 2017, e come chiarito dall'Agenzia delle entrate nel corso del Telefisco 2018, tale riserva negativa va esclusa dal patrimonio e quindi incrementa il medesimo</p> | <p>In caso di finanziamenti infragruppo a tasso zero o a tasso significativamente diverso da quello di mercato, il differenziale tra valore nominale del finanziamento e valore attualizzato costituisce, per il principio della prevalenza della sostanza sulla forma, riserva del patrimonio per il soggetto finanziato. Tuttavia, ai fini Ace, la riserva non costituisce incremento della base Ace per il debitore</p> | <p>In caso di emissione di obbligazioni convertibili, l'emittente contabilizza il valore del derivato che dà diritto alla conversione in una riserva di patrimonio netto. Ai fini Ace, questa variazione in aumento del capitale proprio rileva unicamente dall'esercizio in cui viene esercitata l'opzione (data in cui il debito viene effettivamente convertito in capitale)</p> |



**Assicurazioni.** In attesa della riforma tariffaria

Autoliquidazione «provvisoria» per i premi Inail

Silvia Perna

■ Il premio di rata Inail per il 2018, che va anticipato dai soggetti assicuranti entro venerdì 16 febbraio, si considera calcolato in via provvisoria in attesa delle nuove tariffe che saranno approvate con decreto. Lo ha evidenziato l'Istituto nella guida all'autoliquidazione 2018. Al premio si applica la riduzione di cui all'articolo 1, comma 128, della legge 147/13, pari al 15,81% (16,48% nel 2017). Sull'ammontare dei premi per le imprese artigiane l'ulteriore riduzione per la regolazione 2017 è pari al 7,22 per cento.

Tra le altre novità, viene abolita anche l'autoliquidazione di giugno per le aziende costituite in concomitanza o dopo le estrazioni delle basi di calcolo, in quanto il miglioramento delle tecnologie informatiche e la digitalizzazione delle comunicazioni hanno consentito un'ulteriore estrazione lo scorso 19 gennaio, in tempo per l'autoliquidazione di febbraio.

Glisgraviper le realtà della pe-

scacostiera e delle acque interne e lagunari sono stati, invece, soppressi dal ministero del Lavoro, secondo cui l'agevolazione costituisce aiuto di Stato ai sensi degli articoli 107 e 108 del Tfu. Sono quindi dovuti in misura intera i premi per l'autoliquidazione 2017-18, da versare entro il 16 febbraio 2018 in unica soluzione oppure (come per tutti) in quattro rate entro il 16 febbraio, 16 maggio, 20 agosto e 16 novembre 2018. La sospensione dell'agevolazione dal 1° gennaio 2018 comporta il pagamento nella misura intera anche del premio 2017.

Viene meno, poi, per gli anni 2018, 2019 e 2020 l'addizionale sui premi relativi alle attività lavorative comportanti esposizione all'amianto: il provvedimento è contenuto nell'articolo 1, comma 189, della legge 205/17 (Bilancio 2018). Per il 2017 l'addizionale resta, però, dovuta ed è fissata nell'1,29% per le voci di tariffa individuate dal decreto 12 gennaio 2011, n.30, e nello 0,02% per le lavorazioni del settore navigazio-

ne relative alle categorie Trasporto passeggeri e Concessionari di bordo, Trasporto merci nazionale e internazionale.

In vista del 16 febbraio il datore di lavoro deve:

■ calcolare il premio anticipato per l'anno in corso (rata) e il conguaglio per l'anno precedente (regolazione) sulla base delle retribuzioni effettive dell'anno precedente;

■ conteggiare il premio di autoliquidazione, dato dalla somma algebrica della rata e della regolazione, al netto di eventuali riduzioni contributive;

■ pagare il premio con il "Modello di pagamento unificato - F24" o il "Modello di pagamento F24 EP (Enti pubblici)" in caso di enti e organismi pubblici indicati nelle tabelle A e B allegate alla legge 720/1984.

I datori che presumono di erogare nell'anno un importo di retribuzioni inferiore a quello dell'anno precedente devono inviare all'Inail entro il 16 febbraio anche la comunicazione motivata

di riduzione delle retribuzioni presunte, indicando le minori retribuzioni che prevedono di corrispondere.

Entro il 28 febbraio, infine, il datore di lavoro deve presentare la dichiarazione delle retribuzioni telematica, comprensiva dell'eventuale comunicazione del pagamento in quattro rate, nonché della domanda di riduzione del premio artigiani in presenza dei requisiti previsti.



Peso: 10%

Cassazione. Non basta il datore

Il contratto a termine deve essere firmato anche dal dipendente

Angelo Zambelli

■ La Corte d'appello di Milano ha dichiarato valido il contratto di lavoro a termine intercorso tra un dipendente e il datore di lavoro «pur se consegnato al lavoratore con la sola sottoscrizione del datore; ciò sul rilievo che il lavoratore, reso edotto, nel corso di apposita riunione, del vincolo di durata della rapporto di lavoro, aveva accettato le condizioni illustrate dal datore medesimo, per come dimostrato dall'avvenuto svolgimento di attività lavorativa dal giorno successivo alla predetta riunione». La Cassazione (sentenza 2774/2018 depositata ieri) ha riformato tale sentenza.

Per comprendere la decisione della Cassazione è necessario ricordare che l'apposizione di un termine finale al contratto di la-

voro «è priva di effetto se non risulta, direttamente o indirettamente, da atto scritto» antecedente o contestuale all'inizio del rapporto.

Tale previsione, come più volte sottolineato dalla giurisprudenza, «tende a realizzare un incremento del livello di forma del contratto che è strettamente funzionale alla qualità soggettiva del contraente prestatore di lavoro, il quale deve essere posto in grado di percepire con certezza quale sia la reale natura del rapporto e di controllare la effettiva sussistenza delle ragioni poste a base della sua instaurazione» (Cassazione 4418/2016).

Ebbene, principio generale è che quando la forma scritta è richiesta per la validità dell'atto, l'esistenza di un contratto è insuscettibile di essere provata con

mezzi diversi dall'esibizione del documento scritto.

Con riferimento, quindi, al caso specifico, la Cassazione conclude affermando che, ai fini della prova del contratto a termine, non è «sufficiente la consegna al predetto lavoratore del documento sottoscritto dal solo datore, poiché la consegna in questione - benché seguita dall'espletamento di attività lavorativa - non è suscettibile di esprimere inequivocabilmente una accettazione (peraltro irrilevante ove manifestata per fatti concludenti) della natura limitata del rapporto, ma, plausibilmente, la semplice volontà del lavoratore di essere parte di un contratto di lavoro».



Peso: 7%



Arriva l'azienda senza capo: tutti manager di se stessi

I casi all'estero e ora anche in Italia. L'impostazione? Squadre autonome, paritarie e responsabilizzate

Nessun capo. Nessun sottoposto. Nessun ordine dall'alto. Utopia? Non proprio. L'azienda senza (o quasi) manager esiste già. All'estero i nomi sono vari: si va dalla californiana Morning Star, nel mondo della lavorazione dei pomodori, all'olandese Buurtzorg, che invece si occupa di servizi e assistenza domiciliare; dalla britannica Matt Black Systems, specializzata nella produzione di interfacce uomo-macchina per l'industria aeronautica e areospaziale alla francese Favi, una fonderia. Realtà dei settori più disparati e dalle dimensioni molto diverse tra loro, ma che hanno un minimo comune denominatore: sono impostate su team autonomi, paritari e responsabilizzati (e con

buoni risultati). Una caratteristica che, a quanto pare, si sta diffondendo. Di sicuro, secondo un'indagine di Boston Research Group, le aziende che seguono il principio della self-governance sono più che raddoppiate tra il 2012 e il 2016.

L'Italia non sta a guardare e anche da noi c'è già chi percorre questa strada. Per esempio Tmc, filiale di una multinazionale olandese che offre servizi di consulenza tecnologica: nel nostro Paese ha un organico di 16 persone, tutti ingegneri, tutti assunti a tempo indeterminato. E tutti manager di se stessi: la società li definisce «employeneurs» (unione tra employee e entrepreneur), ciascuno di loro è un mix tra un dipendente e un imprenditore completa-

mente autonomo nelle proprie decisioni con accesso a tutte le informazioni, conti dell'azienda compresi, la trasparenza è totale. E anche la responsabilità è condivisa: «Ognuno è responsabile del proprio profit & loss» sottolinea il ceo Antonio Abadessa che, come tiene a precisare, lavora sul campo, dai clienti, come gli altri.

Di certo il tempo della gerarchia non è finito. Ma qualcosa sta cambiando. Non a caso, secondo un'indagine commissionata dalla specialista di consulenza e sviluppo organizzativo Asterys, su ottocento lavoratori (tra leader, manager e impiegati) di Paesi diversi, il nostro compreso, meno della metà immagina che l'azienda del futuro sarà fon-

data sulla piramide. «C'è molto interesse su questo tema» spiega Stefano Petti, partner della società, che negli scorsi giorni ha lanciato proprio un modello organizzativo (già «in funzione» sui suoi 30 collaboratori in Italia) senza supervisor e senza manager. Si chiama Aequacy. «Supportiamo le aziende che vogliono fare una transizione dalla struttura gerarchica a una organizzata su network di team autonomi e coordinati tra loro — spiega Petti. — E' un passaggio che, dal nostro punto di vista, favorisce l'innovazione, la collaborazione e la performance».

Iolanda Barera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

● Tmc, filiale di una multinazionale olandese che offre servizi di consulenza tecnologica, nel nostro Paese ha un organico di 16 persone, tutti ingegneri, tutti assunti a tempo indeterminato. E tutti manager di se stessi

Sondaggio

● Secondo un'indagine commissionata dalla specialista di consulenza e sviluppo organizzativo Asterys, meno della metà dei lavoratori immagina che l'azienda del futuro sarà fondata sulla piramide



Peso: 22%

Le idee ci sono, i finanziamenti continuano a mancare

Belle le start up, ma non attirano soldi

Siamo undicesimi in Europa nella classifica degli investimenti sulle società innovative, superati perfino da Irlanda e Svizzera. Lo scorso anno a queste attività sono andati appena 110 milioni, contro i 3,7 miliardi dell'Inghilterra

UGO BERTONE

La sfida per il controllo dell'economia di domani è sempre più una partita a due. La conferma arriva dal censimento delle start up, le nuove società tra cui spunteranno i colossi di domani, le nuove Facebook. Gli esempi non sono casuali perché, a leggere il recente report di Kpmg, emerge che la partita riguarda sempre più gli Stati Uniti e la Cina. In particolare, nella baia di San Francisco sono nate l'anno scorso 1.872 società che hanno raccolto 33 miliardi di dollari. Una leadership insidiata da Pechino che risponde con una raccolta di 29 miliardi, non molto distante dal primato della West Cost. Ma le matricole orientali sono stati solo 176, a conferma del diverso modello di sviluppo delle due economie.

Pur così diversi, però, questi numeri servono a dare un'idea del ritardo che il Bel Paese sta accumulando sul fronte dell'innovazione e dello spazio offerto alle nuove idee così come è emerso dallo *Start-up day* organizzato a Roma dall'agenzia Agi.

1. Non è solo un ritardo in

termini numerici quello che emerge dal report di Alberto Onetti, presidente di Mind the Bridge: 110 milioni spalmati su 135 imprese nel Bel Paese nel 2017 contro i 3,7 miliardi della Gran Bretagna, i 2,7 miliardi della Francia e i 1,1 della Germania. In Europa, dove si sono contate 4.200 start up, ci superano largamente Paesi con popolazioni ed economie di dimensioni inferiori, come Svezia, Olanda, Danimarca, Irlanda e Finlandia piuttosto che la Svizzera. Negli ultimi sette anni la Spagna, che l'anno scorso ha sfornato 207 start up, ha investito 2,8 miliardi in società innovative, tre volte tanto l'Italia. Insomma, il gap si allarga sia verso il Nord che a Sud.

2. Eppure, almeno secondo i dati del ministero dello Sviluppo, le imprese innovative sono almeno ottomila. Ma non crescono riproducendo i difetti atavici del Paese. «In Italia - spiega Alberto Manetti, un giovane imprenditore che ha raccolto 18 milioni di dollari dai finanziatori di Silicon Valley - ci si muove troppo lentamente». A spiegare il ritardo contribuiscono le dimensioni ridotte: le start up italiane restano di taglio medio piccolo. L'86% ha raccolto dei finanziamenti che va tra uno e 10 milioni di euro, 16

tra 10 e 50 milioni, solo due più di 50.

3. A complicare la raccolta contribuisce la frammentazione degli investitori pubblici. Sarebbe forse necessario centralizzare in un unico contenitore tutte le masse d'investimento come si sta facendo oltrealpe dove, tra l'altro, al grido di «la Francia è una nazione start up», il presidente Macron ha lanciato lo scorso giugno un fondo apposito per dieci miliardi di euro e ha invitato, dietro concorso, 70 start up internazionali ad aprire sedi in Francia.

4. Al contrario, come sottolinea la ricerca presentata a Roma, il dato più positivo riguarda l'attenzione degli investitori internazionali per le cosiddette scale up di casa nostra. Si tratta delle imprese che hanno completato con successo i primi passi e sono ora alla caccia di partner e capitali per i passi successivi. «La nostra analisi - si legge nel report - suggerisce che negli ultimi 12 mesi in questo campo l'Italia ha fatto bene, con un aumento del 22% dei volumi e del 26% del capitale raccolto». Ma per trovare i capitali per crescere le aziende, come i nostri cervelli, devono andare all'estero a cercare inve-

stitori: l'80% va negli Usa, il 20 nel Regno Unito.

5. In parte è fenomeno virtuoso, in parte uno spreco di talenti che non torneranno più, ostacolati come sono in un Paese che viaggia a due velocità: grande offerta di talento e di idee da nord contrapposta a burocrazia, cuneo fiscale, lentezza e poca certezza del diritto. Ci vorrà un grande sforzo da parte dei governanti per evitare che i talenti prendano il volo per posti dove saranno senz'altro trattati meglio. Non solo dal punto di vista economico.

COSÌ IN EUROPA

| | Capitali raccolti | Numero start up | | Capitali raccolti | Numero start up |
|-------------|-------------------|-----------------|--------------|-------------------|-----------------|
| REGNO UNITO | 20,2 | 1.412 | ITALIA | 0,9 | 135 |
| GERMANIA | 10,1 | 442 | LUSSEMBURGO* | 0,8 | 22 |
| FRANCIA | 6,6 | 513 | NORVEGIA | 0,8 | 68 |
| SVEZIA | 5,3 | 279 | BELGIO* | 0,6 | 93 |
| SPAGNA | 2,8 | 207 | PORTOGALLO | 0,4 | 67 |
| OLANDA* | 2,2 | 178 | POLONIA | 0,4 | 46 |
| DANIMARCA | 1,7 | 110 | ISLANDA | 0,2 | 16 |
| IRLANDA* | 1,5 | 135 | AUSTRIA | 0,2 | 38 |
| FINLANDIA | 1,4 | 150 | ESTONIA* | 0,1 | 15 |
| SVIZZERA* | 1,3 | 153 | LITUANIA* | 0,1 | 5 |

P&G/L Cifre in miliardi di dollari *Stime



Peso: 55%



Federico Marchetti ha fondato Yoox nel 2000. Richemont la acquista per 5 miliardi [Getty]



La Musement di Alessandro Petazzi ha acquisito la rivale olandese Triposo [web]



Paolo Galvani (assieme a Giovanni Daprà) ha fondato Moneyfarm e raccolto 30 milioni [web]



Ugo Parodi Giusino ha creato Mosaicoon dal nulla, a Palermo, nel 2010 [web]



Davide D'Atri con la Soundreef ha creato l'alternativa alla Siae [web]



Peso: 55%

Silvio Boldrinoni

» MARCO TRAVAGLIO

Era il 23 agosto 2009 e lui, a parte un colorito mogano-palissandro, era tirato a lucido e laccato come un sanitario Ideal Standard. Lui nel senso di Silvio Berlusconi, ancora premier, reduce da una visita di Stato in Tunisia e in partenza per la Libia dall'amico Gheddafi, rilasciò una memorabile intervista alla tunisina Nessma Tv, che aveva appena comprato in società col vecchio compare Tarak Ben Ammar (presente quel giorno in studio con lui) e con l'amico Gheddafi. Lì il Cainano, ammiccando con l'occhio lubrico da latrin lover all'avvenente conduttrice che lo riempiva di elogi, lanciò un appello agli africani perché si trasferissero in massa a casa nostra: "Noi italiani abbiamo il dovere di guardare a quanti vogliono venire in Italia con una apertura totale di cuore. E di donare a coloro che vengono in Italia la possibilità di un lavoro, una casa, di una scuola per i figli e la possibilità di un benessere che significa anche la salute e l'apertura di tutti i nostri ospedali alle loro necessità e questa è la politica del mio governo... È necessario incrementare le possibilità per la gente che vuole tentare nuove opportunità di vita e di lavoro, occorre aumentare le possibilità di entrare legalmente in Italia e negli altri Paesi europei. Questo è ciò che voglio sia fatto, non solo in Italia, ma in tutta Europa". A quel punto l'occhio da cascamoto virò nell'occhio umido da caimano: "E poi bisogna dire che gli italiani sono stati un popolo che ha lasciato l'Italia e che è emigrato in altri Paesi... La cosa più terribile sono le organiz-

zazioni criminali, che approfittano della speranza degli altri, delle persone che sono nella miseria e che vogliono donare a se stesse ai propri cari un futuro migliore. E allora si affidano a persone che con imbarcazioni non sicure si mettono in mare, con tragedie a ogni istante". Così, in un nanosecondo, milioni di maghrebini - ignari del livello medio di attendibilità di ogni parola che esce dalla bocca di B. (zero) - si fecero l'idea che l'Italia fosse diventata il loro Paese di Bengodi. E prepararono i bagagli.

Ora confrontate quelle parole con queste, pronunciate sempre da B. a La7, il 28 dicembre 2017: "Una volta i poveri del mondo non sapevano nulla di come si vive nei paesi del benessere e quindi non avevano spinte a spostarsi, lasciare la loro patria e venire qui. Adesso anche nelle più sperdute tribù dell'Africa esistono dei grandi schermi televisivi con delle batterie, anche senza corrente. E alla sera tutto il villaggio si raduna a vedere la televisione che illustra la nostra vita. Quando ero in Congo a costruire un ospedale per bambini, ebbi l'invito da una di queste tribù e mi trovai in un villaggio senza luce ma con il grande schermo funzionante".

SEGUE A PAGINA 20

» MARCO TRAVAGLIO

Li, aggiunge commosso, "un ragazzo di 20 anni, che aveva i piedi nudi e la stessa maglietta da cinque anni, mi disse: la nostra più grande aspirazione è venire da voi per cambiare la no-

stra vita e quella dei nostri figli". Chissà se, su uno di quei tipici maxischermi da villaggio (turistico?), il giovanotto aveva visto e sentito B. promettere il paradiso in terra ai migranti africani come neppure la Boldrini al brindisi di Capodanno. Chissà se era informato del Trattato militare siglato nel 2008 dal novello dottor Schweitzer col regime di Gheddafi per riempirlo di armi, tecnologie e opere pubbliche in cambio della chiusura a ogni costo (stragi, repressioni e campi di concentramento nel deserto) dei flussi migratori dalle coste libiche. Chissà se sapeva che, due giorni dopo l'intervista alla tv tunisina, l'apostolo dei migranti aveva esaltato a Tripoli, accanto all'amico colonnello, i balsamici effetti dei respingimenti in mare. Ma soprattutto chissà che ne pensa di tutto ciò l'alleato di B. Matteo Salvini che, dopo gli orrendi fatti di Macerata, accusa una non meglio precisata "sinistra" di avere riempito l'Italia di clandestini, mentre l'unico ministro che a memoria d'uomo sia riuscito a ridurre gli sbarchi si chiama Minniti ed è, se non proprio di sinistra, almeno del Pd.

Ora B. annuncia l'immediato rimpatrio di "600 mila irregolari" (una cifra a caso, gli è venuta così). Strano, perché nel 2002 il suo governo, con i voti della Lega, approvò la più grande sanatoria di irregolari mai vista in Europa (694.224 domande accolte). Nel 2003 accettò senza fare un plissé il Regolamento Ue di Dublino che affibbiava in esclusiva l'accoglienza dei migranti ai paesi di primo sbarco, cioè all'Italia. Nel 2009, mentre B. invitava i migranti a venire a frotte, il suo governo, sempre coi voti della Lega, varò la seconda mega-sa-



Peso: 14%



natoria di irregolari (294.744) e il decreto Maroni col reato di immigrazione clandestina. Un'idea che da nove anni intasa le Procure siciliane di decine di migliaia di fascicoli inutili su altrettanti fantasmi dall'identità, nazionalità e residenza imperscrutabili, punibili con multe di mille o 2 mila euro che mai nessuno pagherà. Inoltre, essendo tutti indagati (almeno i sopravvissuti), i migranti possono avvalersi della facoltà di non rispondere e di mentire, dunque le forze dell'ordine e i pm non possono più interrogarli come testi con l'obbligo di

rispondere e dire la verità sui loro scafisti. Infine possono ricorrere contro i rimpatrii (già in larga parte teorici, o perché mancano gli accordi bilaterali con gli Stati di provenienza, o perché non si riesce a identificarli, o perché le questure e le prefetture non hanno soldi per i charter) fino al termine del processo, cioè per anni e anni, in attesa della Cassazione.

Nel 2011 finalmente B. si levò dalle palle, ma ci lasciò in eredità una bella guerra in Libia che moltiplicò gli annegamenti e gli sbarchi, per la gioia di Mafia Capitale e degli altri affaristi

della cosiddetta accoglienza. Ora per fortuna non gli credono più nemmeno gli africani (tant'è che, appena arrivati in Italia, fanno di tutto per valicare le Alpi): mica sono italiani.



Peso: 14%

La vera rivoluzione? Un Fisco con due sole tasse: una sul reddito, l'altra sui consumi

DI PAOLO SAVONA

Questa campagna elettorale è la prima della storia dell'Italia repubblicana centrata in prevalenza sulla riduzione delle tasse. Non c'è leader di partito che non prometta una specifica o più generale riduzione della pressione fiscale, a prescindere dalla coerenza delle rispettive posizioni. Per esempio, che relazione intercorre tra dichiarare che sono stati incassati 20 miliardi dalla lotta alle evasioni fiscali, un dato che equivale a un aumento della pressione fiscale, e affermare che le tasse sono diminuite e in futuro ancora lo saranno? La necessità lungamente evidenziata dagli economisti di ridurre la pressione fiscale si è fatta strada in politica, o almeno così pare. Infatti resta da dimostrare sia che la riduzione della pressione fiscale complessiva è la domanda proveniente dalla società civile sia come le promesse di riduzione si concilino con gli impegni di spesa già in atto e i vincoli di bilancio nascenti dagli accordi europei.

Ciascuna componente della società civile non chiede una riduzione della pressione fiscale per tutti ma per se stessa; né chiede coerentemente una pari riduzione delle spese, ma di mantenerle, se non proprio di aumentarle per uno dei tanti motivi sociali, e procedere a una redistribuzione del carico fiscale, alleggerendo il proprio. La spinta alla redistribuzione del reddito è parte dominante della cultura politica degli italiani, alimentata dalla motivazione etica dell'esistenza di un diritto ad avere condizioni di vita più eque da soddisfare tassando i più ricchi e lottando contro evasione fiscale e corruzione. Dopo cinquant'anni di attività redistributiva del reddito l'Italia si ritrova con una pressione fiscale pari al doppio e un debito pubblico quintuplicato, senza che la distribuzione del reddito sia migliorata, anzi

con prospettive di un peggioramento. Governo e sindacati hanno innanzitutto il dovere di spiegare perché ciò è accaduto, ancor prima di inseguire un'impossibile correzione della distribuzione del reddito promettendo questa o quella provvidenza nella speranza di trarne un vantaggio politico. Le motivazioni del fallimento delle politiche redistributive è nel non aver preso atto che esse richiedono non solo l'espressione di una volontà democratica di garantire più eque condizioni di vita per tutti e uno Stato che faccia rispettare queste decisioni, ma anche un buon funzionamento del mercato; invece a questo si attribuisce la responsabilità di una perversa distribuzione del reddito, non di rado spostando l'attenzione sulla globalizzazione che tanto eccita la fantasia di illustri economisti.

Se non si capisce che solo un mercato aperto alla concorrenza in tutti i settori garantisce una più equa distribuzione del reddito, non si riuscirà mai a pervenire a una diversa condizione. Si deve partire dalla ricomposizione dell'economia tra settori esposti a concorrenza interna ed estera e quelli non esposti; gli operatori dei primi, contrariamente a quelli dei secondi, non possono fissare i prezzi dei propri prodotti o servizi perché è la concorrenza a stabilirli. Ciò significa che gli aumenti di costo possono essere trasferiti sui prezzi dai settori non esposti alla concorrenza, che in Italia sono la larga maggioranza, mentre incidono sui margini operativi lordi degli altri settori. A queste condizioni non si potrà mai attuare con successo non solo una politica distributiva ma neanche una politica economica volta alla crescita e all'occupazione. Il cittadino comune vedrà vanificati i benefici conseguiti attraverso gli aumenti di prezzo e le imprese i guadagni conseguiti con innovando processi e prodotti. Il congiunto effetto delle asimmetrie concorrenziali interne ed esterne, del funzionamento del mercato globale centrato su grandi unità leader di prezzo, della libera fissazio-

ne del cambio da parte degli Stati e della libertà di stabilimento delle unità produttive hanno impedito all'Italia di crescere e distribuire equamente le risorse. Anche se attuate, le promesse di modificare la tassazione non cambierebbero la situazione. Il primo passo verso la messa a punto di siffatta politica richiede lo svolgersi di un'intera legislatura che elabori una riforma fiscale che tolga gli aspetti demenziali assunti nel tempo e semplifichi l'assolvimento passando a due sole tasse, una sul reddito e una sui consumi; le due aliquote andrebbero fissate sulla base dei servizi che la democrazia ritiene equo offrire a livello pubblico, tenendo conto dei vincoli di bilancio derivanti dalla natura del nostro modello di sviluppo che ha uno dei due motori nelle esportazioni (il secondo sono le costruzioni). La progressività delle imposte sarebbe egualmente garantita, perché tra i redditi andrebbero inclusi anche quelli finanziari o di altra origine, oggi sottoposti a cedolare secca pari a circa la metà della pressione fiscale complessiva (quindi iniqua), e sarebbero tassati consumi che, come noto, dipendono dal reddito disponibile e quindi danno un gettito crescente. Se invece si continua a spostare l'onere da una tassa a un'altra o si chiede di passare da un sussidio all'altro, la situazione potrà solo peggiorare. I cittadini devono prendere coscienza collettiva che andrà sempre peggio se si continuano ad aumentare tasse e sussidi in un contesto dove i settori non esposti a concorrenza prevalgono; tutti chiedono protezioni, ottenendo però che il loro futuro non può più essere garantito. Se desiderano davvero impedire che le imprese si spostino all'estero o ottengano assistenza in nome dell'occupazione per sopravvivere all'interno, devono premere sulla politica per correggere le distorsioni alla concorrenza. Questa sarebbe la vera rivoluzione culturale, non le tante promesse di tagli fiscali di cui si parla in campagna elettorale. (riproduzione riservata)



Peso: 38%

Draghi: «Sull'inflazione non abbiamo vinto I Bitcoin sono un rischio, troppa volatilità»

L'AUDIZIONE

ROMA Una crescita economica robusta, che procede a ritmi superiori a quelli previsti e appare anche ben distribuita tra i Paesi e i settori economici. Con la creazione di 7,5 milioni di posti di lavoro dalla metà del 2013. Chiamato al Parlamento europeo a discutere la bozza di risoluzione sul rapporto annuale della Bce, Mario Draghi ha usato toni forse ancora più positivi di quelli scelti negli ultimi tempi. Allo stesso tempo però ha riconosciuto che sull'obiettivo inflazione, da portare a un livello vicino al 2 per cento, è ancora presto per «dichiarare la vittoria». Nell'analisi di Francoforte c'è fortissima attenzione per l'effetto che potrebbero avere alcuni fattori esterni. Da una parte, lo stesso presidente si è soffermato sulla Brexit, definendo «essenziale» una preparazione «ben gestita» dell'uscita della Gran Bretagna, in particolare per evitare contraccolpi sul settore finanziario. Mentre in un riquadro del prossimo Bollettino economico, (anticipato nella giornata di ieri rispetto alla pubblicazione integrale) la Bce ha esaminato le possibili conseguenze della riforma fiscale fatta approvare negli Stati Uniti dal presidente Trump.

Un riassetto profondo destinato a spingere l'economia americana nel breve periodo, ma con esiti più incerti sulla lunga distanza. Dal punto di vista europeo, i vantaggi indotti se si manifesteranno (sul fronte dell'export) saranno limitati, mentre si profila un rischio più sostanziale: quello di una competizione fiscale globale che potrebbe portare all'erosione delle basi imponibili nei Paesi dell'area euro.

Interpellato dagli eurodeputati, Draghi ha dato una valutazione sul fenomeno Bitcoin, che proprio ieri ha fatto segnare un nuovo crollo portandosi sotto la soglia dei 7 mila dollari (anche sui timori per una stretta delle autorità americane). Per il numero uno dell'Eurotower questa e le altre criptovalute «sono al momento nello spazio non regolato, e dovrebbero essere viste come asset molto rischiosi, soggetti ad alta volatilità e speculazione».

Nell'aula di Strasburgo non sono mancate le critiche alla politica monetaria super-espansiva: Draghi ha risposto da un lato negando che gli acquisti di titoli abbiano favorito solo i Paesi dell'Europa del Sud, dall'altro spiegando come non ci siano al momento rischi di bolle a livello sistemico, perché gli aumenti di prezzi di alcuni asset non sono accompagnati da una crescita eccessiva del credito bancario.

Dunque Francoforte non cambia la propria strategia: i tassi resteranno bassi anche oltre l'orizzonte temporale del Qe, gli acquisti proseguiranno almeno fino a fine settembre ma anche oltre se necessario. Sul fronte dei prezzi, però saranno monitorati con grande attenzione gli effetti della recente volatilità dei cambi, che può rappresentare un elemento di incertezza. Intanto però la massa dei non performing loans delle banche dovrà essere ulteriormente ridotta. E a livello istituzionale, Draghi chiede che i Paesi della Ue continuino a perseguire il disegno dell'Unione bancaria, compreso lo schema per l'assicurazione dei depositi. «Nell'area euro tutti dovrebbero poter sapere che i soldi sul proprio conto corrente sono trattati nello stesso modo, indipendentemente da dove si trova il conto».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CRIPTOVALUTA
IERI È PRECIPITATA
SOTTO I 7 MILA DOLLARI
BCE PREOCCUPATA
PER LA RIFORMA
FISCALE DI TRUMP**

NESSUN CAMBIO DI LINEA



Mario Draghi



Peso: 19%

MERCATI IN AFFANNO LE TENSIONI SUI BOND SI TRASFERISCONO SULLE AZIONI. IL RENDIMENTO DEL TREASURY A 10 ANNI SALE AL 2,85%

Pericolo tassi Usa, cade Wall Street

Il Dow arriva a perdere il 6% prima di recuperare in parte, ma è il peggior calo in termini di punti della storia in un solo giorno. C'è il timore che la riforma fiscale faccia ripartire l'inflazione costringendo la Fed a un rialzo in più. Listini Ue sotto dell'1,5%

(Bussi e Sironi alle pagine 2 e 17)

IL RENDIMENTO DEL TREASURY DECENNALE USA SALE AL 2,85%, AI MASSIMI DA INIZIO 2014

Pericolo tassi, Wall Street ko

Il Dow Jones arriva a perdere il 6%, poi riduce il ribasso al 4,6%. C'è il timore che la riforma fiscale di Trump scaldi i salari e faccia ripartire l'inflazione accelerando la stretta monetaria della Fed

DI MARCELLO BUSSI

Anche la Casa Bianca comincia a dare segnali di inquietudine di fronte ai ribassi di Wall Street, che ovviamente si trascina dietro tutte le altre borse, Piazza Affari compresa (ieri il Ftse Mib ha chiuso sotto quota 23.000, in calo dell'1,6% a 22.821 punti). A un certo punto il Dow Jones è arrivato a perdere 1.500 punti, oltre il 6%, per poi rimbalzare e chiudere sotto del 4,6%, il calo più pesante della sua storia in termini di punti in una singola seduta (-3,8% per il Nasdaq e -4,1% per l'S&P500). «Siamo sempre preoccupati quando il mercato perde valore, ma siamo anche fiduciosi dei fondamentali dell'economia», ha affermato un funzionario dell'amministrazione Trump a Cnbc. Sono proprio le attese di un'accelerazione della crescita Usa a provocare gli ultimi ribassi delle borse. «L'andamento dei tassi d'interesse è probabilmente il driver principale delle tensioni attuali sui mercati finanziari, con gli operatori che forse stanno iniziando a scontare una ripresa dell'inflazione negli Usa più rapida del previsto. Venerdì scorso ha infatti sorpreso al rialzo la crescita dei salari, che si è attestata ai massimi dal 2009», hanno osservato gli strategist di Mps Capital Services. Finora l'inflazione è rimasta sotto l'obiettivo del 2% fissato dalla Federal Reserve proprio perché all'appello mancava l'aumento dei salari in misura rilevante. Ma questi ultimi stanno finalmente crescendo.

Se il trend continuasse, è probabile che la Federal Reserve.

da ieri ufficialmente presieduta da Jerome Powell, che ha prestato giuramento, accelera il ritmo degli aumenti dei tassi d'interesse. Per quest'anno la stessa Fed ne ha previsti tre, ma i mercati cominciano già ad annusarne uno in più. E così il rendimento dei T-bond è salito al 2,856%, ai massimi dal gennaio 2014, per poi assestarsi in serata intorno al 2,823%. Di regola, a un rialzo dei rendimenti corrisponde un ribasso delle borse. «Il rally dei rendimenti dovrebbe continuare a mettere sotto pressione le Borse Usa come abbiamo visto la scorsa settimana», ha detto Roland Kaloyan, capo delle strategie sull'equity europeo di Société Générale, sottolineando che per l'azionario «sarà difficile assorbire i costi di finanziamento» dei bond «più elevati». Witold Bahrke, senior macro strategist di Nordea Asset Management, «l'inversione del trend seguito dai tassi di interesse per oltre un decennio potrebbe significare un cambio di regime sia per i mercati sia per l'economia, entrambi troppo dipendenti dalla dinamica ribassista dei tassi». Per Barke, «i tagli alle aliquote sono stati uno degli elementi più importanti dietro all'aumento dei rendimenti. Questo perché, da un lato, il mercato si aspetta di assistere a un'accelerazione della crescita e, di conseguenza, a maggiori interventi da parte della Fed. Dall'altro lato, ovviamente, la riforma fiscale porterà a un aumento dell'indebitamento degli Stati Uniti e quindi a una maggiore offerta di obbligazioni governative».

Lo strategist di Nordea, però, non è convinto che ci si trovi davanti a un «rialzo strutturale dell'inflazione» perché questo «richiede una crescita salariale che, a oggi, non è stata innescata nemmeno dal bassissimo tasso di disoccupazione. La verità è che una parte consistente del mercato del lavoro Usa è composta da baby boomer, un gruppo che gode di stipendi elevati, ma costanti» e che «quando questi si ritireranno, i salari torneranno a crescere, ma si parla di uno scenario a lungo termine incapace di avere effetti su inflazione e tassi di interesse almeno per i prossimi 6-12 mesi». Seguendo questo ragionamento, quindi, l'attuale correzione in borsa dovrebbe essere di breve durata. Fra gli ottimisti si schiera David Kelly, capo strategist di Jp Morgan Asset Management. «L'aumento dei tassi d'interesse da livelli così bassi non è una buona ragione per far scendere le borse e la storia lo dimostra», ha detto. Un altro che vede rosa è Aaron Anderson, capo della ricerca di Fisher Investments, secondo cui i solidi utili aziendali suggeriscono ancora un futuro positivo per l'azionario. Intanto da Strasburgo, dove ha risposto alle domande degli europarlamentari, il presidente della Bce, Mario Draghi, ha sottolineato che la crescita economica nella zona euro è superiore alle attese.



Peso: 1-10%,2-63%

e «significativamente al di sopra del potenziale». Ma per l'aumento dell'inflazione bisogna avere «pazienza». Pertanto, se necessario, il Qe potrebbe proseguire anche dopo settembre. Una buona notizia per l'azionario. Peccato che il trend di Wall Street tracci la strada anche per le borse del Vecchio Continente. (riproduzione riservata)

UN ANNO IN SALITA DEL CAMBIO EURO/DOLLARO



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

I RENDIMENTI DEI TREASURY A 10 ANNI



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

IL BILANCIO DELLE BORSE MONDIALI

| | Chiusura del 5 feb 2018 | Variazione sul 4 feb 2018 | Variazione da inizio 2018 |
|---------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|
| NEW YORK - Dow Jones* | 24.346 | -4,60% | -1,51% |
| NEW YORK - Nasdaq* | 6.968 | -3,78% | +0,93% |
| MILANO - Ftse Mib | 22.822 | -1,64% | +4,43% |
| LONDRA - Ftse 100 | 7.335 | -1,46% | -4,59% |
| FRANCOFORTE - Dax 30 | 12.687 | -0,76% | -1,78% |
| PARIGI - Cac 40 | 5.286 | -1,48% | -0,50% |
| MADRID - Ibex 35 | 10.065 | -1,44% | +0,21% |
| ZURIGO - Swiss Market | 9.100 | -1,30% | -3,00% |
| ATENE - Athens General | 854 | -2,48% | +6,39% |
| LISBONA - Psi 20 | 5.405 | -2,02% | +0,32% |
| MOSCA - Micex | 2.277 | -0,22% | +7,92% |
| TOKYO - Nikkei | 22.682 | -2,55% | -0,36% |
| HONG KONG - Hang Seng | 32.245 | -1,09% | +7,77% |
| SHANGHAI - Sse Comp | 3.487 | +0,73% | +5,45% |
| SHENZHEN - S.B.S. Index | 1.806 | -0,84% | -4,90% |
| MUMBAI - Bse Sensex | 34.757 | -0,88% | +2,06% |
| DUBAI - Dfm General Index | 3.378 | -0,23% | +0,24% |

* Dati aggiornati alle 21.30 ora italiana

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-10%,2-63%

Per la Cassazione la regola sul Registro fisso a favore del contribuente si applica solo da quest'anno

Cessioni di azienda, Fisco ancora a rischio

Possibile super-tassazione per le operazioni straordinarie realizzate prima del 2018

■ Non c'è pace sull'imposta di registro applicata nelle operazioni societarie di cessione di azienda, dopo che Corte di cassazione e Agenzia delle Entrate hanno riaperto il fronte: resta, in particolare, l'incertezza sulle operazioni societarie effettuate in passato, con il rischio di super-tassazione dopo che la Corte ha stabilito che le nuove norme per un prelievo fisso (e quindi a fa-

vore del contribuente) si applicano solo dal 1° gennaio 2018.

Imprese e professionisti pensavano, invece, che con l'intervento di Governo e Parlamento nella legge di Bilancio 2018 si fosse bloccata la linea dura del Fisco che negli anni scorsi aveva applicato l'imposta proporzionale alle cessioni indirette. Le pronunce di Cassazione Agen-

zia, anche se con toni differenti, riaprono la strada all'incertezza per le operazioni realizzate prima del 1° gennaio 2018.

Giovanni Parente ► pagina 5

Il peso delle imposte

OPERAZIONI SOCIETARIE

La situazione

Da Cassazione e Agenzia lettura restrittiva sulle modifiche della legge di Bilancio

Resta il contenzioso

La giurisprudenza di legittimità insiste: vecchi atti tassati per gli effetti economici

Sul registro il Fisco conferma le pretese

Rischio di tassazione proporzionale per le cessioni indirette d'azienda ante 2018

Giovanni Parente

■ Cassazione e Agenzia delle Entrate hanno riaperto ufficialmente la partita sull'imposta di registro applicata nelle operazioni societarie. Con un solo effetto concreto: creare nuovamente confusione sui conferimenti di asset aziendali seguiti da cessione di quote effettuati in passato. Tutto questo mentre imprese e professionisti pensavano che con l'intervento di Governo e Parlamento nella legge di Bilancio 2018 si fosse conclusa la fase di instabilità normativa che aveva caratterizzato le contestazioni del Fisco e delle interpretazioni favorevoli della giurisprudenza di legittimità. Invece, l'assenza di un riferimento anche per il passato nella nuova norma rischia di far proseguire i contenziosi in corso con esiti tutt'altro che pacifici. Da una parte c'è già una Commissione tributaria con orientamento opposto alla stessa Cassazione depositata il 26 gennaio scorso. Dall'altra, la data di notifica dell'atto di conte-

stazione potrebbe rappresentare uno spartiacque tra passato e futuro, almeno stando alla lettura delle Entrate e Telefisco.

La questione ruota intorno a quelle che sono state definite operazioni "concatenate": una società conferisce asset in una Newco e poi cede le quote di quest'ultima a un soggetto terzo. Da un punto di vista operativo, questo passaggio consente all'acquirente delle partecipazioni di detenere un'azienda in piena attività già dal *closing*. Dal punto di vista della tassazione, per chi vende c'è la possibilità (legittima) di accedere alla *participation exemption* (Pex) sulla vendita di azioni (ma non sul conferimento che è neutrale) con un prelievo Ires solo sul 5% delle plusvalenze. Il problema, però, è che non ci sono solo le imposte dirette. Così la giurisprudenza nel tempo ha prevalentemente avallato le contestazioni effettuate dal Fisco in virtù dell'articolo 20 del Testo unico del registro (Tur). Contestazioni secon-

do le quali questo tipo di operazioni andavano assoggettate non alla più conveniente (per il contribuente) imposta fissa di registro sull'atto di conferimento a quella proporzionale (9% immobili e 3% altri beni) per le cessioni d'azienda. Ne è venuta fuori così una *querelle* e un quadro di incertezza che ha rischiato di paralizzare il mercato delle operazioni straordinarie, già a dura prova con la crisi. Es è arrivati a tal punto che il legislatore a fine anno 2017 è dovuto intervenire stabilendo che l'imposta di registro è «applicata secondo la intrinseca natura e gli effetti giuridici dell'atto presentato alla registrazione, anche se non vi corrisponda il titolo o la forma apparente, sulla base degli elementi desumibili dall'atto medesimo, prescindendo da quelli extrate-



Peso: 1-6%,5-31%

stuali e dagli atti ad esso collegati». Traduzione: si guarda al singolo atto e non al contesto. Fermo restando, però, una *wild card* al Fisco di poter eventualmente invocare l'abuso del diritto.

Il problema è: da quando? La legge di Bilancio non dice nulla a riguardo, anche perché molto probabilmente sarebbe stato necessario quantificare le coperture per il passato. La Cassazione, invece, ha messo in chiaro con la sentenza.2007/2018 che le nuove regole sono innovative e non interpretative: quindi, a suo avviso, non possono essere retroattive. Risultato: i vecchi contenzio-

sirestano in piedi. Impostazione, però, "sconfessata" a pochi giorni di distanza dalla Ctp di Reggio Emilia. L'Agenzia a Telefisco, invece, ha fatto un ulteriore distinguo, precisando che le nuove norme non producono effetti sugli «avvisi di accertamento già notificati in data antecedente al 1° gennaio 2018, ancorché non definitivi». Ora, quindi, si tratterà di capire se questa indicazione si trasformerà in un'applicazione anticipata delle regole introdotte dalla legge di Bilancio per le rettifiche relative ad anni passati ma non ancora notificate.

Il quadro generale

IL MECCANISMO

Come funziona il conferimento di asset e la successiva vendita di quote



LE INCOGNITE SUL REGISTRO

LE RETTIFICHE DEL FISCO



La giurisprudenza prevalente ha ritenuto che le due operazioni concatenate (conferimento asset in una newco e poi cessione quote a un terzo soggetto) vadano assoggettate non già all'imposta fissa di registro prevista dalla legge per l'atto di conferimento, ma a quella proporzionale (9% immobili e 3% altri beni) stabilita per le cessioni di azienda, avallando quindi le contestazioni del Fisco che hanno richiesto una maggiore imposta da versare

LA MODIFICA NORMATIVA



L'ultima legge di Bilancio ha modificato l'articolo 20 del Testo unico del registro (decreto del Presidente della Repubblica 131/1986) e ha stabilito che la tassazione in questo ambito deve seguire la natura e gli effetti giuridici del singolo atto registrato (e non «degli atti»), sulla base degli elementi desumibili dall'atto stesso, prescindendo da quelli extratestuali e dagli atti a esso collegati. Resta però la possibilità di contestare l'indebito vantaggio fiscale con l'abuso del diritto

LA DECORRENZA

LA CASSAZIONE



Linea dura della Cassazione sulla decorrenza delle nuove norme. La sentenza 2007/2018 ha stabilito che la modifica apportata all'articolo 20 del Testo unico del registro (Tur) non ha natura interpretativa ma innovativa e quindi non produce alcun effetto retroattivo. Gli atti antecedenti al 1° gennaio 2018 continuano ad essere assoggettati all'imposta di registro secondo le vecchie regole, legittimando così le precedenti rettifiche

L'AGENZIA A TELEFISCO



A Telefisco l'agenzia delle Entrate ha risposto che il legislatore non ha qualificato le modifiche come norme di interpretazione autentica né ha previsto una diversa decorrenza e pertanto trovano applicazione dal 2018. Di conseguenza le nuove disposizioni non producono effetti con riferimento agli avvisi di accertamento già notificati in data precedente al 1° gennaio 2018, sebbene non definitivi



Peso: 1-6%,5-31%

ADEMPIMENTI Spesometro «light» al via: proroga al 6 aprile

Caputo e Tosoni ▶ pagina 23

ADEMPIMENTI

Lo spesometro light entro il 6 aprile

Alessandra Caputo e Gian Paolo Tosoni ▶ pagina 23

Adempimenti. Pubblicata la versione definitiva del provvedimento delle Entrate sulla trasmissione dei dati delle fatture emesse

Spesometro entro il 6 aprile

Per importi inferiori a 300 euro si può usare anche il documento riepilogativo

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

Lo spesometro del secondo semestre 2017 slitta al 6 aprile. La versione definitiva del provvedimento dell'agenzia delle Entrate 29190 che attua il Dl 148/2017 riguarda alla trasmissione dei dati delle fatture emesse e registrate conferma questa novità e altre due: la possibilità di trasmettere i dati di importo inferiore a 300 euro attraverso il documento riepilogativo e l'allineamento dei termini della comunicazione opzionale di cui al Dlgs 127/2015 con quelli dello spesometro "obbligatorio" di cui al Dl 78/2010.

Rispetto alla bozza pubblicata il 19 gennaio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 gennaio), è meglio evidenziata la proroga del termine del 28 febbraio al 60esimo giorno successivo a quello di pubblicazione del provvedimento, che pertanto viene a cadere il 6 aprile prossimo. Nella bozza, infatti, la proroga non sembrava comprendere con precisione i contribuenti che hanno esercitato l'opzione

per la trasmissione di cui al Dlgs 127/2015, mentre nel provvedimento definitivo sono espressamente contemplati.

Questo regime è stato introdotto nel 2015 e prevede la possibilità di esercitare l'opzione per la trasmissione telematica delle fatture emesse e ricevute nonché, per i contribuenti che esercitano commercio al dettaglio, dei corrispettivi (esclusi, invece, dallo spesometro obbligatorio). Per chi ha esercitato l'opzione sia per le fatture sia per i corrispettivi, il legislatore ha previsto semplificazioni e vantaggi fiscali quali l'abolizione dei modelli Intra acquisti, la riduzione dei termini di accertamento di due anni se è garantita la tracciabilità per tutti gli importi superiori a 30 euro e la possibilità di ottenere i rimborsi Iva in via prioritaria entro tre mesi dalla presentazione della dichiarazione annuale, anche in assenza dei requisiti previsti dall'articolo 30 del Dpr 633/1972 (aliquota media, beni ammortizzabili eccetera).

Nella versione definitiva del

provvedimento viene ora chiaramente prevista la proroga del termine sia per lo spesometro "obbligatorio", sia per quello "opzionale" nonché per le integrazioni delle predette comunicazioni relative al primo semestre 2017 senza applicazione delle sanzioni.

Confermata la possibilità - per chi registra fatture di importo inferiore a 300 euro tramite il documento riepilogativo ai sensi dell'articolo 6, commi 1 e 6, del Dpr 695/1996 - di trasmettere, in luogo delle singole fatture, i dati relativi al singolo documento riepilogativo. A Telefisco 2018, l'agenzia delle Entrate ha precisato che l'importo del documento riepilogativo si intende comprensivo di Iva e non riguarda il solo imponibile.

Purtroppo in questa previsione non sono comprese le fatture annotate nel registro dei corrispetti-



Peso: 1-1%,21-5%,23-20%

vi giornalieri, che pertanto vanno comunicate.

È, invece, chiaro che tutte queste semplificazioni si applicano anche a chi trasmette le comunicazioni opzionali, già dal prossimo invio.

Allineati, infine, i termini di invio dello spesometro opzionale con quello obbligatorio. Il DL 148/2017 ha infatti previsto per i contribuenti che inviano lo spesometro di cui all'articolo 21 del DL

78/2010, la possibilità di scegliere se trasmettere i dati delle fatture con cadenza trimestrale (come previsto dalla norma a regime) o se utilizzare la trasmissione semestrale anche per l'anno 2018. Il provvedimento chiarisce ora che tale facoltà è concessa anche ai contribuenti che comunicano i dati fatture su opzione.

Nessuna previsione sulla tra-

missione dei dati delle liquidazioni periodiche che, quindi, resta confermato per il prossimo 28 febbraio 2018, con riferimento ai dati del quarto trimestre 2017.

IL CHIARIMENTO

Il testo precisa che la proroga vale sia per lo spesometro «obbligatorio» sia per quello «opzionale»

In sintesi

01 | LA SCADENZA

Rinvio al 6 aprile il termine per trasmettere:

- i dati dello spesometro del 2° semestre 2017;
- la comunicazione opzionale dei dati del secondo semestre 2017 (opzione Dlgs 127/2015);
- i dati corretti del primo semestre senza sanzioni.

02 | SOTTO I 300 EURO

Chi registra le fatture da meno di 300 euro attraverso il documento riepilogativo con indicazione del numero delle fatture, del totale e dell'imposta, distinti per aliquota, può continuare a farlo e trasmettere, in luogo delle singole fatture, questo documento (come previsto per il "vecchio" spesometro). La soglia s'intende Iva compresa. Nessun chiarimento in merito alle fatture annotate nei corrispettivi le quali, quindi, dovrebbero continuare ad essere trasmesse singolarmente

03 | LA PERIODICITÀ

A regime è prevista la trasmissione dei dati dello spesometro entro l'ultimo giorno del secondo mese successivo al trimestre di riferimento. Si potrà, in alternativa all'invio trimestrale dei dati, scegliere di inviarli per ogni semestre. La facoltà di scegliere spetta anche a chi trasmette le comunicazioni opzionali di cui al Dlgs 127/2015

04 | LE SPECIFICHE TECNICHE

Modificate anche le specifiche tecniche pubblicate con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 27 marzo 2017, numero 58793 (obbligatorio) e valide anche per il provvedimento del 28 ottobre 2016, numero 182070 (opzionale), al fine di consentire la predisposizione e l'invio della comunicazione dei dati fattura nel rispetto delle predette nuove disposizioni normative



Notifiche. L'Agenzia spiega quando gli atti fino a 50mila euro non sono reclamabili

La compiuta giacenza nel 2017 può salvare dalla mediazione

Rosanna Acierno

■ Non sono reclamabili gli atti di valore fino a 50mila euro, anche se ritirati dopo il 1° gennaio 2018, laddove la compiuta giacenza si sia perfezionata entro dicembre 2017.

È questo l'importante chiarimento fornito dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco 2018, in risposta ad un quesito posto sull'estensione, a decorrere dal 1° gennaio 2018, del reclamo-mediazione agli atti impositivi di valore fino a 50mila euro.

Va ricordato, infatti, che il DL 50/2017, modificando l'articolo 17-bis del Dlg 546/92, ha elevato la soglia al di sotto della quale occorre esperire, in caso di impugnazione, la procedura di reclamo-mediazione, da 20mila euro a 50mila euro.

Così come precisato dalla stessa agenzia delle Entrate, con la circolare 30/E del 2017, tale novità opera proprio a decorrere dagli atti impositivi notificati dal 1° gennaio 2018, dovendo a tal fine prendere come riferi-

mento la data di ricezione dell'atto soggetto a reclamo. Per i rifiuti taciti in merito ad istanze di rimborso, invece, la nuova soglia opera qualora, alla data del 1° gennaio 2018, non sia interamente decorso il termine di novanta giorni dalla presentazione della richiesta.

Per il resto, la procedura rimane immutata. Pertanto, una volta notificato il ricorso entro il consueto termine di 60 giorni dalla notifica dell'atto (o 150 giorni in caso di accertamento con adesione), non bisogna costituirsi in giudizio entro 30 giorni, ma occorre attendere ancora 90 giorni per l'eventuale stipula della mediazione o accoglimento del reclamo da parte dell'ufficio. Se poi la mediazione ha buon fine, la pretesa può essere ridimensionata e le sanzioni sono ridotte al 35% del minimo. Qualora, invece, la mediazione non dovesse perfezionarsi o il reclamo non dovesse essere accolto, il deposito del ricorso deve avvenire, a pena di inammissibilità, entro 120

giorni dalla notifica del ricorso.

Pertanto, come detto, ai fini dell'applicabilità del reclamo-mediazione per gli atti di valore fino a 50mila euro occorre fare riferimento alla data di ricevimento. Ne consegue che, se l'atto impositivo, ad esempio, è stato spedito a mezzo posta prima del 1° gennaio 2018, ma ricevuto dal contribuente successivamente a tale data, l'eventuale impugnazione, anche di valore superiore a 20mila euro e fino a 50mila euro, ricade nell'ambito di applicazione del reclamo-mediazione.

Qualche dubbio, invece, era stato sollevato proprio nel caso in cui, come quello oggetto del quesito, l'ente impositore abbia spedito a dicembre 2017 a mezzo posta raccomandata l'atto impositivo di valore fino a 50mila euro e il postino non abbia trovato nessuno a cui notificare l'atto. In tal caso, è previsto che il postino lasci un avviso di giacenza e depositi l'atto presso l'ufficio postale. Fermi restando i predetti adempimenti, la

notifica dell'atto impositivo si considera eseguita decorsi 10 giorni dalla data di rilascio dell'avviso di giacenza, ovvero dalla data di ritiro del piego presso l'ufficio postale, soltanto se anteriore. Pertanto, in tal caso, ai fini della nuova soglia del reclamo, occorre fare riferimento non alla data di ritiro ma a quella di compiuta giacenza.

IL QUESITO

Il dubbio riguarda il caso di una spedizione tramite raccomandata partita entro dicembre 2017 ma non notificata



Peso: 11%



Telefisco 2018

LE RISPOSTE AI QUESITI



Dichiarazioni

Un calendario complesso per portare in compensazione i crediti scaturiti da sviste nelle precedenti dichiarazioni

No alle integrative a catena

Stop delle Entrate ma apertura sull'utilizzo nell'esercizio successivo

Riccardo Giorgetti

■ Crediti da integrativa «ultra-annuale» liberamente utilizzabili a partire dall'esercizio successivo a quello di presentazione dell'integrativa facendo, comunque, attenzione alla dichiarazione. Mentre non è possibile impiegare il sistema delle integrative «a catena». Sono queste le importanti (ma poco chiare) precisazioni fornite dall'agenzia delle Entrate durante Telefisco.

L'estensione della facoltà di trasmettere integrative a favore entro il termine per l'accertamento ha condotto a limitare il momento di utilizzabilità del credito emergente dalle integrative presentate, oltre il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo. Questi crediti, infatti, in base alla norma, possono essere utilizzati in compensazione a partire dal periodo successivo a quello di inoltro dell'integrativa per il versamento di debiti ivi maturati. Quindi, se nel 2017 ho presentato un'integrativa a favore per il 2014 ed emerge un credito di 100, esso potrà essere impiegato a partire dal 2018. Fanno eccezione i crediti derivanti da correzione di errori contabili di competenza.

Tuttavia, questa impostazione

risulta in contrasto con le istruzioni ai modelli Redditi 2018 che prevedono, nel caso di presentazione di integrativa «ultra-annuale», che il relativo credito sia indicato nel quadro DI e che l'importo (tranne quelli da errori contabili) concorra alla liquidazione della corrispondente imposta, a debito o a credito, risultante dalla dichiarazione che si sta compilando.

Sul punto è intervenuta l'Agenzia sottolineando che, in caso di integrative «ultra-annuali» il credito emergente «è utilizzabile in compensazione a partire dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di presentazione delle medesime, non essendo necessaria la preventiva presentazione della dichiarazione annuale». Fin qui la risposta appare conforme con la norma e in contrasto con le istruzioni ai modelli. Tuttavia - continuano le Entrate - si deve tener conto che il credito, per effetto del riporto nella dichiarazione, partecipa alla liquidazione della relativa imposta e, pertanto, prima di procedere all'utilizzo in compensazione libera in F24, «è opportuno considerare l'eventuale effetto compensativo interno».

Sul punto, si rammenta che la norma prevede solo l'indicazione del credito e non il riporto. Inoltre,

per i crediti generati dalla precedente dichiarazione è previsto il riporto ma, per questi, anche l'indicazione degli utilizzi effettuati in F24. Quindi il riporto non presuppone l'obbligo di utilizzo del credito in dichiarazione. I crediti ultra-annuali vanno segnalati nel nuovo quadro DI, che ha la funzione di segnalare il credito scaturito, in modo da averne contezza di fronte alle compensazioni effettuate dal contribuente.

La precisazione appare non in linea con la norma e contraddittoria, in quanto da una parte consente la compensazione orizzontale e, dall'altra, suggerisce la compensazione verticale. Se il credito è utilizzabile liberamente da inizio periodo, nessun obbligo può esistere con riferimento agli eventuali debiti d'imposta da dichiarazione e quindi non ci si dovrà preoccupare di verificare preventivamente dell'esistenza o meno degli stessi. Il credito quindi può partecipare alla liquidazione delle imposte da dichiarazioni ma solo per la parte già non compensata.

L'Agenzia ha chiarito che in caso di integrative oltre l'anno non si possa utilizzare il sistema delle integrative a favore «a catena» per trasformare il credito da ultra-annuale ad annuale immediatamente utilizzabile. Ciò in relazione al limite temporale stabilito per l'utilizzo del credito per le ultra-annuali. Si ritiene la precisazione non in linea con il dettato normativo, in quanto si chiede il comportamento da tenere nell'ipotesi in cui con l'integrativa si passi da un reddito imponibile ad una perdita. L'autoliquidazione a favore, infatti, genererà sia un credito che una perdita che tuttavia, per essere impiegata, necessita di essere riportata in avanti con il sistema delle integrazioni «a catena». Ma il divieto della procedura con riferimento al credito comporterà che ciò non potrà essere fatto oppure porterà l'utilizzo della procedura limitatamente alla perdita.

LA PRECISAZIONE

Per le integrazioni oltre l'anno non si può sfruttare il sistema che consente di trasformare il credito in annuale subito utilizzabile



Peso: 28%

I punti-chiave

INTEGRAZIONI ENTRO L'ANNO

L'integrativa entro l'anno va inoltrata entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo. L'integrativa del modello Redditi 2017, quindi, è considerata entro l'anno se trasmessa entro il 31 ottobre 2018

LE «ULTRA-ANNUALI»

Sono integrative che vanno oltre il termine della dichiarazione dell'esercizio successivo. A parte le correzioni sugli errori contabili di competenza, gli altri crediti possono essere usati in compensazione orizzontale dal periodo d'imposta successivo a quello di presentazione

IL MODELLO REDDITI 2018

Per le integrative ultra-annuali, il credito emergente deve essere indicato nel quadro DI del modello relativo al periodo di trasmissione dell'integrativa. Tale credito concorre alla liquidazione della corrispondente imposta, a debito o a credito

LA RISPOSTA A TELEFISCO

Il credito da integrative lunghe è utilizzabile in compensazione a partire dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di presentazione. Tuttavia, prima di procedere alla compensazione in F24, è opportuno considerare l'eventuale effetto compensativo interno al modello

IL MECCANISMO «A CATENA»

Le integrative «a catena» servono per trasferire un credito da un'integrativa ultrannuale nella più vicina integrativa «entro l'anno». Secondo le Entrate questa procedura non è impiegabile in relazione al limite temporale stabilito dalla norma per i crediti lunghi



Peso: 28%



Tar Lazio. Possibile violazione del ne bis in idem per le sanzioni inflitte a un promotore finanziario già condannato in un procedimento penale

Alla Consulta i poteri della Consob

Giovanni Negri

I poteri che consentono alla Consob di disporre la sospensione dei promotori finanziari finiscono sotto la lente della Corte costituzionale. A disporre la trasmissione degli atti alla Consulta è stato, pochi giorni fa, il Tar Lazio chiamato a esaminare il ricorso di una consulente finanziaria sospesa per un anno dall'Autorità di vigilanza dei mercati.

Nei suoi confronti, il gip di Firenze aveva disposto, nel marzo 2015, l'interdizione per un mese, un provvedimento adottato nell'ambito di un procedimento penale in cui erano coinvolti altri indagati accusati di aver esercitato abusivamente la professione. La Consob aveva quindi deciso di procedere alla sospensione dall'Albo dei consulenti finanziari per quattro mesi a titolo di san-

zione e poi, nel 2017, aveva disposto in via cautelare la sospensione per un anno dell'attività di consulente finanziario.

La decisione è stata impugnata dalla difesa davanti al Tar del Lazio. Che ha ritenuto non infondata la questione di legittimità centrata soprattutto sulla violazione del principio del ne bis in idem. Infatti «la sospensione di un anno, - si legge nell'ordinanza n. 1043 - irrogata con il provvedimento impugnato in questa sede, concreta in ultima analisi una nuova e ulteriore sanzione afflittiva e quindi "punitiva", a prescindere dalla relativa qualificazione formale. Ciò in applicazione dei criteri stabiliti dalla sentenza della Corte Edu, Grande Camera, 8 giugno 1976, Engel e altri contro Paesi Bassi e costantemente richiamati dalla giurispru-

denza successiva».

Il Tar ritiene corrette le osservazioni della difesa per cui entrambi i procedimenti, quello sanzionatorio e quello cautelare, hanno la medesima finalità di interrompere l'attività svolta dal promotore finanziario e riguardano i medesimi profili di condotta oggetto di accertamento in sede penale, oltre a tutelare il medesimo bene giuridico: l'integrità del mercato finanziario.

Inoltre era prevedibile che la Consob, con il primo provvedimento di sospensione, avesse evidentemente esaurito il proprio potere sanzionatorio che per sua natura comprende, in quanto misura definitiva, quello cautelativo; e non che lo riesercitasse pochi mesi più tardi. Una sanzione di un anno poi ha un elevatissimo

tasso di afflittività, visto che, dopo un periodo così lungo, ben difficilmente potrebbe ricostituire un rapporto con i clienti.



Peso: 8%

Contenzioso. Decisione della Corte costituzionale

Fisco senza sanzione del raddoppio per il contribuuto

Alessandro Galimberti

MILANO

■ La sanzione processuale del raddoppio del contribuuto unificato non si applica al contenzioso tributario.

La Corte costituzionale ha risolto per via indiretta l'annosa vicenda della penalità a carico di chi appella la soccombenza in primo grado - anche incidentalmente - in modo pretestuoso e dilatorio.

A muovere la Consulta sull'interpretazione dell'articolo 13 del Dpr 115/2002 (Testo unico in materia di spese di giustizia) in relazione all'articolo 111 della Costituzione («contraddittorio in condizioni di parità») era stata nell'aprile dello scorso anno la Ctr di Catanzaro, valutando le conseguenze del mancato accoglimento del

ricorso presentato dalle Entrate sulla sentenza della Ctp Cosenza - verdetto impugnato in via incidentale anche dal contribuente. Secondo la Ctr, l'effetto del doppio diniego sarebbe dovuto essere, dopo la riforma della materia del gennaio 2013, il raddoppio del contribuuto unificato a carico di entrambe le parti. Senonché, argomenta la Commissione nel rinvio costituzionale, uno dei soggetti è "pubblico" ed esonerato per definizione dal versamento, alterando però in tal modo la «parità processuale» nei confronti del soccombente privato.

Superando anche le argomentazioni dell'avvocatura generale dello Stato - che rimarcava l'incoerenza di considerare l'amministrazione con-

temporaneamente creditrice (del tributo) e debitrice (del contribuuto) - la Corte Costituzionale ha affrontato la questione dal punto di vista più radicale della formulazione della norma sospettata di mancanza di *fair play*. Rimarcando che il comma 1-quater dell'articolo 13 del Dpr 115 (quello che dispone appunto il raddoppio del contribuuto per il soccombente pretestuoso) fa riferimento unicamente al processo civile, mentre quello tributario «è disciplinato dal successivo comma 6-quater, non richiamato dalla norma censurata». E, tra l'altro, già una precedente pronuncia della Consulta (la 78 del 2016) aveva precisato che i primi 6 commi, incluso quindi il raddoppio del contribuuto unifica-

to, «riguardano il (solo, ndr) processo civile».

Il ricorrente, chiosa il relatore, avrebbe in realtà preliminarmente dovuto «muovere dalla premessa interpretativa della applicabilità al processo tributario» della norma di cui si contesta l'incostituzionalità.



Peso: 8%

Telefisco 2018

LE RISPOSTE AI QUESITI



I conti delle spese

Nella certificazione consegnata ai condomini figurano solo gli importi effettivamente corrisposti

Comunicazione doc per il condominio

I chiarimenti per gli amministratori sui dati da trasmettere alle Entrate entro il 28 febbraio

Andrea Cartosio
Saverio Fossati

I dubbi sono duri a morire ma grazie al lavoro in pool di Sole 24 Ore, Entrate e amministratori condominiali anche quest'anno una serie di tessere sono andate a colmare le ultime falle della comunicazione sui dati fiscali delle detrazioni condominiali, da inviare entro il 28 febbraio.

Le domande dagli operatori

Grazie alla collaborazione diretta con il gruppo whatsapp (www.maipiusoli.net) tra i lettori del Quotidiano Condominio del Sole 24 Ore, sono infatti emerse, nei mesi scorsi le perplessità sul complesso adempimento, anche alla luce delle novità introdotte quest'anno dalla Entrate. Le cinque risposte dell'Agenzia (riportate integralmente in questa pagina) consentono ad amministratori e commercialisti di avere chiarimenti anche sui casi più particolari.

La guida online

Ma non ci si limita a illustrare le novità e le risposte: sul Quotidiano del Sole 24 Ore - Condominio (www.quotidianocondominio.ilsole24ore.com) è anche disponibile una guida passo per passo alla compilazione della comunicazione, riservata agli abbonati.

Le risposte

Dai chiarimenti dell'Agenzia emerge, anzitutto, l'applicazione rigorosa delle regole indicate nelle istruzioni. Già nella prima risposta, dedicata alla complessa vicenda della situazione di comunione di box all'interno di un condominio, le Entrate spiegano che, quando uno dei comproprietari è una società, al campo 21 si indica «1» e non si compila la successiva sezione.

Viene poi risolto il problema dell'arrotondamento: di fatto, spesso si verificava una differenza tra il totale iniziale e quello calcolato sulla base degli importi arrotondati. Le Entrate spiegano che esiste un «controllo di coerenza» ai 50 centesimi, prima di

inviare il file.

Poi c'è la questione cantine: dato che ora vanno indicate tutte quelle con rendita catastale autonoma, potrebbe verificarsi un problema con i millesimi attribuiti al singolo. Ma le Entrate rispondono che l'informazione relativa ai millesimi non è «rilevante».

Da ultimo c'è il tema caldissimo delle morosità (si veda l'altro articolo nella pagina): le Entrate confermano l'orientamento dell'anno scorso.

La certificazione

Esiste, però, anche la "certificazione" che l'amministratore manda ai condomini sulle spese detraibili che il condominio ha sostenuto nel periodo d'imposta. Dalla lettura delle circolari 122/99 e 95/2000 risulta evidente che, in questo caso, l'amministratore debba certificare la somma "effettivamente pagata dal condòmino" e non quella che avrebbe dovuto pagare (ma non ha pagato) secondo la ripartizione millesimale (circolare 122/99), con la

facoltà, attribuita al condòmino stesso (circolare 95/2000), di indicare nella sua dichiarazione dei redditi anche quanto eventualmente versato in più tra il 1° gennaio del 2018 e il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi (23 luglio 2018 per il 730 o 31 ottobre 2018 per Redditi PF).



Peso: 18%

Gli ultimi dubbi. Secondo l'Agenzia è irrilevante che la somma delle quote delle singole unità immobiliari non corrisponda a quelle indicate nel documento inviato

Per le cantine i «millesimi» non contano

01

Posti auto in società

Dovendo gestire l'invio dati nel caso di spesa da suddividere tra dieci posti auto comuni (ogni singolo è comproprietario di 1/10 di un posto auto), ed essendoci tra i proprietari una società (il che genera una "situazione particolare"), l'amministratore indicherà "B" al campo 8 e "O" al campo 26 (dato che non si tratta di immobili qualificati tra quelli delle "situazioni particolari" con codice "2")? Il dato verrà riportato nel "foglio informativo" allegato alla dichiarazione precompilata?

→ In generale, se la spesa relativa ad una singola unità immobiliare deve essere ripartita tra più comproprietari, vanno compilati tanti record di dettaglio quanti sono i soggetti cui è attribuita la spesa. In particolare, l'amministratore di condominio deve compilare, indicando le medesime informazioni riguardanti la singola unità immobiliare, le seguenti sezioni del record di dettaglio: "Dati dell'intervento", "Flag unità immobiliare", "Disponibilità dei dati catastali", "Dati catastali disponibili" e "Situazioni particolari". La sezione del record di dettaglio "Dati del soggetto al quale è stata attribuita la spesa", invece, deve essere compilata con dati differenti riferiti ad ogni singolo comproprietario. Tali informazioni, a seconda dei risultati delle verifiche effettuate per la corretta attribuzione dell'onere in dichiarazione (ad esempio coerenza tra l'importo totale della spesa sostenuta dal condominio e l'importo dei bonifici comunicati dalle banche) saranno inserite direttamente nella dichiarazione oppure espresse solo nel foglio informativo. Nel caso in esame, qualora i posti auto, autonomamente accatastati, siano pertinenti di unità abitative, l'Amministratore, per ciascuna unità abitativa, deve compilare un record per ogni condomino cui sono state attribuite le spese per l'unità abitativa e i posti auto; nel record vanno indicati i dati catastali dell'unità abitativa, il campo 8 "Flag Unità Immobiliare" va impostato con il valore A, nei campi relativi alle spese attribui-

te deve essere indicata la spesa riferita al condominio per l'intera unità abitativa e per la quota (1/10) dei posti auto e nel campo 9 "Numero unità immobiliari a cui è riferita la spesa" va indicato il valore 2 per consentire il corretto calcolo del numero di unità immobiliari presenti nell'edificio, ai fini della verifica del limite per edificio previsto per gli interventi di riqualificazione energetica sull'edificio e per gli interventi Sisma-bonus ed Eco-bonus. Se, infine, uno dei proprietari è una società, nel record relativo all'unità abitativa posseduta, a differenza di quanto precedentemente indicato, il campo 21 della sezione "Situazioni particolari" va valorizzato a "1" (ipotizzando che non sia stata effettuata la cessione del credito) e non deve essere compilata la successiva sezione "Dati del soggetto al quale è stata attribuita la spesa".

02

Arrotondamento a 0,50

L'arrotondamento all'euro di tutti gli importi nella comunicazione dell'amministratore di condominio per la precompilata provoca una differenza tra il totale e l'importo del bonifico effettivamente pagato, anche se a sua volta arrotondato. In questo modo i conti non tornano, impedendo l'invio. Come risolvere la questione?

→ Il programma di compilazione e la procedura di controllo prevedono, prima dell'invio del file, la verifica della corrispondenza tra l'importo complessivo dell'intervento e la somma dei campi Importo della spesa attribuita al soggetto e Importo spesa unità immobiliare. Nell'ambito di tale controllo di coerenza degli importi viene applicata una tolleranza di 50 centesimi di euro, per eccesso o per difetto, moltiplicati per il numero dei soggetti comunicati. Tale margine consente di tener conto di eventuali arrotondamenti applicati agli importi comunicati.

03

Cantine e millesimi

Di regola le cantine sono comprese nei millesimi attribuiti all'ap-

partamento, mentre a volte hanno millesimi a parte. Comunque, indipendentemente da come viene considerata, può capitare che la cantina abbia un identificativo catastale autonomo, che non verrà indicato nella comunicazione. In questi casi esisterebbe una discrasia tra il numero dei millesimi e gli identificativi catastali. Ciò può provocare problemi o successivi accertamenti?

→ L'informazione relativa ai millesimi riferiti alle singole unità immobiliari, dotate o meno di un identificativo catastale, non è rilevante ai fini della comunicazione dei dati all'agenzia delle Entrate. I dati trasmessi sono utilizzati per predisporre le dichiarazioni precompilate dei singoli condomini inserendo le spese attribuite dopo aver verificato il rispetto dei limiti di detraibilità previsti per le varie tipologie di interventi. In particolare, per verificare il limite per unità immobiliare previsto per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, antisismici e per l'arredo dell'immobile ristrutturato e per gli interventi di risparmio energetico, è necessario che le spese sostenute per ciascuna unità abitativa siano sommate con quelle sostenute per le relative pertinenze; inoltre, per verificare il limite per edificio, previsto per gli interventi di riqualificazione energetica sull'edificio e per gli interventi Sisma-bonus ed Eco-bonus, è necessario indicare il numero di unità immobiliari autonomamente accatastate presenti in ogni edificio del condominio. Nel caso specifico, se la cantina è la pertinenza di una unità abitativa, l'Amministratore deve compilare un record di dettaglio per ciascun condomino a cui sono state attribuite le spese per l'unità abitativa e la pertinenza; nel record vanno indicati i dati catastali del-



Peso: 29%

l'unità abitativa, il campo 8 "Flag Unità Immobiliare" va impostato con il valore A, nei campi relativi agli importi della spesa deve essere indicata la spesa attribuita al condomino per l'unità abitativa e per la cantina e al campo 9 "Numero unità immobiliari a cui è riferita la spesa" va indicato il valore 2 (appartamento + cantina) se la cantina è autonomamente accatastata oppure il valore 1 (solo appartamento) se la cantina non è autonomamente accatastata. Se, invece, la cantina è autonomamente accatastata ma non è pertinenza di una unità abitativa, nel record vanno indicati i dati catastali della cantina, il campo 8 "Flag Unità Immobiliare" va impostato con il valore B, nei campi relativi agli importi della spesa deve essere indicata la spesa attribuita al condomino per la cantina e al campo 9 "Numero unità immobiliari a cui è riferita la spesa" va indicato il valore 1 (cantina).

04

Il flag dei morosi

In caso di mancato pagamento (totale o parziale) delle quote condominiali, l'amministratore è tenuto a indicare solo l'importo dell'effetti-

vo pagamento che ha effettuato al 31 dicembre e che va teoricamente attribuito a ciascun condomino. Deve anche compilare il campo relativo al "flag pagamento", attraverso il quale evidenzierà se il pagamento è stato interamente corrisposto al 31 dicembre dell'anno di riferimento ovvero se lo stesso è stato parzialmente o interamente non corrisposto entro tale data. Il procedimento è corretto?

→ La circolare n.122 del 1° giugno 1999, al paragrafo 4.8, ha chiarito che, ai fini del riconoscimento del beneficio in caso di spese relative a parti comuni condominiali, la detrazione spetta con riferimento alle spese effettuate con bonifico bancario da parte dell'amministratore entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento. I singoli condòmini possono detrarre le quote imputate e versate al condomio prima della presentazione della dichiarazione. Ai fini della compilazione della comunicazione, l'Amministratore deve indicare, nel campo 25, l'importo della spesa attribuita, in base al piano di riparto, al soggetto il cui codice fiscale è indicato nel campo 23, e non la spesa effettivamente sostenuta. L'informazione relativa al pagamento del-

la quota attribuita deve essere fornita con la compilazione del campo 26 "flag pagamento". A tale riguardo, per agevolare l'adempimento da parte degli amministratori di condominio è stato previsto nel tracciato che l'informazione in merito all'effettuazione del pagamento da parte del singolo condomino debba essere riferita al 31 dicembre dell'anno di riferimento. In via generale, le quote attribuite pagate interamente entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento sono inserite nella dichiarazione precompilata, mentre le quote pagate parzialmente o non corrisposte entro tale data sono espresse solo nel foglio informativo. Resta fermo che, in quest'ultimo caso, il contribuente che paga la sua quota prima della presentazione della dichiarazione potrà modificare la dichiarazione precompilata aggiungendo l'onere sostenuto.

05

Morosità «particolare»

Per indicare un mancato pagamento al 31 dicembre di un "caso particolare" è sufficiente scrivere "0" al campo 26?

→ In presenza di una "situazione particolare", ossia nel caso in cui l'unità immobiliare riguardi soggetti che non rientrano tra i destinatari della dichiarazione dei redditi precompilata (ad esempio nel caso di ufficio o studio professionale), la sezione "Dati del soggetto al quale è stata attribuita la spesa" non deve essere compilata, ad eccezione del caso in cui sia stata effettuata la cessione del credito. Pertanto, in queste situazioni, come previsto dalle specifiche tecniche, i campi alfanumerici vanno impostati a spazio e i campi numerici, tra cui il campo 26 "Flag Pagamento", vanno impostati a zero.

LE RISPOSTE DELLE ENTRATE

Telefisco 2018

Pubbllichiamo la quinta e ultima parte (a cura di Vincenzo Papacchioli e Nunziata Fusco) delle risposte delle Entrate a Telefisco 2018. Le altre parti sono state pubblicate su «Il Sole 24 Ore» del 1°, 2°, 3° e 5° febbraio. Il video integrale con le risposte è disponibile sul sito dedicato a Telefisco

www.ilssole24ore.com/telefisco



Peso: 29%

Morosità. L'Agenzia torna sui temi più caldi

Chi paga in ritardo può rimediare in dichiarazione

■ Il tema morosità rappresenta, già dall'annoscorso, uno dei problemi più dibattuti nella compilazione della comunicazione da inviare all'agenzia delle Entrate, che serve per predisporre la dichiarazione dei redditi «precompilata».

Sulla scorta dei chiarimenti chiesti dagli amministratori condominiali attraverso «Il Sole 24 Ore» e il «Quotidiano Condominio» le Entrate hanno affrontato anzitutto la questione dell'importo da attribuire a ciascun condòmino: se indicare quello attribuito in base alla quota millesimale o quello effettivamente pagato.

Per l'Agenzia il riferimento di prassi è quello della circolare 122/1999, che attribuisce ai singoli condòmini, ai fini della detrazione Irpef, l'importo effettivamente versato dal condominio. Dato però che alcuni condòmini potrebbero essere «morosi», cioè in ritardo nei pagamenti, si viene a creare una differenza tra quanto ver-

sato dal condominio con bonifico bancario e quanto effettivamente versato dai singoli condòmini, l'amministratore indicherà nel campo (flag) 25 della sezione «dati del soggetto al quale è stata attribuita la spesa», per ogni condòmino, l'importo di spesa a lui attribuito anche se non è stato pagato effettivamente.

Ma a questo punto, per evitare che nella dichiarazione dei redditi «precompilata» (modello 730 oppure PF) venga poi effettivamente indicato, nel quadro E, la spettanza della detrazione (non dimentichiamo che chi accetta la precompilata senza modifiche si mette al riparo da accertamenti), l'amministratore dovrà indicare, nel campo 26 («flag pagamento»), se il pagamento non sia avvenuto, in tutto o in parte.

In questo modo, sulla dichiarazione precompilata l'importo non verrà attribuito come detrazione ma comparirà, nel «foglio informativo» al-

legato alla dichiarazione stessa, una nota nella quale l'importo verrà indicato. Così il condòmino moroso potrà detrarlo, nel caso lo abbia pagato dopo il 31 dicembre 2017 ma entro il 31 ottobre 2018 (se presenta PF precompilato) o entro il 23 luglio 2018 (se presenta il 730 precompilato).

La regola generale, infatti, è che si detrae solo ciò che si è pagato al condominio entro il periodo d'imposta, ma la circolare delle Entrate 95/2000 ha dato questa possibilità di «allargare» i termini del versamento delle quote (ai soli fini fiscali, fermo restando il problema della morosità dal punto di vista civilistico) entro quelli di presentazione della dichiarazione dei redditi. Naturalmente spetta al condòmino, e non all'amministratore, fare i conti e i controlli e indicare l'importo corretto nella «precompilata» o nella dichiarazione ordinaria.

L'ultimo quesito a cui le En-

trate hanno dato risposta riguarda un aspetto più specifico: quello dei condòmini che non siano persone fisiche e quindi non possano presentare la precompilata. Proprio per questo non sarà necessario compilare la sezione dedicata ai dati del soggetto (tranne che sia stata effettuata la cessione del credito fiscale, caso ancora rarissimo per il 2017) e nel campo 26 si indica zero.

Sa. Fo.

IL CHIARIMENTO

I termini di versamento sono estesi ai fini fiscali entro la scadenza di Unico o del 730



Peso: 10%

INTERVISTA A MATTEO SALVINI

In pensione dopo 41 anni di contributi Pace fiscale pagando il 15% della cartella

«In pensione con 41 anni di contributi e comunque non oltre quota cento». Questa la ricetta previdenziale di Matteo Salvini che, in questa intervista al Sole 24 Ore, indica la strada della «pace fiscale pagando il 15% della cartella», una sorta di condono per coprire il primo anno di Flat tax. **Barbara Fiammeri** > pagina 20



L'intervista

MATTEO SALVINI | CANDIDATO PREMIER DELLA LEGA



Dopo Macerata. La Lega simpatizza con l'estrema destra? Non scherziamo, uno squilibrato non può caratterizzare un movimento

«In pensione dopo 41 anni Pace fiscale pagando il 15%»

Salvini: ridurre gli anni di contributi (senza tornare ai 40) Maxicondono per finanziare il primo anno della Flat tax

di **Barbara Fiammeri**

Matteo Salvini è in volo verso Strasburgo, lontano da Macerata. Ma l'eco del raid razzista di quel Traini, candidato leghista in un piccolo comune marchigiano la primavera scorsa, è sempre molto forte. «Una Lega che simpatizza con l'estrema destra? Ma non scherziamo, uno squilibrato non può caratterizzare un movimento. A rappresentarci sono persone come Giulia Bongiorno e Alberto Bagnai che hanno deciso di candidarsi con noi perché condividono i nostri valori». Quanto ai rimpatri forzati dei 600 mila clandestini rilanciati anche da Berlusconi, il leader del Carroccio non ha dubbi che «visti i soldi che diamo a diversi Paesi africani da cui provengono questi clandestini, un accordo per far tornare a

casa i loro concittadini lo troveremo». Anche sulle ricette economiche, Salvini sembra avere poche incertezze. La copertura per «l'azzeramento della Fornero e la flat tax sarà garantita dalla pace fiscale», ovvero una rottamazione hard delle cartelle esattoriali, quello che un tempo si sarebbe chiamato un maxi condono: «Chipagati il 15% di quanto dovuto al Fisco è apostro».

Salvini lei continua a ripetere che vuole azzerare la Fornero. Berlusconi invece parla di correzioni che garantiscono l'equilibrio dei conti: ci vuole dire con cosa intende sostituirla? Quando ci vuole mandare in pensione?

Con 41 anni di contributi e comunque non oltre quota cento, che corrisponde alla somma tra età anagrafica e contributiva.

Solole "eccezioni" per gli esodati sono già costate 11 miliardi, se-

condo! Inpstormare al regime pre-Fornero costerebbe 15 miliardi l'anno. Dovete troverete le risorse?

Gli 80 euro di Renzi sono costati altrettanto.

Quindi cancellerete, oltre alla Fornero, anche gli 80 euro?

No, quelli li manteniamo. Ma sulla Fornero nessun compromesso: vogliamo mandare in pensione gli anziani per fargli fare i nonni e lasciar spazio sul lavoro ai



Peso: 1-2%, 20-38%

giovani.

Va bene, resta però il problema della copertura finanziaria senza la quale né la Ragioneria né la Ue daranno il via libera...

Questo è l'ultimo dei problemi visto che hanno detto sì a leggi di bilancio senza copertura!

E voi invece dove troverete le risorse?

Ci sono mille miliardi di cartelle esattoriali non riscosse, di queste il 50% è ormai da ritenersi inesigibili, ma l'altra metà, ben 500 miliardi possono invece tornare utili. Noi puntiamo alla pace fiscale. A tutti i contribuenti che hanno cartelle esattoriali sotto i 100 mila euro offriamo di chiudere le loro pendenze con il Fisco pagando il 15% di quanto dovuto. Secondo le nostre stime prudenziali potremmo avere tra i 40 e i 60 miliardi di gettito.

Insomma, un nuovo condono?

Non parlerei di condono perché altrimenti si tratterebbe di una misura a tantum, invece il 15% che paghi oggi è in debito con il Fisco e lo stesso 15% che pagherà da domani grazie all'introduzione della flat tax.

Mi scusi Salvini ma questa pace fiscale i 40 miliardi la garantisce per un anno, mentre sia la riduzione dell'età pensionabile che la flat tax sarebbero a regime. Dove li trova ogni anno 40 miliardi?

Come avvenuto in tutti i Paesi dove si è introdotto un forte taglio fiscale, già dall'anno successivo si registra un forte aumento delle entrate grazie alla riduzione del sommerso e dell'evasione. Si tratta di ri-

voluzionare il rapporto tra contribuente e Fisco, che deve essere accanto alle imprese, aiutarle a crescere e non invece ostacolarle con ispezioni che durano se mesi e sanzioni che somigliano a un'estorsione. Inoltre per aumentare le entrate bisogna che il federalismo fiscale diventi realtà: l'applicazione dei costi standard in tutte le Regioni garantirebbe almeno 15 miliardi di euro aggiuntivi.

Ma lei davvero ritiene che un Paese che ha un debito superiore al 132% del Pil possa sostenere una manovra del genere?

Guardi che il debito è cresciuto per i tagli e la politica del rigore. Dal 2002 è aumentato di 900 miliardi mentre il reddito degli italiani si è ridotto di due miliardi euro. Quindi se vogliamo diminuire il debito dobbiamo fare esattamente l'opposto: reimmettere soldi nell'economia.

Chissà cosa ne penseranno a Bruxelles...

Noi rispetteremo le norme che ci permettono di crescere. Del resto anche il famoso 3% alcuni paesi europei lo ignorano da anni.

Pensa ancora a un referendum sull'euro?

Non lo abbiamo mai proposto, quella era una grillata (riferimento a Beppe Grillo, ndr), né sarebbe possibile visto che la nostra costituzione lo impedisce. L'euro è stato un errore ma ora c'è e dobbiamo cercare una soluzione. Anche preparando ci a una exit strategy perché chi ha guadagnato tanto da quella che è stata un'estensione del marco tede-

sco, domani potrebbe dire che il sistema della moneta unica va rivisto. E le avvisaglie non mancano.

Lei ha detto che vorrebbe proporre in Italia la politica dei dazi di Trump: non crede che un Paese costretto, a differenza degli Usa, ad importare anche le materie prime e che ha nelle esportazioni un'importante voce del Pil possa subire un contraccolpo?

Io non propongo dazi indiscriminati. E del resto l'Europa già li usa per 52 settori, dai pannelli solari alle biciclette. Ma ce ne sono altri come pelletteria, calzature, tessile e agricoltura che soffrono la concorrenza sleale dei paesi dell'oriente, che usano anche lavoro minorile, e della Turchia a cui abbiamo perfino regalato miliardi di euro. Ecco, con me al Governo ci faremo sentire.

Quindi è convinto che il premier sarà lei. Ma chi vince nel centrodestra: chi ha il gruppo più numeroso o chi prende più voti?

È la stessa cosa perché prendere più voti significa avere più seggi.

Voi potreste avere più vittorie nei collegi uninominali del Nord mentre Fi potrebbe soffrire al Sud?

La ripartizione è avvenuta su scala nazionale quindi vale per tutti.

Salvini, lei nega che la Lega abbia aperto il partito a simpatizzanti di estrema destra come l'autore della sparatoria di Macerata: non ritiene che pagate la difficoltà di selezionare personale politico lontano dai confi-

ni "padani"?

Assolutamente no. Uno squilibrato non caratterizza un movimento. Abbiamo in lista Giulia Bongiorno e Alberto Bagnai che dimostrano qual è la nostra identità.

Sui rimpatri dei clandestini Lega e Fi sono in piena sintonia. I numeri dicono però che tanto nei governi di centrodestra che in quelli di centrosinistra la percentuale dei rimpatri è molto bassa: come si supera lo stallo?

Facendo quello che fece Maroni nel 2011 con la Tunisia e quanto sta facendo ora la Svezia che ha annunciato un piano di rimpatrio per 80 mila persone. Se ci riesce la Svezia possiamo farlo anche noi.

Renzi e Di Maio le ricordano che la guerra con la Libia e prima ancora il trattato di Dublino sono le cause dell'ondata di migranti.

Dublino fu sottoscritto nel 2003, quando gli sbarchi erano alcune migliaia e non centinaia di migliaia. E comunque a me del passato non importa, mi importa il futuro.

USCITA DALL'EURO

Mai proposto il referendum, quella è una grillata. Ma dobbiamo prepararci a una exit strategy

I DAZI

Non propongo i dazi di Trump ma quelli già applicati dalla Ue, solo che li estenderei ad altri settori

BOTTA E RISPOSTA

40/60
miliardi

Qual è la copertura per abolire la Fornero e per la flat tax?

Con il pagamento del 15% delle cartelle esattoriali sotto i 100 mila euro potremmo avere tra i 40 e 60 miliardi di gettito

900
miliardi

Come pensa di risolvere il problema del debito?

Il debito è cresciuto per tagli e politica del rigore. Dal 2002 è aumentato di 900 miliardi. Per diminuirlo dobbiamo mettere soldi nell'economia

3%

Parte delle coperture sarà in deficit?

Rispetteremo solo le norme che ci permettono di crescere. Del resto anche il 3% alcuni paesi europei lo ignorano da anni



Peso: 1-2%, 20-38%



Lo specchio
di Friedman

Salvini,
il populista
che infiamma
i talkshow

A PAGINA 9



Lo specchio
di Friedman

MATTEO SALVINI

Il populista da talk show che tirava le uova a D'Alema

Imita la voce roca di Trump, ma su dazi e flat tax ha idee vaghe e senza coperture

ALAN FRIEDMAN

Matteo Salvini è bravissimo a sfruttare il disagio sociale. Appare convincente agli occhi di molti quando minaccia di usare la ruspa per cacciare i rom, e spara a zero contro gli immigrati clandestini. Ha un grande talento nel lamentare con enfasi le ingiustizie causate dalle regole di Bruxelles.

Ma in materia economica il leader della Lega non brilla.

La sua grande idea per risolvere le finanze del Paese consiste nell'introduzione di una

flat tax. Vuole eliminare tutte le attuali aliquote dell'Irpef e sostituirle con una sola del 15% uguale per tutti, ricchi e poveri. Purtroppo questo sistema porterebbe a una grossa riduzione delle imposte pagate dagli abitanti, mentre le famiglie del ceto medio e medio-basso si troverebbero uno sconto fiscale poco più che marginale. Una misura che determinerebbe una maggiore iniquità sociale e disuguaglianze, un incubo burocratico che rischierebbe di far saltare il funzionamento del Fisco per un bel po' di tempo. Ma soprattutto: i conti non tor-

nano. L'introduzione di una flat tax, secondo lo staff di Salvini, costerebbe 40 miliardi all'anno in termini di mancate entrate per lo Stato. Tuttavia, è l'argomentazione leghista, l'impo-



Peso: 1-2%,9-87%

nente taglio verrebbe compensato da una riduzione dell'evasione e da una maggiore crescita nel futuro. Ah, be', grazie per la rassicurazione.

Come il suo idolo Trump, Salvini ama fare il protezionista. Qualche giorno fa ha minacciato l'introduzione di dazi alle importazioni in Italia. Ma uno che ha fatto l'euro-parlamentare per anni dovrebbe sapere che tali misure possono essere imposte solo dall'Unione Europea. Salvini si rivela ancora una volta intellettualmente disonesto o poco informato.

Salvini, a ogni modo, ha studiato bene il suo beniamino, ed è molto bravo a imitare la faccia scura e la voce possente di Trump quando parla degli immigrati, dei musulmani o di chiunque non sia bianco e italiano. Salvini è un ottimo ospite dei talk show, è davvero abile a beccarsi gli applausi del pubblico quando attacca la riforma Fornero o critica le ingiustizie dell'Europa. Ma non è molto esperto di tematiche finanziarie.

Sulla questione dell'Europa e della moneta, le sue idee si fanno ancora più confuse. Il

leader della Lega sostiene: «Quando sarò al Governo proporrò di cambiare i trattati principali, a partire da Maastricht». Okay. Certo, ragionevole. Ma se non dovesse riuscire? Non è dato saperlo.

Matteo Salvini. L'ho incrociato diverse volte dietro le quinte delle trasmissioni televisive. Ricordo in particolare uno scambio feroce avuto con lui in un talkshow condotto da Gianluigi Paragone, all'epoca ancora leghista e oggi candidato del Movimento 5 Stelle. Il tema era l'immigrazione, e il leader del Carroccio aveva lanciato la sua solita bordata d'insulti contro gli extracomunitari. Mi colpì molto il fatto che, mentre in onda faceva la voce grossa e utilizzava una retorica a dir poco incendiaria, in privato sembrava diverso. A telecamere spente, Salvini appariva calmo, deciso ma pacato, un calcolatore molto attento ai giornalisti e alla sua immagine pubblica. Era il periodo in cui giocava al ragazzaccio un po' discolo, sfoggiando una felpa diversa in ogni occasione.

Salvini è stato per tutta la sua vita un politico rompiscia-

tole. Si iscrisse al Carroccio a 17 anni, nel 1990, e a soli vent'anni fu eletto consigliere comunale. Nel 1999 fece arrabbiare il sindaco Gabriele Albertini a Milano, e mezza Italia, rendendosi protagonista di una scenetta piuttosto infantile. Durante una visita ufficiale del Presidente Carlo Azeglio Ciampi a Palazzo Marino, il dispettoso Salvini, all'epoca un populista semiconosciuto, si rifiutò di stringergli la mano: «No grazie, lei non mi rappresenta».

Quello stesso anno fu denunciato e condannato a 30 giorni per aver lanciato delle uova contro il premier Massimo D'Alema. Povero D'Alema.

Eletto segretario federale nel 2013, è riuscito nell'intento di accrescere il consenso elettorale della Lega, raggiungendo percentuali a due cifre. La demagogia funziona. Oggi Salvini è in competizione con l'ineleggibile Silvio Berlusconi e sogna di prendere più voti di lui. Accanto al leghista, Silvio appare un moderato, una figura quasi rassicurante.

Salvini ama provocare. È impegnato in una campagna fatta di slogan semplici - da

«Aboliremo la Fornero!» a «Flat Tax per tutti!», fino al classico «Immigrati fuori!» - e se lo chiami populista sorride e ringrazia.

È molto efficace nell'offrire soluzioni apparentemente facili a problemi complessi, e le sue parole gettano benzina sulle fiamme del disagio sociale per motivi elettorali.

Matteo Salvini. Mi astengo dal commentare le sue dichiarazioni sulla tragedia di Maccata: si commentano da sole.

Matteo Salvini, nato il 9 marzo del 1973 a Milano, si iscrive alla Lega Nord a diciassette anni. Diploma classico al liceo Manzoni, frequenta la facoltà di Storia senza però laurearsi. Per pagarsi studi e vacanze lavora anche al «Burghy» della galleria Vittorio Emanuele di Milano. Nel 1993 viene eletto consigliere comunale di Milano. Nel 1998 diventa segretario provinciale della Lega a Milano, poi direttore di Radio Padania Libera. Nel 2009 viene eletto al Parlamento europeo, nel 2012 è il nuovo segretario della Lega Lombarda. Divorziato, due figli, dal 2015 in coppia con la conduttrice televisiva Elisa Isoardi, nel 2016 è confermato per il tredicesimo anno di fila consigliere comunale a Milano



Matteo Salvini, leader della Lega, alleato di Forza Italia alle prossime elezioni del 4 marzo

ALESSANDRO SERRAVALLO/AGF



Peso: 1-2%,9-87%

Intervista

Di Maio "I migranti li ha portati qui Berlusconi Li rimpatriamo noi"

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Luigi Di Maio, lei aveva detto di non voler speculare sull'attacco fascista di Macerata e invece ora dice: «La bomba sociale dei migranti è stata provocata da Berlusconi e dal centrosinistra». Ha già cambiato idea?

«Non sto speculando sui fatti di Macerata, che condanno con forza. Sto rispondendo a un signore di nome Silvio Berlusconi che va in tv facendo finta di nulla, come se fosse arrivato oggi, mentre è stato lui a firmare il Regolamento di Dublino. È lui che con il benplacito di Napolitano ha deciso di bombardare la Libia».

C'è un fascista che spara su sei persone solo perché di colore. Perché non ha condannato una simile azione? Solo Roberto Fico ha parlato di atto razzista.

«Bene ha fatto Roberto e io ho fatto appello al senso di responsabilità delle forze politiche chiedendo loro di non usare due tragedie - l'uccisione di Pamela e la violenza sui ragazzi di colore di Macerata - per fare campagna elettorale. Chi ha usato quello che è successo per raccattare qualche voto in più a me fa semplicemente orrore».

Ma cosa c'entra quel che è accaduto a Macerata con il fenomeno migratorio? A Macerata gli immigrati sono una piccolissima parte della popolazione. La maggioranza non delinque.

«E infatti noi in maniera responsabile ci siamo sottratti a un dibattito vergognoso. Ma se Berlusconi racconta balle è doveroso ristabilire la verità».

Anni fa Grillo e Casaleggio

avevano detto che con una linea morbida sull'immigrazione avreste preso percentuali da prefisso telefonico. È questa la preoccupazione?

«L'immigrazione è un tema complesso in cui non puoi dire è bianco o nero, questa è una semplificazione che serve a voi giornalisti, ma non fa bene al Paese. Le nostre soluzioni sono nei 20 punti del programma: vogliamo assumere 10.000 nuove risorse per rendere più veloce ed efficiente la procedura per valutare se un migrante ha diritto a stare in Italia o meno, e poi puntare tutto sulla cooperazione internazionale favorendo la stipulazione di accordi bilaterali con i Paesi terzi, in modo da rendere chiare e rapide le procedure di rimpatrio».

Sullo Ius soli dite che deve decidere l'Europa (dove però Francia e Germania hanno già leggi molto avanzate). Lei personalmente è contrario a dare la cittadinanza a figli di stranieri regolarmente in Italia da anni?

«La nostra posizione è nota. Non mi è chiaro invece quale sia quella del Pd. Perché non hanno approvato lo Ius soli? Per le leggi che servivano ai loro interessi i numeri li hanno sempre trovati».

Traduco: è contrario. Alessandro Di Battista ha detto, nel suo ultimo libro, che il vero fascismo è quello della finanza, derubricando a folklore l'avanzata di gruppi neofascisti. Per ragioni simili non avete appoggiato la legge Fiano. Crede ancora sia folklore?

«Quella legge è un pastrocchio, in Italia esistono già leggi in vigore che puniscono l'apologia del fascismo,

fascismo che noi abbiamo sempre condannato senza se e senza ma. Noi siamo sempre stati e saremo sempre con la Costituzione».

Prenderete provvedimenti sul candidato che ha sulla pagina Facebook una cartolina della Francia di Vichy?

«Ma si rende conto che questa cosa era nei principali tg dell'ora di cena di qualche giorno fa? Quella cartolina non ha nulla a che vedere con la nostra sensibilità ed è stata subito rimossa. C'è un accanimento inaudito nei nostri confronti».

Si può essere equidistanti tra chi non ha mai rinnegato il fascismo come Giorgio Almirante ed Enrico Berlinguer?

«Io non sono mai stato né di destra né di sinistra, come la maggior parte dei nostri elettori. Chi si riconosceva in vecchi schemi di partito ne è rimasto profondamente deluso. E chi sta nel Movimento deve sapere che la Costituzione è antifascista ed è il nostro faro, e l'abbiamo difesa dalla oscena riforma Boschi-Renzi-Verdini».

Se di fronte a uno stallo il 5 marzo il presidente della Repubblica chiedesse alle maggiori forze politiche un atto di responsabilità, il Movimento potrebbe entrare in una sorta di governo del Presidente?

«Queste sono formule che in passato hanno solo fatto male al Paese. Il giorno dopo le elezioni il M5S sarà il perno con cui tutti dovranno confrontarsi».



Peso: 29%

Vero o Falso Il Caimano nel 2009 alla tv tunisina invitava i maghrebini in Italia

Migranti, le bugie di B. e Renzi: ecco i disastri dei loro governi

■ Sanatorie, accordo di Dublino, legge Bossi-Fini, guerra in Libia, resa in Europa: le colpe e gli errori bipartisan

○ PALOMBI A PAG. 5

○ con un commento di GUIDO RAMPOLDI A PAG. 11



PAROLE Strilloni al mercato elettorale

Alle urne

Immigrati, asilo, Libia Meglio se stanno tutti zitti

» **MARCO PALOMBI**

C om'era prevedibile i tentati omicidi di Macerata hanno portato l'immigrazione al centro della campagna elettorale con effetti anche bizzarri: per la prima volta, ad esempio, Matteo Renzi e Luigi Di Maio dicono la stessa cosa, cioè cri-

ticano con le stesse parole Silvio Berlusconi, il quale invece ha assunto i toni di Matteo Salvini in quello che, specie nel centrodestra, è un



Peso: 1-14%,5-90%

mercato di voti decisivo. Ovviamente si possono avere molte legittime opinioni sulla questione, ma altrettanto ovviamente dovrebbero essere basate sui fatti: un'analisi delle affermazioni dei leader politici sull'immigrazione mostra che tutti dovrebbero essere molto più prudenti, se non stare direttamente zitti.

PARTIAMO con Silvio Berlusconi. Negli ultimi giorni, l'ex Cavaliere s'è schierato decisamente contro l'immigrazione: "È una bomba sociale. Per colpa dei governi di centrosinistra, che non hanno saputo fermare l'occupazione, ora abbiamo 630 mila clandestini, con un calo verticale della sicurezza: in Italia oggi ogni minuto avviene un reato di strada, ogni due un furto in appartamento e ogni tre il furto di un'auto o di una moto". A parte i numeri, che Berlusconi ama sempre dare a caso e senza citare fonti, è innegabile che ci sia stato un aumento degli sbarchi negli ultimi anni (con un relativo calo nel 2017), ma è anche vero che è la situazione dall'altra parte del Mediterraneo è cambiata assai dopo le cosiddette "primavere arabe" e le guerre in Siria e Libia.

E dire che Berlusconi, più che per gli allarmi pre-elettorali, può essere ricordato anche per un altro paio di cose: la più grande sanatoria di "clandestini" italiana (circa 800 mila) fu, nel 2002, quella seguita all'approvazione della legge Bossi-Fini; un'intervista alla tv tunisina Nessma del suo a-

mico Tarak Ben Ammar (e sua) in cui scolpi frasi da missionario comboniano: "Gli italiani sono stati un popolo di emigranti. Questo ci dà il dovere di guardare alla gente che vuole venire in Italia con totale apertura di cuore e di dargli la possibilità di un lavoro, di una casa, di una scuola per i figli e anche della salute nei nostri ospedali. Questa è la politica del mio governo". Quanto ai 600 mila rimpatriati coatti promessi sono semplicemente impossibili: l'anno scorso sono stati circa 6 mila, sono difficili da portare a termine e costano

uno sproposito.

Alle parole del fu Cavaliere è seguita la reazione di Matteo Renzi: "Una bomba sociale? Ma l'immigrazione dipende da due fattori: coi trattati di Dublino ogni Paese gestisce l'immigrazione da solo, ma quegli accordi che ora il capo di Forza Italia contesta li ha firmati lui nel 2003. E se in Italia arrivano i migranti è perché qualcuno ha fatto la guerra in Libia e il presidente del Consiglio era Berlusconi". Quasi alla lettera l'opinione di Luigi Di Maio: "Sull'immigrazione Berlusconi si propone come salvatore della Patria, quando è il traditore della Patria. La bomba sociale sull'immigrazione l'ha creata lui bombardando la Libia, firmando il regolamento di Dublino e facendo business sugli immigrati con la sinistra".

DUBLINO E LIBIA. Sulla Convenzione di Dublino, che regola a livello comunitario la gestione delle richieste d'asilo, hanno in sostanza ragione Renzi e Di Maio. Il cosiddetto "Dublino II" fu firmato dal governo Berlusconi nel 2003 e contiene un principio fortemente voluto dalla Germania e assai penalizzante per Paesi come l'Italia e la Grecia: è il principio per cui lo Stato europeo che riceve il richiedente asilo arrivato illegalmente sarà poi quello "competente per l'esame della domanda di protezione internazionale" (articolo 13). Insomma, chi sbarca in Italia resta in Italia: tanto più che neanche la concessione dell'asilo consente all'immigrato di muoversi liberamente in Europa. La convenzione è stata poi rinnovata nel 2013 (Dublino III) e firmata dal governo Letta confermando in sostanza l'articolo 13.

Quanto alla guerra in Libia, invece, si tratta di un'accusa ingenerosa: tutti i protagonisti hanno riportato la contrarietà di Berlusconi all'attacco al suo amico Gheddafi nel 2011, tanto che il suo governo - nonostante le pressioni di Napolitano e Obama - resistette un mese prima di calare le braghe e partecipare attivamente al con-

flitto che Prodi ha poi definito "una guerra contro l'Italia".

TRITON E RENZI. Quanto al segretario del Pdc è una cosa che dimentica di dire. Gliel'ha ricordata questa estate Emma Bonino dopo che Renzi aveva criticato il governo Letta (Bonino era ministro degli Esteri) per la firma su Dublino III. Riguarda la fine dell'operazione italiana Mare Nostrum, sostituita dalle missioni Ue a fine 2014: "I piani operativi che riguardano sia 'Triton' che 'Sophia' prevedono che il coordinamento di tutti gli sbarchi è deciso dal centro di Roma e che devono avvenire in Italia". Circostanza confermata in Parlamento dal ministro Marco Minniti, che ha poi chiesto (invano) la ridefinizione degli accordi. In sostanza, nel momento in cui le tensioni in Libia e Siria e la chiusura della rotta turca (voluta da Angela Merkel e pagata dall'Ue) aumentava la pressione migratoria nel Mediterraneo, Renzi ha scelto di far avvenire tutti gli sbarchi in Italia per poi dover gestire il tutto secondo i principi di "Dublino" (pochissimi i cosiddetti "ricollocamenti"). Il governo del leader dem ci ha guadagnato la "clausola migranti", cioè un po' di flessibilità nel rapporto deficit-Pil (lo 0,2% per la precisione, circa 3,3 miliardi). Un'operazione, per così dire, poco accorta.

DIMAIO & C. Su una cosa si può dar ragione al "capo politico" dei 5Stelle, quando ricorda "il business degli immigrati" fatto anche con l'avallo della politica: il caso di Mafia Capitale (Buzzi e le coop) o lo scandalo del Cara di Mineo (per cui è sotto processo il sottosegretario Castiglione) sono solo due esempi. Per il resto, la posizione del M5S sull'immigrazione è parecchio ballerina: a inizio legislatura avevano depositato un ddl per lo *Ius soli*, poi abbandonato; Di Maio si è appe-



na rimangiato la definizione "taxi del mare" per le Ong che operano nel Mediterraneo; a Bruxelles i grillini lavorano per la protezione anche dei "migranti climatici", in Italia presentano il programma "sbarchi zero" e si potrebbe continuare. È buona regola, e vale per tutti, ricordarsi che

questioni troppo grandi non si lasciano governare da parole troppo piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rotta per la Sicilia

Un barcone soccorso dalla Ong spagnola Moas nel centro del Mediterraneo: nel 2017 sono sbarcate in Italia 117 mila persone

LaPresse/Reuters

LE AMNESIE DELL'EX CAVALIERE

B. vuol cacciare i clandestini: scorda la sanatoria del 2012 e di aver firmato nel 2003 una pessima intesa con l'Ue

MATTEO, TRITON E GLI SBARCHI

Nel 2014 il governo Renzi scelse in Europa di accollarsi tutti gli arrivi in cambio di flessibilità sul deficit

ALTRE BALLE



Gli italiani sono stati emigranti e devono guardare a chi vuole venire in Italia con totale apertura di cuore: dare lavoro, casa, scuole e ospedali

SILVIO BERLUSCONI

■ **PAROLE** pronunciate dall'ex Cavaliere nell'agosto 2009 durante un'intervista alla tv tunisina Nessma dell'amico Tarak Ben Ammar



“ Berlusconi ha firmato i trattati di Dublino e fatto la guerra alla Libia: ecco perché arrivano i migranti
Matteo Renzi ”

“ Per colpa dei governi di centrosinistra ora abbiamo 630 mila clandestini. Una bomba sociale
Silvio Berlusconi ”

“ La bomba sociale l'ha creata Berlusconi: altro che salvatore, è un traditore della Patria
Luigi Di Maio ”



Peso: 1-14%, 5-90%

IL SONDAGGIO Dopo la presentazione del programma in 100 punti salgono gli scettici

Gli operai lasciano il Pd per M5S: sfiducia nelle promesse sul fisco

■ Soltanto il 20% degli intervistati pensa che ci sarà davvero il "bonus affitto" per i giovani, al salario minimo credono 12 elettori su 100. Tra le tute blu il partito più popolare è 5Stelle: 33%

◉ ANTONIO NOTO A PAG. 7

I NUMERI I "100 punti" del Segretario

il Sondaggio

Pd, l'addio degli operai. L'elettore dem crede poco al programma

Solo 3 delle proposte di Renzi sono ritenute "credibili". Lavoro, M5S il più votato in fabbrica

» ANTONIO NOTO*

Le elezioni politiche del 2018 hanno già dato l'impulso a un profondo cambiamento del modo di condurre le campagne elettorali. In precedenza le proposte dei leader miravano a cambiare il funzionamento dello Stato. Poi, negli ultimi giorni, calavano l'asso, così fece Berlusconi nel 2006 con l'abolizione della tassa sulla prima casa, così ha fatto Renzi nel 2014 con gli 80 euro. A dire il vero si continua ancora oggi a dare un racconto sbagliato del valore in termini di consenso elettorale di questi messaggi. Si dice, per esempio, che il Pd alle Europee arrivò al 40% grazie ai famosi 80 euro. Secondo i nostri studi questo è falso, nel senso che in quel momento il

Pd avrebbe ottenuto lo stesso il 40%, anche senza questa proposta. La *leadership* del neo-segretario del Pd riscuoteva fiducia nelle attese dei cittadini, indipendentemente dal bonus economico. Ma questa è un'altra storia.

ECCO che in queste elezioni si è cambiato completamente il tiro, non si parla affatto di come riformare lo Stato, non si parla dei diritti civili, né dell'economia o del ruolo dell'Italia nello scenario internazionale, ma il tutto si sta sviluppando in una sorta di mercato delle promesse. Il Segretario del Pd Renzi ha presentato un pacchetto di "100 proposte". Insomma si è passato da un'idea forte da comunicare negli ultimi giorni

di campagna elettorale a un "pacchetto di promesse". Cento, tutte insieme. Però con l'aumentare degli impegni presi diminuisce la credibilità. Se la settimana scorsa il 65% riteneva che le proposte dei partiti non erano plausibili, oggi la percentuale degli scettici arriva al 72%, un incremento del 7%, e questo indipendentemente da chi le fa.



Peso: 1-7%, 7-80%

Il motivo è da ricercare soprattutto nel fatto che i cittadini non riconoscono un legame narrativo tra tutte le promesse in campo di uno stesso partito, sono punti di un programma comunicati agli italiani senza un minimo di persuasione, ma soprattutto in assenza di legame "sentimentale" tra la classe politica e gli elettori.

A questo proposito l'istituto demoscopico Noto Sondaggi ha analizzato il livello di attendibilità di alcune delle promesse contenute nei 100 punti del Pd. Sono state testate 15 proposte, solo 3 sono risultate credibili da almeno il 20% degli italiani, tutte le altre sono sotto il 20, e addirittura per due sotto il 10%. Insomma, tenendo presente

che il Pd è quotato in tutti i sondaggi sulle intenzioni di voto tra il 22-25%, le proposte vengono definite irrealizzabili anche da una parte dello stesso elettorato dem.

Andiamo con ordine. Il maggior livello di credibilità per il 22% degli italiani è l'ipotesi del servizio civile obbligatorio, nella top 3 ci sono anche l'estensione del credito di imposta (21%) e il bonus casa di 150 euro ai giovani (20%). Tutte le altre sono sotto la soglia 20: l'abbassamento del costo del lavoro (nel dettaglio, il costo dei contributi per i contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti dal 33 al 29%) è ritenuta realizzabile solo dal 15,2% e il bonus bebè solo dal 14%. Chiudono la classifica due punti

che già sono stati il tallone di Achille di questa legislatura, cioè la possibilità di andare in pensione anticipatamente (7%) e la promessa di far scendere la disoccupazione al 9% (solo il 5% ci crede).

Un altro fattore che indica come si sia interrotto il legame tra il mondo del lavoro ed il Pd è l'analisi del comportamento di voto dei lavoratori. Il M5S è oggi il partito che attrae in misura maggiore la classe operaia: il 33% ha intenzione di votare i pentastellati, il Pd è la seconda scelta con il 20%, mentre su LeU ricade un ulteriore 10%, con la sorpresa di Potere al Popolo che aggrega il 4%. L'elettorato è diventato più esigente rispetto ad anni fa e quindi è da

comprendere nelle prossime settimane come e se si tradurrà il valore delle promesse in termini di voto, soprattutto per quei profili elettorali che vogliono riconoscersi in scelte razionali e realizzabili.

**sondaggista, direttore di Noto sondaggi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SERIE

Noto Sondaggi

La settimana scorsa il Fatto ha pubblicato un sondaggio sulle promesse elettorali: il 65% degli intervistati non le riteneva credibili. Questa settimana la percentuale è salita al 72 per cento

Il metodo

Sondaggio realizzato con metodologia Cati-Cawi il 4 febbraio su un campione di mille persone rappresentative di tutta la popolazione italiana. La percentuale dei rispondenti è stata del 92 per cento

Il distacco

Cresce ancora (+7%)

la quota di chi non si fida delle promesse, specie quelle choc



Peso: 1-7%, 7-80%



IL VOTO DEGLI OPERAI

| Valori in % | Differenza con voto tutti italiani |
|--|------------------------------------|
| Movimento 5 Stelle 33,0 | +5,0 |
| Lega 13,0 | +1,0 |
| Forza Italia 7,0 | -9,0 |
| Fratelli d'Italia 2,0 | -3,5 |
| Noi con l'Italia 1,0 | -1,5 |
| Totale coalizione cdx 23,0 | |
| Casapound 1,0 | +0,5 |
| ALTRI 3,0 | |

| Valori in % | Differenza con voto tutti italiani |
|--|------------------------------------|
| Partito Democratico 20,0 | -3,0 |
| Insieme 2,0 | +1,0 |
| +Europa Bonino 2,0 | = |
| Lorenzin Civ. Popolare 2,0 | = |
| Totale coalizione csx 26,0 | |
| Liberi e Uguali 10,0 | +4,0 |
| Potere al popolo 4,0 | +3,0 |

STIMA ASTENSIONE 30,0 %



Peso: 1-7%,7-80%

Si sentono Dio, ma moltiplicano solo i debiti

I partiti ci vogliono dare 200 miliardi inesistenti

*M5S propone reddito di cittadinanza e nuova Irpef: insostenibili senza tagliare le pensioni
Il bonus bebè Pd è a deficit e l'abolizione della Fornero, targata centrodestra, vale una manovra*

di **FAUSTO CARIOTI**

Venghino, siori venghino. Volete fare lo stesso lavoro e guadagnare di più? Accomodatevi, il seggio è lì che vi aspetta. Intascare uno stipendio senza lavorare? Certo che si può. Pensioni più alte anche se con i contributi versati non vi spetterebbero

più di 300 euro al mese? È un giusto desiderio: mica ci avrete preso sul serio, quando parlavamo di sistema contributivo! Meno Irpef, meno Iva, niente tasse sull'università, zero canone Rai, mai più tasse sugli immobili. Avete altre richieste? Siamo qui per ascoltarvi. Asili nido gratis? (...)

segue a pagina 5

SI SENTONO DIO MA MOLTIPLICANO I DEBITI

I partiti ci vogliono dare 200 miliardi inesistenti

Giù le tasse, reddito base per tutti, bonus per i figli fino a 26 anni... E bisogna pure trovare i fondi per evitare l'aumento dell'Iva

... segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) Consideratelo fatto. E tutto questo - non c'è trucco, non c'è inganno - dimezzando il debito pubblico in dieci anni; anche meno, se la congiuntura ci dà una mano. Per abrogare le malattie ci vorrà un po' di tempo, ma le tasse di successione le cancelleremo in un istante, assieme ai ticket sanitari e ai tempi di attesa negli ambulatori. I soldi non sono un problema, signore e signori: taglieremo qualche spreco, faremo un discorsetto chiaro a quei tipi lassù a Bruxelles e sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno. Basta mettere la croce sul simbolo giusto, non fatevi abbindolare da quello che dicono gli altri.

Non è vero che è sempre stato così: stavolta è peggio. Come se la competizione a tre poli, anziché a due, avesse moltiplicato il tasso di cialtronaggine. Tanto, una volta al governo, tradire gli impegni sarà la cosa più semplice del mondo. Basterà aprire la sacca delle scuse pronte all'uso: si inizia con «ci serve tempo, non abbiamo la bacchetta magica» e si prosegue con «i conti pubblici sono peggiori di come avevano detto quei mascalzoni che ci hanno preceduto», «stiamo vivendo la peggiore crisi degli ultimi decenni», «abbiamo le mani legate dagli accordi europei sottoscritti dai nostri rivali», «i nostri alleati ce lo impediscono» (perfetta in caso di larghe intese)

e cose del genere. In molte delle quali c'è del vero, peraltro. Ma, anziché consigliare prudenza, questo induce a spararle ancora più grosse: proprio perché, dopo, trovare una via di fuga sarà facile.

Al voto manca un mese, il meglio lo stanno tenendo da parte per gli ultimi giorni della campagna elettorale, eppure quello che hanno detto già basterebbe ad aumentare la spesa pubblica di oltre 200 miliardi l'anno. Lo



Peso: 1-21%,5-79%

scopo, del resto, non è lanciare proposte sostenibili, ma fare breccia nelle fasce «giuste» dell'elettorato.

IL M5S GUARDA A SUD

Il M5S, ad esempio, non tocca palà nei collegi uninominali del Settecento né in quelli delle regioni rosse, ma ha la possibilità di sfondare al Sud, dove la disoccupazione è alta. Così Luigi Di Maio si presenta nelle piazze del Mezzogiorno sventolando il «reddito di cittadinanza»: 780 euro al mese per chiunque. Proposta che in teoria è valida per l'intero territorio nazionale, ma che in pratica, essendo distribuita in base all'indice di povertà, finirebbe quasi tutta nel Meridione, dove peraltro consentirebbe un tenore di vita decente, visto il basso costo della vita.

Secondo i grillini avrebbe un impatto annuale di 15 miliardi di euro, 12 dei quali rimediati dal taglio delle pensioni «più ricche»; Massimo Baldini e Francesco Daveri, economisti della voce.info, hanno rifatto i conti e scoperto che la proposta, così come è stata scritta, costerebbe in realtà quasi il doppio: 29 miliardi. Quanto alla copertura, l'unico modo per ricavare dalla previdenza la cifra che ha in mente Di Maio consiste nel decurtare gli assegni netti da 2.500 euro in su. Dettagli secondari, per un leader che vuole, parole sue, «fare investimenti in deficit», cioè aumentare le uscite finanziandole con nuovo indebitamento, «e ridurre così il debito pubblico», tagliandolo «di 40 punti di Pil nel corso di due legislature». Che è come voler debellare le malattie sessuali incattivando la fornicazione.

IL PD CORTEGGIA I CATTOLICI

Quanto a Matteo Renzi, è alla ricerca del voto delle famiglie, a partire da quelle cattoliche, con le quali il Partito democratico deve recuperare lo strappo delle unioni civili. Nasce così il «sostegno universale», una sorta di bonus bebè a lunghissima scadenza, sotto forma di detrazione Irpef da 240 euro mensili per i figli a carico sino a 18 anni, e di 80 euro per quelli tra i 19 e i 26 anni. Costa 24 miliardi, anche se 14 arrivano dall'abolizione dei sussidi già esistenti. Restano da coprire 10 miliardi e chi li mette non si sa.

Stessa cifra va trovata per finanzia-

re la riduzione progressiva del cuneo fiscale dal 33 al 29 per cento: i dipendenti pagheranno meno contributi, ma le loro pensioni non ne risentiranno perché alla differenza provvederà la fiscalità generale. Tradotto, significa più tasse.

Non si sa come tutto questo possa conciliarsi con il programma di Emma Bonino, alleata del Pd, la quale vuole ridurre il debito pubblico bloccando la spesa per cinque anni, ma tanto, chi ci fa caso? Si sono divisi i compiti: Renzi vende sogni, la radicale, come dice lei, «cerca di parlare non alla pancia, ma al cervello». L'impressione è che dovranno fare di meglio, per evitare che la loro coalizione arrivi terza il 4 marzo.

LE ALIQUOTE DI FI E LEGA

Sulla flat tax al 23 per cento, piatto forte del programma del centrodestra, chi ha realizzato l'analisi più corretta è il sociologo Luca Ricolfi, il quale insegna Analisi dei dati presso l'Università di Torino. È arrivato alla conclusione che essa ha «un enorme, inestimabile pregio: quello di essere un sistema semplicissimo». Ma si tratta anche di «una proposta estremamente velleitaria, perché aprirebbe una voragine nel gettito che nessuno ci ha ancora spiegato in modo persuasivo come potrebbe essere coperta». Pensare di recuperare il gettito mancante tramite l'abbattimento dell'evasione fiscale, come dicono Silvio Berlusconi e i suoi, promette infatti di risolversi in un flop, perché «l'elevata evasione fiscale che caratterizza l'Italia non dipende solo da aliquote troppo alte, ma dalla natura del nostro tessuto produttivo, in cui lavoro autonomo, piccole imprese, economia sommersa hanno un peso abnorme».

E se la flat tax almeno in parte si ripaga, anche perché promette di stimolare la crescita dell'economia, lo stesso non vale per l'abolizione della legge Fornero, obiettivo condiviso da centrodestra, 5 Stelle, Liberi e uguali e Cgil. Sarà pure una riforma ingiusta, quella del governo Monti, ma consente un risparmio da 20 miliardi l'anno: chi mette quei soldi? Un problema per volta: l'importante, adesso, è prendere i voti dei pensionati.

EFFETTI COMICI

Certe volte le promesse hanno effetti involontariamente comici, a ulterio-

re conferma del fatto che siamo in mano ad apprendisti stregoni. È il caso della rimodulazione delle aliquote Irpef proposta da Luigi Di Maio e dai suoi compagni di setta, che prevede la riduzione dagli attuali cinque scaglioni a tre: fino a 28mila si applicherebbe l'aliquota del 23%, da 28mila a 100mila l'aliquota del 37% e oltre 100mila l'aliquota del 42%, mentre i contribuenti con reddito inferiore ai 10 mila euro non pagherebbero l'imposta. Baldini e Leonzio Rizzo, sempre per lavoro.info, avvertono che il fisco accuserebbe una «notevole perdita di gettito» non quantificabile perché la proposta non spiega in che modo la no-tax area crescerebbe con l'aumentare del numero dei figli. Quanto alle classi di contribuenti, «la riforma danneggia le famiglie dei dipendenti a basso reddito e favorisce molto autonomi e pensionati. Per evitarlo», spiegano, «bisognerebbe aumentare la no tax area dei dipendenti, a costo però di ulteriori perdite di gettito».

Il fisco di Di Maio, insomma, costerebbe tanto e renderebbe i poveri ancora più poveri. Mentre il campione della sinistra, Pietro Grasso, ha avuto l'idea di cancellare le tasse universitarie, che già adesso i percettori di redditi bassi non pagano. Un regalo da 1,9 miliardi di euro ai più abbienti, che però per Ricolfi non è affatto casuale: «Trovo naturale», ha scritto sul *Messaggero*, «che un partito faccia promesse alla propria base elettorale e non a quella degli altri partiti. E la base elettorale della sinistra radicale, da molti anni, è costituita dai ceti medio-alti, in particolare dai laureati...».

In tutto questo, nessuno ha perso tempo per studiare il modo con cui disinnescare le clausole di salvaguardia - già scritte - che dal primo gennaio 2019 minacciano di far salire ulteriormente l'Iva. Ma in fondo si tratta di trovare appena 20 miliardi di euro l'anno: quisquilie, pinzillacchere per chi ha fatto promesse dieci volte più grosse e si prepara ad annunciarne di ancora più mirabolanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-21%,5-79%



QUANTE PROMESSE

| LA PROPOSTA | IL PARTITO | IL COSTO |
|--|--|-----------------------------------|
| Reddito di cittadinanza di 780 euro al mese | M5S  | 29 miliardi |
| Riduzione delle aliquote Irpef fissate al 23, al 37 e al 42% | M5S  | "notevole ma non quantificabile"* |
| Detrazione per figli a carico da 240 euro mensili fino a 18 anni, da 80 euro da 19 a 26 anni | PD  | 24 miliardi |
| Riduzione del cuneo fiscale dal 33 al 29% | PD  | 10 miliardi |
| Flat tax al 23% | FORZA ITALIA  | 50 miliardi circa |
| Abolizione legge Fornero | LEGA NORD  | 20 miliardi |
| Abolizione tasse universitarie | LIBERI E UGUALI  | 2 miliardi |
| Disinnescare le clausole di salvaguardia per evitare l'aumento dell'Iva | TUTTI I PARTITI  | 20 miliardi |



P&G/L



* (lavoce.info)



Peso: 1-21%,5-79%

BILANCI**Lorenzin: «Spesa Ssn al 7%»***Riflettori su contratti, governance farmaceutica, cronici*

La spesa sanitaria al 7% del Pil, il Fondo sanitario da rimpolpare tanto da portare a casa, finalmente, i «non più rinviabili» contratti, con il ringraziamento «a tutti i lavoratori del Ssn che hanno lavorato in condizioni molto difficili». Poi, l'annientamento del male storico liste d'attesa, la scommessa cronicità, farmaci innovativi alla portata di tutti i pazienti e le terapie geniche. Non è

un libro dei sogni, ma un'indicazione di rotta per il futuro inquilino di Lungotevere Ripa, quella che, agli sgoccioli del suo mandato, Beatrice Lorenzin - la ministra della Sanità più longeva della Repubblica - consegna al prossimo Governo. Ammettendo implicitamente che ai tanti successi si affiancano scommesse ancora tutte o in buona parte da giocare. Del resto, la congiuntura economico-sociale era ed è tutt'ora tra le più difficili mai vissute dal Paese. E gli effetti più "dark" del federalismo sanitario hanno

pesato. Così come la deriva anti-scientifica che ha prodotto i casi Stamina e che continua ad alimentare

il dibattito pre elettorale sui vaccini. E alla domanda su un possibile nuovo incarico a Lungotevere Ripa, la risposta: «I record sono fatti per essere battuti».

GOBBI A PAG. 5*Dalla ministra Lorenzin bilancio di fine Legislatura tra successi dichiarati e partite aperte***«La spesa cresce al 7% del Pil»****Le priorità: più risorse, contratti, governance, liste d'attesa e territorio**

La spesa sanitaria al 7% del Pil, il Fondo sanitario da rimpolpare tanto da portare a casa, finalmente, i «non più rinviabili» contratti. Poi, l'annientamento del male storico liste d'attesa, la scommessa cronicità, farmaci innovativi alla portata di tutti i pazienti e le terapie geniche. Non è un libro dei sogni, ma un'indicazione di rotta per il futuro inquilino di Lungotevere Ripa, quella che, agli sgoccioli del suo mandato, Beatrice Lorenzin - la ministra della Sanità più longeva della Repubblica - consegna al prossimo Governo. Ammettendo implicitamente che ai tanti "successi" si affiancano scommesse ancora tutte o in buona parte da giocare. Del resto, la congiuntura economico-sociale era ed è tutt'ora tra le più difficili mai vissute dal Paese. E gli effetti più "dark"

del federalismo sanitario hanno pesato. Così come la deriva anti-scientifica che ha prodotto i casi Stamina e che continua ad alimentare il dibattito pre elettorale sui vaccini.

Accetterebbe un nuovo incarico a Lungotevere Ripa se se ne presentassero le condizioni? E se sì, con quali obiettivi prioritari?

I record sono fatti per essere battuti. L'esperienza di questi cinque anni ha arricchito la mia vita. Visitare gli ospedali, stare a stretto contatto con i malati e con i lavoratori che se ne prendono cura mi ha fatto scoprire un mondo come quello della sanità ricco di eccellenze, unanimità e formato da professionisti e operatori che ogni giorno s'impegnano, anche tra molte difficoltà, per mantenere il

nostro Ssn che rappresenta un'eccellenza. Detto ciò la priorità a breve termine è aumentare la spesa sanitaria portandola al 7% del Pil e abbattere le liste d'attesa nelle Regioni. Priorità per il futuro dev'essere anche quella di far fronte al notevole aumento della popolazione anziana. Oggi abbiamo 14 milioni di over 65 di cui 4 milioni di non autosufficienti, nei prossimi anni questi numeri sono destinati a moltiplicarsi. Ecco perché credo che occorra trovare



Peso: 1-9%,5-78%

nuovi modelli per quanto riguarda l'assistenza domiciliare che oggi è la cenerentola del settore. E in questo senso credo sia fondamentale una forte integrazione tra assistenza sociale e sanitaria, che oggi sono due silos che non si parlano. Sarà poi fondamentale non disperdere tutte le riforme che abbiamo messo in campo in questi anni.

Quali provvedimenti hanno caratterizzato più il suo mandato e la rappresentano meglio?

Il caso Stamina e il decreto vaccini sono state certamente due battaglie che rifarei in ogni momento anche perché, oltre a essere state azioni per la tutela della salute dei cittadini e contro questo medioevo scientifico di ritorno, hanno avuto il merito di aver riportato la cultura scientifica e la sanità nell'agenda politica e nel dibattito pubblico nazionale. Ma sono state molte le riforme che abbiamo messo in campo. Il Patto per la Salute è stato l'architettura di molti provvedimenti e ha avuto il merito di tracciare una rotta riformatrice e programmatica che vedesse lo Stato e le Regioni insieme dopo anni in cui il dialogo tra queste due Istituzioni era pressoché inesistente. E poi con il Patto per la salute, vorrei ricordare, abbiamo messo fine alla stagione dei tagli lineari introducendo il principio che ogni risorsa risparmiata fosse reinvestita nel sistema. E ciò ci ha permesso di sbloccare le risorse per i nuovi Lea e il nuovo nomenclatore che dopo 16 anni sono stati aggiornati (e finanziati). Ma non dimentico il fondo per l'epatite C con cui abbiamo guarito più di 110.000 persone, mentre in altri Paesi non ci sono riusciti, e il fondo per i farmaci innovativi e oncologici. Da ultimo il Ddl Lorenzin, che è stato il primo provvedimento da me presentato nel 2013 e l'ultimo a essere approvato dopo un lunghissimo lavoro del Parlamento. Per me anche questa è una riforma epocale perché contiene molte misure che impattano sul Ssn e sui 2 milioni di operatori che vi lavorano.

Restano in sospeso grandi partite: come la governance

farmaceutica, la revisione del sistema di compartecipazione, la riforma del territorio e il rinnovo dei contratti. Ha "pesato" anche il consueto braccio di ferro con il Mef... Qual è oggi il peso specifico del ministero della Salute?

Guardi, far capire l'importanza del tema salute è difficilissimo. In ogni Legge di Bilancio mi sono battuta affinché il Fondo aumentasse, non per partigianeria, ma perché sono convinta, da un lato che non si potesse più tagliare e dall'altro che la sanità oltre ad essere un collante per la società sia un comparto che produce crescita e innovazione. Certo, molte cose sono ancora da fare. Per quanto riguarda la governance farmaceutica dobbiamo guardare a due aspetti fondamentali: la velocizzazione delle procedure di approvazione dei nuovi farmaci e la sostenibilità della spesa. Quanto alla prima, abbiamo provveduto all'efficientamento di Aifa con l'ampliamento della pianta organica. Sulla sostenibilità per il contenimento della spesa abbiamo provveduto all'istituzione dei fondi per gli innovativi oncologici e per gli innovativi con il quale abbiamo cominciato il piano di eradicazione dell'epatite C. Un miliardo l'anno per tre anni, un impegno che il governo ha assunto per consentire l'accesso immediato ai farmaci. Forse è arrivato il momento di rivedere gli strumenti a disposizione per garantire la sostenibilità della spesa farmaceutica, a partire dal payback, per arrivare a nuovi strumenti di negoziazione del prezzo dei farmaci. Fermo restando i principi che devono essere rispettati: responsabilità sociale ed etica. Sulla partita dei ticket abbiamo più volte provato a riformare il sistema di compartecipazione ma credo che sia arrivato il momento di lavorare per togliere definitivamente il superticket. Un primo passo è stato fatto con l'ultima legge di Bilancio ma ho intenzione di eliminarlo e avevo già trovato le risorse per coprire i 460 milioni di euro.

L'altro grande tema è quello del rinnovo contrattuale...

Mi permetta di ringraziare tutti i lavoratori del Ssn perché in que-

sti anni hanno operato in condizioni molto difficili, tra blocco del turnover e contratto bloccato. Sul contratto le Regioni avrebbero dovuto accantonare in questi anni risorse economiche adeguate perché sapevano che era loro dovere farlo. Con la ministra Madia abbiamo cercato trovare le risorse. Per quest'anno i fondi li avevo trovati con la tassa sul tabacco, che avrebbe liberato risorse per il settore farmaceutico-oncologico. Stiamo parlando di circa 750 milioni che avrebbero sbloccato le risorse necessarie per chiudere la partita contratto e superticket. Non ce l'abbiamo fatta ma questi non sono temi più rinviabili.

Salute e Sanità continuano a essere viste come un fardello, come una voce di spesa, più che come un investimento necessario all'economia del Paese. Come invertire questo trend?

Come le dicevo, in ogni legge di Bilancio mi sono battuta per aumentare le risorse del Fondo sanitario. Purtroppo la sanità è materia ostica e complicata e la politica troppo spesso se ne occupa superficialmente o la vede solo come una mera voce di spesa. Il tema vaccini è il dibattito politico che ne è uscito è l'emblema di come la politica strumentalizzi la scienza e le sue verità. E in questo senso ho apprezzato l'appello lanciato dal mondo medico-scientifico affinché si costruisca una nuova alleanza tra scienza e politica nel tutto interesse della popolazione. Credo che in questi anni sono però riuscita riportare i temi della salute nell'agenda politica nazionale e anche internazionale, penso al semestre italiano e al recente G7 Salute di Milano dove abbiamo raggiunto un'intesa con i grandi del Pianeta su temi fondamentali come per esempio l'impatto dei cambiamenti climatici sulla salute e l'antibiotico resistenza. E penso anche alla Urban health Rome declaration, siglata tra ministero della Salute e



Anci con cui abbiamo disegnato le 15 azioni prioritarie per migliorare la salute delle città.

In questi anni il Fondo sanitario è cresciuto, ma sempre meno di quanto preventivato. Serve una rivoluzione nel modo di allocare le risorse?

Facciamo un passo indietro. Quando sono arrivata nel 2013 volevano togliere 2 miliardi al Fondo sanitario per il mancato aumento dei ticket e ho trovato una situazione in cui metà delle Regioni era o in piano di rientro o commissariata. Insomma un sistema che era in default e la mia prima battaglia è stata quella di mettere in sicurezza il sistema. Il tutto in uno scenario economico di forte crisi e con un Pil che aveva il segno meno. In questo contesto, abbiamo messo in moto le centrali uniche d'acquisto, riorganizzato gli ospedali con l'introduzione dei nuovi standard ospedalieri, è stato redatto il Piano cronicità, abbiamo introdotto i piani di efficientamento delle aziende ospedaliere, sbloccato molti accordi nell'ambito dell'edilizia sanitaria, abbiamo fatto le nuove norme per le nomine dei manager delle aziende sanitarie. Mi sono battuta in ogni legge di Bilancio per ottenere più risorse e nel quinquennio i conti delle Regioni sono tornati in ordine e ho aumentato il Fondo di 7 miliardi.

Queste risorse bastano?

No, come le dicevo ne servono di più perché abbiamo davanti a noi le sfide dell'aumento della popolazione anziana e delle nuove cure in arrivo, che costano molto. E su questo sono pronta a battemi anche in futuro.

È pensabile un nuovo asse Salute-Miur per programmare i fabbisogni formativi dei medici e delle professioni sanitarie?

In realtà esiste già un asse Salute-Miur-Regioni in materia di programmazione dei fabbisogni formativi dei medici e delle professioni sanitarie. In questi ultimi anni, peraltro, il ministero sup-

portato da Agenas ha elaborato - attraverso la partecipazione alla "Joint Action Health Workforce Planning and Forecasting" - una metodologia di determinazione dei fabbisogni formativi concordata e utilizzata da tutti gli stakeholder. Ciò ha consentito di formulare previsioni di domanda e offerta di professionisti fino al 2040. Inoltre, è stata analizzata la situazione attuale dei professionisti sanitari ed è stato identificato lo stock di professionisti attivi sul mercato del lavoro indipendentemente dal settore di impiego, andando a quantificare anche la quota di quelli già formati ma non ancora attivi sul lavoro.

Per quanto riguarda il turnover, lo abbiamo sbloccato con un fondo ad hoc autorizzando 10mila assunzioni. Ora sta alle Regioni fare i concorsi tenendo conto dei nuovi fabbisogni di personale. Sull'accesso alla professione invece si deve lavorare ancora molto e trovare soluzioni per avvicinare i giovani al lavoro. Ma non dimentico la "Piramide del ricercatore", con cui consentiremo a migliaia di ricercatori sanitari di avere una concreta prospettiva professionale che li porterà ad entrare nei ruoli del Ssn anche con qualifica dirigenziale e permetterà ai ricercatori della sanità di avere le stesse possibilità in Italia che all'estero.

Cronicità, grande sfida di domani. Ma manca un Dm 70 per il territorio e manca un contratto che riorganizzi le cure extra-ospedale...

Il fenomeno della cronicità ha una significativa portata nel Sistema sanitario ed è in progressiva crescita: si stima che circa il 70-80% delle risorse sanitarie nei Paesi avanzati sia oggi speso per la gestione delle malattie croniche e che nel 2020 le stesse rappresenteranno l'80% di tutte le patologie nel mondo. Ma non siamo all'anno zero. Con il Piano nazionale cronicità abbiamo definito un disegno strategico per la gestione della cronicità, che le sin-

gole Regioni potranno attuare sul proprio territorio in considerazione della propria storia, dei servizi e delle risorse disponibili. Non solo: sono state dettate linee di indirizzo su patologie con caratteristiche e bisogni assistenziali specifici. Il Piano segna una svolta importante nell'approccio alla malattia: la persona diviene il centro del sistema di cure, grazie alla costruzione di Pdta che la inseriscono in un piano di assistenza il più possibile personalizzato: non è più utente passivo delle cure, ma collabora attivamente alla gestione della sua condizione, arrivando a definire con l'équipe un percorso di cura che gli consenta di convivere con il suo quadro patologico e di fare fronte alla patologia. Insomma, non sarà un Dm 70 del territorio ma la rotta da seguire è stata tracciata. È chiaro la sfida è sempre quella di rendere queste riforme uniformi in tutte le Regioni.

La verità sui nuovi Lea: a che punto è il livello di monitoraggio nazionale e a che punto sono le Regioni?

È in dirittura di arrivo il decreto sulle tariffe che ha richiesto un lavoro lunghissimo, dovendo rivedere migliaia di prestazioni. Sappiamo poi che molte Regioni già hanno implementato i nuovi Lea ma un monitoraggio più preciso lo avremo solo dopo che sarà approvato in Conferenza Stato-Regioni il decreto tariffe.

L'universalismo del Ssn: ha delle chance o, in tempi di spesa "out of pocket" alle stelle, l'unica ricetta è dare spazio al II pilastro?

Sono una fautrice totale del Ssn universalistico ma lavorare per esempio sul welfare aziendale è molto importante ed è un tema anche molto sentito nel settore



pubblico. La sfida del futuro sarà l'assistenza alle persone anziane e ai bambini, che sono le due categorie più fragili sulle quali dobbiamo fare un grande investimento, e lo dobbiamo fare insieme, pubblico e privato, senza frontiere ideologiche ma cercando soluzioni concrete a bisogni reali. La strada che si sta delineando non prevede un antagonismo fra pubblico e privato, ma un'integrazione tra i due sistemi, finalizzata alla realizzazione di una concreta possibilità di rispondere a tutti i bisogni di salute.

Le sfide biotech e farmaci innovativi: come velocizzare l'accesso dei pazienti all'innovazione?

Ci sono procedure adottate dall'Ena con un percorso accele-

rato che riguardano quei farmaci altamente innovativi e che a cascata vengono recepite dalle singole agenzie nazionali. La sfida a cui il sistema Paese e Aifa sono chiamate è sulle cosiddette terapie avanzate (terapie geniche...). È vero che sono molto costose ma sono farmaci che portano alla guarigione. A parte che una vita umana non ha prezzo, per comprendere la portata dei benefici basta calcolare il risparmio ottenuto rispetto al tenere un paziente in carico, con i costi sanitari e sociali.

Il federalismo sanitario: male da estirpare o stortura da correggere?

Com'è noto ero favorevole alla riforma della Costituzione perché era prevista una rivisitazione

del titolo V che credo ancora oggi vada messa in campo per ridare allo Stato centrale i poteri che servono per rendere uniformi le cure su tutto il territorio e rendere effettive le riforme per tutti i cittadini. Non significa abolire l'autonomia, ma valorizzare le cose che funzionano e razionalizzare quelle che non vanno. Per me, per esempio, c'è la necessità di un modello nuovo di commissariamento e di intervento dello Stato, azienda per azienda, invece di commissariare la Regione.

Barbara Gobbi

È arrivato il momento di rivedere gli strumenti per garantire la sostenibilità della spesa farmaceutica, dal payback a nuovi mezzi di negoziazione dei prezzi dei medicinali



Peso: 1-9%,5-78%

I big del petrolio all'asta per il fotovoltaico Rtr

Al via una delle maggiori cessioni europee di attività rinnovabili: TerraFirma ha messo all'asta per 1,5 miliardi di euro, i suoi asset fotovoltaici italiani confluiti nel gruppo Rtr Rete Rinnovabile. ► pagina 27

Riassetti. Parte questa settimana la procedura di vendita: attività per 1,5 miliardi

All'asta il fotovoltaico Rtr In gara i colossi del petrolio

Carlo Festa

■ Parte una delle maggiori cessioni europee degli ultimi anni per il settore delle rinnovabili: quella avviata dal private equity internazionale Terra Firma sui suoi asset fotovoltaici italiani confluiti nel gruppo Rtr Rete Rinnovabile.

Tra i potenziali compratori pronti a prendere in considerazione il dossier, ci sarebbero i maggiori protagonisti italiani dell'energia, da Enel fino a Erg, grandi gruppi petroliferi (come Eni e Bp), private equity esteri, fondi pensione internazionali e fondi sovrani asiatici e del Medio Oriente.

Il controvalore della transazione è rilevante: circa 1,5 miliardi di euro. Rtr possiede 132 impianti, di varie dimensioni, distribuiti capillarmente in oltre cento municipalità, dal Friuli alla Sicilia. Con 332 megawatt installati è il primo operatore indipendente del solare in Italia e quello con la maggiore presenza sul territorio.

Il calcio d'inizio al processo di vendita di Rtr sarebbe già avvenuto venerdì scorso con l'invio dei «teaser» ai potenziali compratori. Al lavoro ci

sarebbero gli advisor Jp Morgan, UniCredit e Jefferies.

Dopo una fase di esplorazione delle manifestazioni d'interesse, la prima scadenza è per fine aprile, quando dovranno essere inoltrate le offerte non vincolanti. Superata questa fase, al termine della quale ci sarà una scrematura dei potenziali compratori, è lecito attendersi per l'inizio dell'estate le proposte finali con l'individuazione di un acquirente.

L'acquisto di Rtr, al di là del prezzo rotondo, ha una valenza strategica. Vedrà ad esempio competere grandi compagnie petrolifere: Eni e Bp secondo i rumors potrebbero esaminare il dossier. Ma perché un gruppo petrolifero dovrebbe investire sulle rinnovabili? Le «oil company» stanno cercando di diversificarsi nel settore dell'energia pulita, ma hanno bisogno da una parte di fare acquisizioni di una certa dimensione (Rtr vale, appunto, 1,5 miliardi) e dall'altra cercano aziende con una forte connotazione di competenze tecnologiche e manageriali. Proprio Bp ha già acquisito qualche mese fa il controllo

di una società delle rinnovabili, l'inglese Lightsource Renewable Energy Ltd, costata 200 milioni di dollari.

Ma la cessione di Rtr diventa anche cruciale per i gruppi che puntano alla leadership assoluta in Italia nel settore delle rinnovabili.

Non è un caso che all'asta starebbero partecipando i due maggiori player italiani del settore: cioè il gruppo genovese Erg e il colosso italiano dell'energia, controllato dallo Stato, Enel.

La prima è già il primo operatore italiano nell'energia eolica: di recente ha fatto il suo ingresso anche nell'energia solare. Il gruppo genovese della famiglia Garrone potrebbe essere un forte candidato all'acquisizione: inoltre non gli mancano le risorse. Enel, al contrario è presente nel settore tramite la joint-venture Ef Solare Italia, alleanza paritetica tra Enel e il fondo infrastrutturale F2i. La joint venture possiede già un portafoglio che nel corso degli anni è salito da 65 a 109 impianti, con una capacità installata in Italia di circa 365 megawatt.

Ma in corsa potrebbero es-

serci anche grandi fondi pensione canadesi, utility tedesche (come Eon e Innogy), fondi sovrani asiatici e del Medio Oriente, ma anche grandi multinazionali mediorientali come la Masdar Abu Dhabi Future Energy.

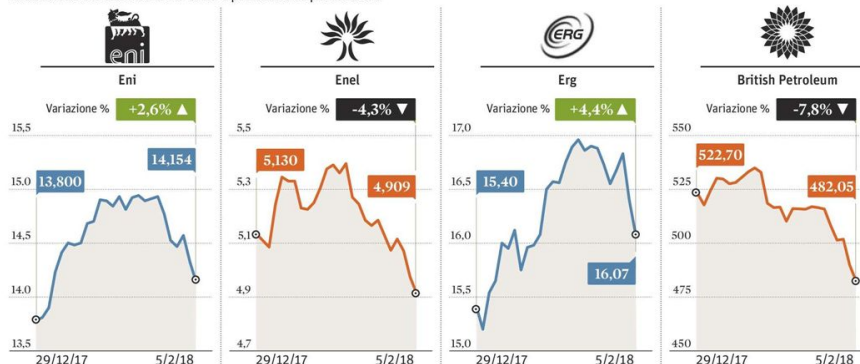
Di sicuro, la cessione sta avendo anche risonanza a livello politico. Rtr sta informando le autorità e le istituzioni in Italia sull'inizio del processo di vendita: un'operazione che, con le elezioni politiche alle porte, rappresenta un tassello importante nella strategia energetica del Paese.

OPERATORE INDIPENDENTE

Con 332 megawatt installati Rtr è il primo player del solare in Italia, presente in oltre 100 municipalità dal Friuli alla Sicilia

Il settore in Borsa

Andamento dei titoli da inizio anno e performance percentuale



Peso: 1-1%,27-23%

Turismo. Stime EY - Faro su città d'arte e resort

Gli hotel italiani fanno gola: nel 2017 investimenti record

Vincenzo Chierchia

Il settore turistico italiano piace sempre di più agli investitori, in particolare a quelli internazionali. Il rapporto elaborato dalla multinazionale della consulenza EY mette in evidenza che il valore degli investimenti in strutture alberghiere nel 2017 ha raggiunto il massimo storico toccando quota 1,6 miliardi. La crescita rispetto al 2016 è stata pari al 7,2%. Si tratta inoltre del terzo anno consecutivo di aumento degli investimenti: 47 transazioni per 10.500 camere, ricorda Marco Zalamena, responsabile Hospitality di EY.

E le attese per il futuro sono largamente positive. Gli analisti di EY sottolineano che è in continua crescita l'interesse per le strutture più votate al comparto vacanze e in località di mare, visto che grandi flussi di domanda si stanno spostando dalle destinazioni di Africa e Medio Oriente verso l'Euro-

pa mediterranea. Le previsioni per il 2018 mettono poi in evidenza l'elevato interesse di investitori dall'Asia, a caccia di opportunità sui mercati di Milano, Roma, Firenze e Venezia. In cima all'agenda degli investitori ci sono sempre di più le località top del turismo di fascia alta legato al mare.

Il risultato del 2017 si ricollega al massimo storico anche per quanto riguarda il movimento turistico in Italia con circa 60 milioni di arrivi dall'estero. Va poi sottolineato che i rendimenti alberghieri in Italia sono oggi interessanti. Le stime Aica-Confindustria riprese da EY mettono in evidenza che la crescita dei ricavi per camera disponibile si è attestata tra 2016 e 2017 intorno all'8,4% in media con una punta del 15% circa a Venezia a fronte di una tariffa media di 146 euro (+4,8%). Il tasso medio di occupazione degli alberghi è risultato pari al 69% con punte dell'81% a Napoli.

L'indagine ha dunque censito 47 operazioni di investimento nel settore hotel, tra cui spiccano per valore l'acquisto del gruppo Boscolo da parte di Värde partners o alberghi simbolo (trophy asset) come il complesso Casta Diva sul Lago di Como (protagonista dell'operazione il gruppo Attestor), le Terme di Saturnia (rilevate da York capital) o i resort Valtur (Cdp).

Gli investimenti internazionali sono stati stimati da EY in oltre 1,1 miliardi di euro, pari a più del 60% del totale.

La città dove è stato registrato il volume più elevato di operazioni di investimento è Roma con 470 milioni, seguono Venezia e Milano. La città lagunare si è distinta per essere la destinazione più costosa: 450 mila euro per camera, seguita da Roma con 220 mila euro e da Milano con 180 mila euro.

Per quanto riguarda la provenienza degli investi-

tori l'analisi EY mette in evidenza il rinnovato ruolo da protagonista dei nordamericani (43% del totale) accanto agli investitori europei (24%). Gli investitori italiani rappresentano il 30% circa del totale.

1,6 miliardi

Gli investimenti

Stima EY sugli investimenti nel comparto alberghiero (+7,2%)



Peso: 10%



SE IL COLLE PARLA A NOME DELL'EUROPA

STEFANO STEFANINI

L'incontro di ieri di Sergio Mattarella con Recep Tayyip Erdogan dimostra che l'Italia è ancora capace di far politica estera. E che, nel magma dei compromessi e del piccolo cabotaggio che ci vede spesso al rimorchio di altri, questa politica estera ha ancora un'anima e un ancoraggio ai valori fondanti della Costituzione e della nostra società civile. E quando questi sono sul tappeto il

Presidente della Repubblica non esita a intervenire. Chi scrive ne è stato testimone per sette anni e con due Presidenti.

Il colloquio di ieri è stato «franco» - in gergo diplomatico che è stato duro; i due interlocutori si sono parlati fuori dai denti. Non c'è il minimo dubbio che lo abbiano fatto con rispetto reciproco, ma questo non ha impedito che misurassero la distanza che oggi separa Roma da Ankara. O meglio: fra la piega autoritaria e insopportabile del dis-

senso, presa dalla Turchia di Erdogan specie dopo il fallito colpo di Stato del 2016, e il sentire comune dell'Europa e della comunità atlantica.

Il presidente turco è arrivato in Italia con un messaggio articolato all'Europa. Nella sua intervista su queste colonne ha toccato corde sensibili. Non ha certo tutti i torti nel lamentare le tattiche dilatorie dell'Unione Europea.

CONTINUA A PAGINA 23

SE IL COLLE PARLA A NOME DELL'EUROPA

STEFANO STEFANINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Oltre all'incapacità di Bruxelles di offrire alla Turchia una via credibile e realistica verso l'adesione - o di metter in chiaro onestamente che nell'Ue non c'è posto per Ankara.

Bruxelles ha invece prolungato l'equivoco a tempo indeterminato frustrando le aspettative turche e spingendo Ankara in altre direzioni, verso altre alternative. Oggi l'Ue ha a che fare con un Erdogan non più plasmabile. Il presidente turco è diventato transattivo: il rapporto è diventato un «do ut des» in cui il presidente turco

ha spesso il coltello dalla parte del manico, vedi flussi migratori. Bruxelles paga la conseguenza dei propri errori.

Il presidente Mattarella avrà simpatizzato con Recep Tayyip Erdogan sulle indecisioni e contraddizioni dell'Ue. Avrà ribadito che l'Italia vede il futuro della Turchia in Europa, una linea mantenuta coerentemente nel succedersi di governi a Palazzo Chigi. Il presidente Napolitano la confermò in visita di Stato ad Ankara. Ma ha anche tracciato la linea rossa. L'Ue non è un'associazione fondata solo sulle reciproche convenienze politiche, economiche o di sicurezza. Lo stesso dicasi per la Nato di cui la Turchia fa parte. Il Trattato di Washington fa riferimento alla comunità di valori, fra cui fonamen-

tali sono democrazia, diritti umani, stato di diritto.

In Europa, come nella Nato, abbiamo bisogno della Turchia come partner e come alleato. Le porte, tutte le porte devono restare aperte. Ma Ankara deve sapere che se sceglie Europa e Atlantico anche il suo comportamento, tanto all'interno quanto all'esterno deve essere coerente. Se questo è stato il messaggio di Mattarella a Erdogan - e credo lo sia stato - il Quirinale ha fatto ancora una volta politica estera. Che è fatta sì d'interessi nazionali, ma d'interessi che poggiano sulle fondamenta delle idee e dei valori in cui ci riconosciamo. E questo va detto anche a amici come il presidente turco. La «franchezza» di ieri è tutta lì.





Dal 1500 il Quirinale è stata la casa di papi, re e presidenti. Ha i cromosomi dell'autorevolezza. Quando fa politica estera non scherza.



Peso: 1-8%,23-14%



Bataclan, il mistero del killer che si difende con il silenzio

Salah Abdeslam, unico sopravvissuto del commando delle stragi di Parigi, a processo in Belgio dove era fuggito

Dalla nostra corrispondente
AN AIS GINORI, PARIGI

E' seduto in prima fila, piantonato da due agenti incappucciati. Salah Abdeslam ha la barba lunga, una camicia bianca. «Giudicami pure, ma io ripongo la mia fiducia solo in Allah», scandisce guardando la presidente del tribunale. Fa solo finta di rompere un silenzio lungo due anni, nel quale ha rifiutato di essere difeso da un avvocato, ha vissuto senza proferire parola, leggendo il Corano e pregando, rinchiuso in un isolamento durissimo, che nessun altro criminale ha mai avuto, nel carcere più grande d'Europa alle porte di Parigi.

L'unico terrorista superstite degli attentati del 13 novembre 2015 è anche il solo che potrebbe, forse, aiutare gli investigatori a penetrare i molti misteri di quella stagione del terrore. Le speranze dei parenti delle 130 vittime erano tutte rivolte ieri verso il Palazzo di Giustizia di Bruxelles diventato un bunker, con cecchini sui tetti, elicotteri in cielo, poliziotti ovunque. Abdeslam, 28 anni, è stato portato all'alba da Fleury-Merogis con un convoglio scortato da forze speciali. Per la prima volta appariva in un'aula di tribunale ma non per fatti legati al terrorismo. E' imputato nel processo sulla sparatoria contro poliziotti belgi avvenuta il 16 marzo 2016 in uno dei suoi nascondigli nel quartiere di Forest.

Il decimo uomo del commando di Parigi, il martire mancato, potrebbe raccontare molte cose. Perché non si è fatto esplodere

come suo fratello e gli altri kamikaze degli attentati parigini? E' un semplice vigliacco o qualcosa è andato storto? Secondo una recente perizia, il giubbotto esplosivo che indossava aveva un difetto tecnico. Abdeslam ha partecipato all'organizzazione degli attacchi a partire dall'estate 2015, facendo diversi viaggi tra Belgio, Ungheria, Germania per recuperare in macchina alcuni dei terroristi mandati dalla Siria. Sempre lui si è occupato del noleggio degli appartamenti e della macchine serviti agli attentatori nella capitale francese. Dopo il 13 Novembre, durante la fuga di 126 giorni ha goduto di molte complicità. E gli investigatori belgi s'interrogano anche sul suo ruolo negli attentati di Bruxelles del 22 marzo 2016, avvenuti solo quattro giorni dopo la sua cattura.

Abdeslam si è sempre avvalso della facoltà di non rispondere. «Perché sei qui? Ti viene data la possibilità di parlare» ha insistito ieri la giudice. Lui ha risposto prima con una preghiera in arabo, e poi qualche breve frase. «Mi è stato chiesto di venire, sono venuto semplicemente. C'è un processo, sono il protagonista di questo processo, sono accusato e sono qui, ma resto in silenzio. E' un mio diritto. E il mio silenzio non mi rende un criminale. Mi difendo così in silenzio: ci sono prove, mi piacerebbe essere giudicato sulle prove scientifiche e tangibili, e non su ostentazione o l'opinione pubblica».

Il figlio della piccola borghesia marocchina di Molenbeek, che un tempo beveva, fumava e frequentava le discoteche, proprietario di uno dei bar dello spaccio di Molenbeek, non riconosce la legittimità dei magistrati, parla di «presunzione di innocenza». E poi sfida la corte con tono provocatorio: «Non ho paura di voi, né dei vostri alleati». La presidente

del tribunale chiosa: «Ne prendiamo atto e lo deploriamo». Il processo va avanti, con la richiesta del massimo della pena, vent'anni di reclusione, per Abdeslam e il suo complice Sofien Ayari.

In questi mesi di detenzione, Abdeslam ha risposto a qualche lettera di ammiratrice che lo considera una vittima, un uomo da redimere. I suoi contatti con la famiglia sono stati limitati. Il fratello Mohamed, che ha lavorato per il comune di Molenbeek, è andato a trovarlo quasi ogni mese, per tentare di convincerlo a parlare. E' attraverso di lui che Abdeslam ha cambiato idea sulla difesa, riprendo l'avvocato belga Sven Mary, che l'aveva in un primo tempo abbandonato.

Abdeslam non ha dormito in Belgio. Alla fine dell'udienza, è stato riportato nel nord della Francia, nella prigione di Vendin-le-Vieil, 130 chilometri da Bruxelles. Per la durata del processo farà la spola con il Belgio. Le autorità francesi non vogliono cedere il detenuto Numero Uno. Nella sua cella di nove metri quadrati c'è una tv chiusa dentro a una bolla di plexiglass per evitare che possa tentare di spaccarla e ferirsi. Abdeslam è sorvegliato da telecamere notte e giorno. Deve arrivare vivo al 2020, anno nel quale dovrebbe incominciare il maxi-processo per gli attentati parigini.

Le tappe

Il massacro di Parigi
Il 13 novembre 2015 un commando di 10 persone entra in azione in diversi punti di Parigi: ristoranti, il Bataclan e lo stadio sono gli obiettivi

Le vittime
Il bilancio delle stragi è di 129 morti, di cui 90 solo al teatro Bataclan. Tra di loro, anche l'italiana Valeria Solesin

Salah in tribunale
Abdeslam è l'unico jihadista sopravvissuto: fuggì in Belgio dove fu arrestato dopo una sparatoria. Episodio per cui è ora a processo





George Soros sta finanziando le proteste contro il governo israeliano a proposito del nostro progetto di deportare i rifugiati africani e i richiedenti asilo. Obama ha deportato due milioni di persone e di fronte a questo nessuno ha detto niente

Benjamin Netanyahu

Il premier israeliano, accusato di razzismo



Non finanzia proteste. Ma credo categoricamente che, in accordo con la Convenzione sullo status dei rifugiati del 1951 e con le leggi internazionali, sia sbagliato mandare via con la forza chi, in patria, rischia di essere ucciso o perseguitato

George Soros

Replica del magnate ungherese a Netanyahu



I democratici vogliono aumentare le tasse per una pessima assistenza medica. No, grazie! Vogliono un servizio sanitario universale: ma in Gran Bretagna migliaia di persone stanno marciando perché il loro sistema è in bancarotta

Donald Trump

Il tweet sul servizio sanitario britannico



STRINGER/REUTERS

Rabbia e silenzio: l'imputato appare in aula in una Bruxelles blindata

Gli avvocati di Salah Abdeslam (nella foto in alto) parlano in aula. L'imputato era alla sua prima apparizione pubblica dopo l'arresto: non è stato consentito scattargli foto, ma solo raffigurarlo in un disegno (qui sopra, è il secondo da destra. Con lui il complice e i poliziotti incaricati di sorvegliarli)



Peso: 84%

Treni

Gli americani puntano a Italo maxi offerta da 1,9 miliardi dal fondo infrastrutture Gip

Oggi il cda straordinario della società decide. L'acquirente vuole la conferma di Cattaneo e Montezemolo

LUCA PAGNI, MILANO

Di trasporti se ne intendono. E dovrebbero anche saperli valutare, visto che gestiscono porti (Melbourne) e aeroporti (Edimburgo, Gatwick e il London City) in giro per il mondo. E ferrovie, naturalmente: in particolare, una delle principali società per il noleggio di treni merci in Australia. Fanno tutti parte degli investimenti fin qui realizzati dal fondo americano Global Infrastructure Partners (Gip), con un portafoglio che vale oltre 40 miliardi di dollari, tra cui il più grande centro gestione merci marittimo in joint venture con la famiglia Aponte, la stessa delle crociere Msc.

Per la sua prima operazione in Italia ha scelto come obiettivo Italo, la società che gestisce l'Alta velocità ferroviaria in concorrenza con le Fs. Ieri, i soci di Ntv (Nuovo Trasporto Viaggiatori) - la spa che controlla Italo - hanno fatto sapere di aver ricevuto dal fondo Usa una offerta per l'acquisto del 100 per cento del pacchetto azionario. Non è un caso che l'offerta sia arrivata proprio ora: fra pochi giorni, la

Consob darà il via libera all'iter finale per la quotazione di Italo in Borsa, con l'esordio a Piazza Affari previsto entro la fine di febbraio. In altre parole, se i soci di Ntv accetteranno la proposta, Italo passerà in mani "straniere" e verrà ovviamente interrotto il processo di quotazione.

Dal punto di vista economico, il fondo americano ha messo sul piatto 1,9 miliardi di euro: questo significa che il gruppo ferroviario italiano è stato valutato complessivamente oltre 2,3 miliardi, se si considerano anche i 430 miliardi di indebitamento netto. Più o meno in linea con i report delle banche d'affari che hanno già cominciato a dare il proprio giudizio sulla società in vista dell'arrivo a Piazza Affari.

È una offerta che non si può rifiutare? La risposta arriverà per forza di cose a breve: nella sua lettera a Ntv, Global Infrastructure Partners ha scritto che l'offerta è valida soltanto fino al 7 febbraio: ecco perché un consiglio di amministrazione straordinario è stato convocato per questo pomeriggio, in tempo per rispettare la scadenza. A decidere saranno i soci: Intesa Sanpaolo col 19,2%, Generali (14,6%), il fondo di investimento Peninsula (12,8%), e gli imprenditori Luca Cordero di Montezemolo (12,4%), Gianni Punzo (8%) e Alberto Bombassei (4,9%).

Secondo fonti finanziarie, i

soci sono divisi: una parte è convinta che nei prossimi anni, con l'arrivo di nuovi treni e la possibilità di effettuare più corse, la società potrà crescere ancora di valore. Altri, invece, pensano che l'offerta americana sia più che valida e che non valga la pena aspettare, considerando che il loro investimento è bloccato dal 2011.

In attesa di capire chi vincerà il braccio di ferro, il fondo americano ha fatto sapere le sue condizioni. Ha "auspicato" che rimangano il presidente Montezemolo e l'amministratore delegato Flavio Cattaneo. Ha dato la possibilità ai soci attuali di ricomparsi, fin da subito, fino al 25% delle azioni, a condizione che lo rivendano per il 50% non prima dei tre anni e il rimanente non prima dei 5 anni.

Cattaneo, già alla guida di Rai, Terna e Telecom, (socio al 5%) guida il gruppo di azionisti che vede più vantaggi nella Borsa: oggi si capirà se avrà convinto tutto il gruppo a seguirlo.

Al vertice L'amministratore delegato di Ntv Flavio Cattaneo, 54 anni, con il presidente Luca Cordero di Montezemolo, 70. Oggi la società terrà un cda straordinario



Peso: 37%



I numeri

Due anni fa il ritorno all'utile dopo la falsa partenza

300 MLN Nei primi tre anni di gestione, Ntv ha bruciato 300 milioni, costringendo la società a rinegoziare il debito con le banche

65 MLN Negli ultimi due anni, la società Ntv è tornata in utile, accumulando profitti per complessivi 65 milioni di euro

40 % Il progetto di quotazione a Piazza Affari prevede che i soci vendano tra il 35 e il 40% del pacchetto azionario



Peso: 37%

VERSO IL NUOVO GOVERNO

Grosse Koalition Trattativa chiusa col patto sui lupi

di **Paolo Valentino**

Salvo colpi di scena oggi la Germania avrà un governo. Per dare vita alla Grosse Koalition anche l'accordo sui lupi. Il prossimo esecutivo vorrebbe abolire il divieto di caccia. Ma gli ambientalisti Spd sono contrari.

a pagina 16



Berlino, intesa vicina (con meno austerità)

Accordo per la Grande Coalizione forse già oggi. Schulz: basta risparmio. Il dilemma dei lupi nei boschi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO A meno di una clamorosa rottura nell'ultimo miglio, dovrebbe concludersi oggi la trattativa tra Cdu-Csu e Spd per una *Grosse Koalition*. Il negoziato è stato interrotto ieri sera e riprenderà stamane nel tentativo di sciogliere gli ultimi due nodi ancora irrisolti: la limitazione dei contratti di lavoro a tempo determinato e l'aumento degli onorari dei medici delle mutue pubbliche al livello di quelli dei loro colleghi delle casse malattia private, entrambi richieste irrinunciabili per i socialdemocratici.

Non sarà semplice, come hanno ripetuto esponenti di entrambe le delegazioni, ma il grosso è fatto e l'obiettivo di dare un governo stabile alla Germania, a oltre quattro me-

si dalle elezioni, appare più vicino. Ci sarà poi da superare l'ostacolo del referendum interno alla Spd, dove 450 mila tesserati saranno chiamati a esprimersi per posta sull'accordo. Un passaggio rischioso per la leadership socialdemocratica, che deve fronteggiare la forte opposizione interna guidata dagli Jusos, i giovani del partito contrari a ogni accordo di Grande Coalizione.

L'annuncio più importante della giornata di ieri è stato il raggiungimento di un'intesa sull'Europa, fatto personalmente da Schulz. «È la fine del diktat del risparmio», ha detto il leader socialdemocratico, confermando che sotto la *Grosse Koalition* la Germania sarà pronta ad aumentare il suo contributo all'Unione Europea e si batterà per un «bilancio dell'eurozona dedicato agli investimenti» e per una «più giusta tassazione» dei giganti del web, da Google a Facebook.

Dovranno essere rafforzati i diritti dei lavoratori, con la creazione di un «patto sociale per l'Europa». E dovrà essere reso ancora più centrale il ruolo del Parlamento europeo. «Insieme alla Francia — ha affermato Schulz — abbiamo una vera chance di rendere l'Europa più democratica, più sociale e più capace di agire».

Il patto di governo dovrebbe prevedere anche la divisione dei ministeri, un problema soprattutto per i socialdemocratici che puntano a ottenere due dicasteri chiave come Finanze ed Esteri, ma non hanno ancora deciso a chi eventualmente affidarli. L'ambizione di Martin Schulz a cumulare la presidenza della Spd con un ruolo di governo



Peso: 1-4%,16-26%

(compresa la carica di vice-cancelliere) provoca infatti qualche resistenza interna e in ogni caso viene escluso che sia lui ad occupare il potente ministero delle Finanze.

Tornando alla trattativa, cui hanno preso parte più di novanta persone, per avere un'idea di quanto sia stata dettagliata, basti pensare che durante il fine settimana all'ordine del giorno c'è stato anche il lupo.

Avete letto bene. Ci sono troppi lupi nei boschi tedeschi e il prossimo governo dovrebbe abolire il divieto di

caccia per diminuirne la popolazione. Sembravano tutti d'accordo, ma l'ala ambientalista e animalista della Spd si è opposta, in nome della difesa della natura. Un ministro della Csu bavarese ha ribattuto piccato che, a proposito del lupo, «la priorità è la difesa delle persone». Il testo finale recita che il problema va risolto «anche con un ritiro letale dei lupi». Per esempio, ha specificato il ministro, «quando si presentano nei pascoli».

Paolo Valentino

Incognita referendum

Il patto di governo dovrà comunque passare al vaglio dei 450 mila iscritti all'Spd

Cdu



● La cancelliera Angela Merkel, 63 anni: sarà alla guida della Germania per un quarto mandato. Ma il suo potere (e carisma) appare ridimensionato

Spd



● Il leader dei socialdemocratici Martin Schulz, 62 anni. Ha dovuto rimangiarsi il «no» alla Grande Coalizione e accettare l'alleanza con la Merkel



Peso: 1-4%,16-26%

PUGLIA LE ZONE ECONOMICHE SPECIALI

«Zes a rischio solo 10 giorni per il piano»



BARI Anche l'area portuale nella Zes

SERVIZIO A PAGINA 6 >>

«Zes, solo dieci giorni per il piano di sviluppo»

FI: la Puglia rischia. Lega e Leu: la Regione ha escluso il Salento

● «La Puglia non perda tempo prezioso nella partita per il riconoscimento delle Zes. Mancano solo dieci giorni al termine per la presentazione dei relativi Piani di sviluppo strategico, ma la Regione non ha ancora reso nota la perimetrazione delle due Zes individuate: Adriatica (che include i porti di Bari, Brindisi, Manfredonia, Barletta e Monopoli) e jonica (attorno al porto di Taranto)». L'appello a fare presto per il riconoscimento delle Zone economiche speciali arriva da Do-

menico Damascelli (FI), secondo il quale - come denunciato dal parlamentare Pd Ludovico Vico - il tavolo tecnico allestito dalla Regione rischia di rimanere fuori dai Dpcm che il governo nazionale ha già provveduto ad emanare per altre re-

gioni.

«Dopo le prime riunioni convocate dal Governo regionale,



Peso: 1-7%,6-47%

sull'iter per la definizione delle Zes pugliesi non è dato avere notizie. Invece altre Regioni del Mezzogiorno – sottolinea Damascelli – hanno già preparato i loro piani. Sappiamo che alla Puglia spettano 4.408 ettari, ma non si sa quanti ne saranno distribuiti alle due Zes, né quali sgravi si intendano concedere, e sembra in stallo l'accordo con la Regione Basilicata per la costituzione della Zes interregionale che dovrebbe unire Taranto a Matera. Se non si riuscirà a definire il Piano di sviluppo strategico delle Zes nei tempi previsti, si rischia di mandare in fumo un'opportunità irripetibile per dare competitività ai nostri porti e per sviluppare territori potenzialmente attrattivi, ma impantanati tra crisi e burocrazia. Come l'area industriale di Bari, porta naturale ai traffici con l'Oriente, dove multinazionali chiudono e licenziano, e diverse aziende sono in affanno. Urge uno sforzo di responsabilità per concludere l'iter preliminare entro metà febbraio. La Puglia non può permettersi di perdere in partenza una partita che la vede in lizza con competitor molto motivati e risoluti, pronti a sfoderare sgravi e agevolazioni appetibili per gli investitori esteri».

Protestano anche i consiglieri regionali

salentini, lamentando l'esclusione del distretto Nardò-Casarano-Tricase-Leuca dai benefici fiscali. «Escludere il distretto del Basso Salento dalle Zes - attacca Ernesto Abaterusso, capogruppo dei Leu - rappresenta un atto di irresponsabilità oltre che un vero e proprio affronto a un intero territorio e a tutti quegli imprenditori che da tempo, con tenacia e passione, lavorano per attrarre investimenti. È impensabile colpire in maniera così irragionevole chi quotidianamente è impegnato per la crescita di un territorio e con esso di un'intera regione. Farlo segnerebbe una sconfitta non solo per il Salento, ma per la politica in genere. Auspico pertanto - dice - che la Giunta regionale ritrovi la lucidità necessaria per rivedere la sua scelta consegnando al Salento una grande opportunità di crescita e agli imprenditori la dignità che meritano». Sulla stessa linea Andrea Caroppo (Lega): «Escludere il distretto di Nardò-Galatone-Galatina dalle Zes è un errore gravissimo, un danno a tutto il Salento e vorrebbe dire impedire a questa parte di territorio di crescere e produrre occupazione e sviluppo. Quel comparto industriale, infatti, mostra dei segnali di ripresa negli asset storicamente al centro della sua vocazione: la moda innanzi tutto, ma anche il Tac (tessile-abbigliamento-calzaturiero), il mobile, il comparto vinicolo. Andrebbe, dunque, promosso e non mortificato. La Regione Puglia riveda questa scelta dando al Salento l'opportunità di crescere». [red. reg.]

ditori la dignità che meritano». Sulla stessa linea Andrea Caroppo (Lega): «Escludere il distretto di Nardò-Galatone-Galatina dalle Zes è un errore gravissimo, un danno a tutto il Salento e vorrebbe dire impedire a questa parte di territorio di crescere e produrre occupazione e sviluppo. Quel comparto industriale, infatti, mostra dei segnali di ripresa negli asset storicamente al centro della sua vocazione: la moda innanzi tutto, ma anche il Tac (tessile-abbigliamento-calzaturiero), il mobile, il comparto vinicolo. Andrebbe, dunque, promosso e non mortificato. La Regione Puglia riveda questa scelta dando al Salento l'opportunità di crescere». [red. reg.]

SGRAVI SU ADRIATICA E JONICA

La prima includerà i porti di Bari, Brindisi Manfredonia, Barletta e Monopoli; la seconda nascerà attorno al porto di Taranto

4.408 ETTARI

È la perimetrazione delle aree individuata dal comitato tecnico per ottenere l'ok del governo

Cosa sono le Zes Sgravi e incentivi

■ Una zona economica speciale è una regione geografica dotata di una legislazione economica differente da quella in atto nella nazione di appartenenza. Le Zes sono state create per attrarre maggiori investimenti stranieri in diversi paesi quali Cina, India, Giordania, Polonia, Kazakistan, Filippine, Corea del Nord e Russia. Il decreto Sud ha stanziato 200 milioni di euro alle Zes (40 alle politiche attive del lavoro e 150 al sostegno amministrativo agli enti locali). Ogni regione ha la possibilità di proporre l'istituzione di una o due zone speciali, gestite da un comitato d'indirizzo.



LEU Ernesto Abaterusso



FI Domenico Damascelli



REGIONE PUGLIA La sede della Presidenza



Peso: 1-7%,6-47%

Auto. L'agenzia di rating conferma l'outlook positivo - Speculazioni in Borsa sul possibile settlement negli Usa

S&P promuove Fca, il rating sale a «BB+»

Marigia Mangano

■ S&P alza il rating di Fca, mentre la Borsa ragiona sulla sanzione in riferimento alle emissioni diesel negli Stati Uniti.

In una giornata in cui il titolo Fca ha segnato un calo del 3,63%, dopo lo scivolone del 7% segnato venerdì scorso a Wall Street, ieri l'agenzia di rating ha fatto sapere di aver aumentato il giudizio di Fca e della divisione americana Fca Us a BB+ da BB. L'outlook è rimasto stabile. La promozione, ha spiegato S&P, è dovuta al fatto che il gruppo guidato da Sergio Marchionne «sta facendo buoni progressi» nel ridurre il suo debito, grazie anche a «margini di profitto più forti» e a un flusso di cassa operativo positivo. Tutto ciò «ne migliora i parametri creditizi». Di conseguenza, gli analisti hanno «rivi-

sto al rialzo il giudizio sul profilo di rischio finanziario di Fca a intermedie da significativo». S&P si aspetta «ulteriori miglioramenti» su questi fronti nel 2018 e 2019, cosa che potrebbe portare a un'altra promozione. Nel rapporto S&P precisa che per il gruppo guidato da Sergio Marchionne un «rischio chiave resta la multa potenziale» legata al caso, esploso nel gennaio 2017, sulle emissioni diesel in Usa. La Giustizia Usa aveva accusato il gruppo di avere usato un software illegale, il cosiddetto defeat device, per passare test di laboratorio sulle emissioni. Il caso chiamò in causa 104 mila tra Ram e Grand Cherokee con motori diesel prodotti tra il 2014 e il 2016. Nello scenario di base utilizzato da S&P, non è inclusa una multa potenziale ma S&P precisa che

«Fca ha un certo grado di spazio di manovra» sul fronte del rating per una multa «fino a due miliardi di euro quest'anno».

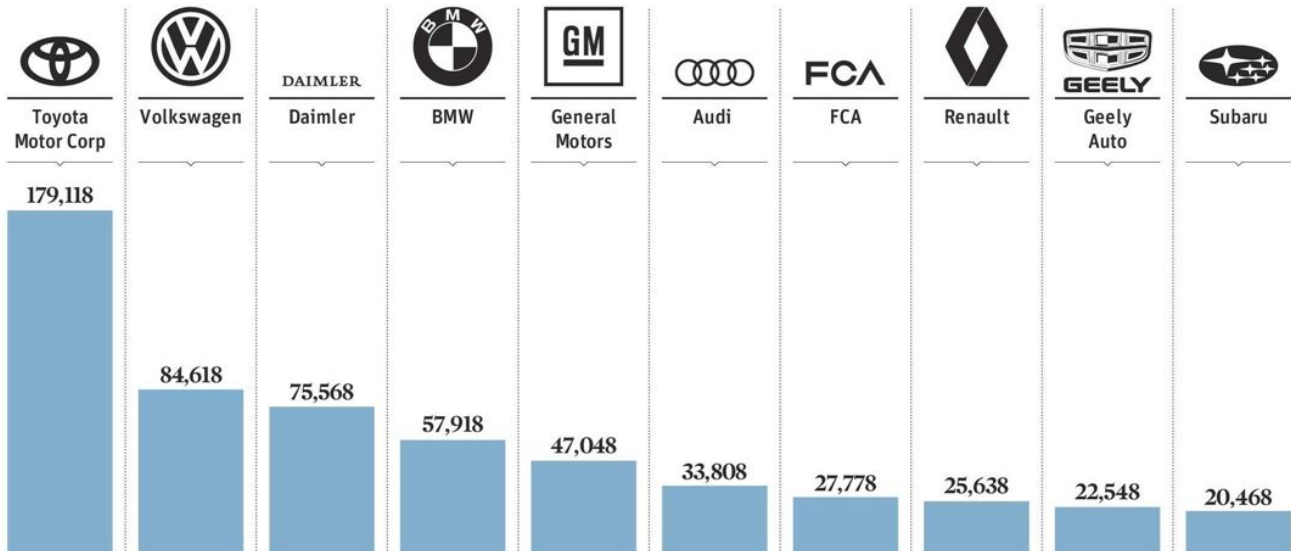
Proprio il tema dieseldate ieri ha tenuto banco sul mercato dopo l'indiscrezione, rilanciata da Bloomberg, che il dipartimento americano di Giustizia ha proposto un patteggiamento sul dieseldate che prevede una multa «sostanziale ma non specificata» e il richiamo dei 104 mila veicoli per portarli a norma di legge. Tuttavia, il linguaggio per descrivere la multa «sostanziale» è vago. E l'attesa, sul mercato, è che il gruppo possa dover far fronte a una sanzione compresa tra 1 e 2 miliardi. In proposito Fidentis stima una multa da 1,5 miliardi di euro; Banca Akros di 2 miliardi; Mediobanca da 2,2 miliardi di dollari; Intermonte

ipotizza, nello scenario peggiore, 1,2 miliardi di euro ma valuta Fca scontando «solo» 445 milioni per la sanzione.

Infine ieri Fca ha fatto sapere che Tim Kuniskis assume la guida di Alfa Romeo e Maserati a livello globale. Sostituisce Reid Bigland che continuerà a ricoprire i ruoli di responsabile delle vendite in Usa e di presidente e ceo di Fca in Canada. Kuniskis è in Fca da 26 anni. Finora era responsabile di marchi Chrysler, Dodge, Fiat e Srt.

La capitalizzazione di mercato dei colossi dell'auto

Dati in miliardi di euro



Fonte: Bloomberg



Peso: 18%



Gas. Al via cooperazione allargata con i Tso dell'area - Alverà: «Spazi per ulteriore collaborazione tra Italia e Germania»

Snam, patto mediterraneo per le infrastrutture

Celestina Dominelli

■ Un patto tra i principali operatori di trasporto del gas (Tso) del Mediterraneo, per promuovere un ulteriore sviluppo delle infrastrutture. A dare il "la" a una cooperazione rafforzata è **Snam** che, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore ha riunito giovedì scorso a Milano le sue omologhe per rilanciare una strategia comune. All'incontro, aperto dal presidente della società, Carlo Malacarne, hanno partecipato anche la francese **GRTgaz** (gruppo **Engie**), la spagnola Enagas, l'israeliana **Ingl**, oltre ai Tso di Cipro, Grecia, Malta, Marocco, Giordania, Portogallo, Slovenia e Croazia.

La premessa da cui ha preso le mosse il confronto è che il bacino del Mediterraneo sta assumendo un rilievo crescente nel settore

non solo per la crescita della domanda - che ammonta attualmente a circa 300 miliardi di metri cubi annui - ma anche per le scoperte significative degli ultimi anni (su tutte il maxi-giacimento di Zohr targato **Eni** nell'offshore egiziano) e i nuovi corridoi energetici. Senza contare i progetti che già legano molti degli attori presenti al tavolo, a cominciare dai tre Tso di Italia, Francia e Spagna. Snam, tramite la partecipata **Tigf**, è impegnata con **GRTgaz** nell'unificazione del mercato del gas transalpino, mentre sull'asse franco-spagnolo si lavora a una nuova interconnessione tra i due Paesi, lo Step (South Transit East Pyrenees), che consentirebbe di sfruttare l'enorme potenziale gas della penisola iberica.

Un asse più stretto servirà a

garantire ulteriore diversificazione e sicurezza degli approvvigionamenti: un aspetto, quest'ultimo, su cui ha insistito giovedì scorso anche l'ad di Snam, Marco Alverà, a margine di un incontro all'ambasciata italiana a Berlino sul ruolo del gas nel futuro mix energetico.

Il top manager si è soffermato in particolare sul peso crescente che, a valle della Brexit, potranno assumere Italia e Germania nelle politiche energetiche. «Soprattutto dopo l'uscita di Londra, in un'ottica di politica energetica - ha spiegato il ceo - per l'Energy Union c'è molto spazio per la collaborazione tra Italia e Germania».



Peso: 7%



L'intervista Jim Hackett

Il nuovo numero uno dell'Ovale Blu anticipa il futuro dell'azienda: «Per gestire il cambiamento bisogna avere due orologi, uno che segna l'ora del domani, ma anche quello che indica l'attuale»

«Ford sarà la mobility company»

DETROIT

Trasformare una motor company in una mobility company, seguendo il tempo con due orologi: uno per il presente e l'altro per il futuro. Questo è il pensiero di Jim Hackett l'uomo che da maggio dello scorso anno ha preso il timone di Ford Motor Company e che abbiamo incontrato al Salone di Detroit, a pochi passi dal veicolo più venduto negli Stati Uniti: il pick-up F-150. Ed il nostro dialogo non poteva che prendere avvio proprio da qui.

Il messaggio che viene dai vostri annunci è efficienza, guida autonoma e altro ancora. Ma come ci arriviamo? Le persone continuano a desiderare i pick-up e l'F-150 diesel di certo non basta...

«La storia dell'F-150 è affascinante: è leader da 41 anni e si migliora sempre. L'ultima genera-

zione è tutta in alluminio e con il diesel fa 30 miglia con un gallone. Io penso che l'economia non si fa attraverso la tecnologia che compie cose impossibili, ma capendo come le persone possono utilizzarla. L'F-150 non è la soluzione più efficiente, ma è quella che interpreta meglio i bisogni delle persone. Per questo abbiamo previsto l'F-150 ibrido che vedremo nel 2020».

Ford un giorno potrebbe lasciare l'Europa?

«Mi sono sentito spesso fare questa domanda. Ma io rispondo sempre che non abbiamo alcuna intenzione di lasciare l'Europa perché per noi è un mercato di successo e dove abbiamo un grosso credito, ma non solo. Crediamo che in Europa l'elettrificazione e le nuove tecnologie per la mobilità si affermeranno prima che altrove. Per questo abbiamo aperto a Londra un ufficio per lo sviluppo della digitalizzazione. Piuttosto, dobbiamo gestire la Brexit nel modo migliore possibile».

Anche altri lavorano a elettrificazione e guida autonoma. Ford come pensa di essere leader in questi campi?

«Penso che Ford sia leader nel "deep learning", una disciplina

molto giovane nella quale stiamo continuando ad investire perché crediamo che può rendere i veicoli davvero intelligenti. Per la guida autonoma io vedo molte analogie con la storia dei computer: a farla non sono stati gli specialisti, ma personaggi come Steve Jobs. Voglio che Ford sia leader della guida autonoma in modo simile e abbiamo il dovere di rappresentarla verso le persone non come robot senza volante e senza pedali perché questo le intimorisce, ma in un modo che ispiri fiducia».

Quando metterete effettivamente su strada automobili a guida autonoma?

«Nel 2021 e il primo campo di applicazione sarà la logistica. La sperimentazione con Domino's Pizza (catena di consegna a domici-



Peso: 54%

lio, ndr) è andata molto bene e abbiamo scoperto cose inaspettate: per esempio, che alla gente piace ricevere a casa la pizza senza fattorino perché può rimanere senza scarpe o con i bigodini in testa. La guida autonoma dà inoltre soluzioni per definire il momento migliore per la consegna e pensiamo anche che potrà ridare spinta ai piccoli business».

Volete continuare nella strategia One Ford e rimanere da soli o desiderate un alleato?

«La strategia One Ford si riferiva alla presenza del brand e all'allineamento delle piattaforme su scala globale. Alan Mullally capì allora che quella era la cosa giusta da fare per la nostra compagnia. Penso che ora sia arrivato il momento in cui i mercati devono riprendere un po' il controllo dei loro bisogni, perché ci sono ovviamente delle differenze e noi dobbiamo comprenderle fino in fondo. Alleanze? Ne abbiamo avute in

passato, ne abbiamo annunciata già una con Mahindra e pensiamo che l'industria dell'automobile sia altamente frammentata dunque le alleanze sono una cosa sensata».

Quale sarà la strategia per i veicoli elettrici?

«Abbiamo già annunciato un investimento di 11 miliardi di dollari entro il 2022 per 24 modelli ibridi e 16 elettrici. Alcuni pensano a una generazione di modelli completamente nuovi, ma guardate che sensazione ha fatto la presentazione della Mustang Bullit: le persone hanno passione per automobili! Non possiamo rinunciare alla gioia di guidare. Per questo la nostra strategia parte dall'elettrificazione di auto come questa, come la Mustang ibrida che avremo nel 2020, ma nello stesso anno avremo anche la Mach 1, un crossover elettrico dal carattere sportivo. Chi si ricorda, sa cosa fu la Mustang Mach 1...»

Ford è stata sempre una compagnia conservatrice, ma ora state cambiando tutto. Come è

possibile gestire tutta questa transizione?

«I nostri nonni dovevano avere di fronte più orologi, ognuno per ogni città del mondo, se dovevano viaggiare o gestire una multinazionale, perché ogni paese aveva un suo tempo. Ora abbiamo contatti con tutto il mondo e mentalmente cerchiamo di prendere il tempo in parallelo. Penso che il futuro sarà così. Penso che nel presente dobbiamo dare ai clienti veicoli per loro accessibili e che a noi diano profitti, ma dobbiamo preparare il futuro prossimo e, allo stesso tempo, guardare più lontano. Questo non vuol dire fantasticare di automobili che volano, ma individuare le tecnologie che hanno un effettivo potenziale di miglioramento. Se guardiamo a cosa avevamo 10 anni fa, ci rendiamo conto di cosa potremo avere tra 10 anni. Per questo ho nella mia mente due orologi: quello del presente e quello del futuro e dico che anche Ford deve averli entrambi».

Nicola Desiderio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIREMO 11 MILIARDI ENTRO IL 2022 PER LANCIARE 24 MODELLI IBRIDI E 16 ELETTRICI PURE L'F-150 E MUSTANG SARANNO HYBRID

FUNZIONALE

A fianco un Transit di Chariot sotto il ponte di Brooklyn a New York. Le navette forniscono un trasporto su richiesta tramite un'App

FRIENDLY

Nel tondo una operatrice di Chariot di Ford



AUTOREVOLE
In basso Jim Hackett, il manager che da maggio dello scorso anno ha preso il timone di Ford Motor Company



Peso: 54%

CIRCOLA IL TIMORE CHE CON POWELL LA POLITICA DELLA BANCA CENTRALE SI INASPRISCA

Le borse ballano con tassi e Fed

DI LUCIO SIRONI

Borse in netto calo. Londra e Parigi hanno ceduto l'1,5%, Zurigo e Amsterdam l'1,3%. Ma la caduta più seria si è vista a Wall Street dove gli investitori iniziano a scontare una ripresa dell'inflazione americana più rapida di quanto ipotizzato, spingendo i rendimenti del decennale al 2,88%, il livello più alto dal 2014. Venerdì 5 aveva sorpreso la crescita dei salari che si è attestata al massimo dal 2009. L'indice Vix, che misura la volatilità sul S&P 500, è ai massimi livelli dal 2016. A completare il quadro è circolato anche il timore che l'arrivo di Powell al posto di Jellen determinerà una politica Fed di rialzo dei tassi più aggressiva di quanto atteso. A poco dalla chiusura l'indice Dow Jones, dopo il -2,5% di venerdì 5, cedeva circa il 4%, lo S&P 500 il 2,5% e il Nasdaq circa il 3%. Petrolio Wti a sua volta giù del 2,5% sotto a 64 dollari.

A Piazza Affari indice Ftse Mib in discesa dell'1,64% a 22.821 con scambi per 2,81 miliardi di euro dai 3,1 di venerdì 5. Tra i comparti più sofferenti quello

delle banche: **Banco Bpm** in calo dello 3,5%, **Bper** del 2,7%, **Unicredit** -2,1%, **Ubi** -1,3%, **Intesa Sanpaolo** -1% e **Mediobanca** -0,9%. In controtendenza **Creval**, salita del 5% a 11,176 euro nel giorno della pubblicazione dei risultati 2017, in forte passivo ma con elementi che sono stati apprezzati dagli esperti. Il tutto comunque in vista dell'aumento di capitale da 700 milioni. Tra gli industriali **Leonardo** di nuovo in discesa del 4,5% a 9,162 euro dopo che Ubs ha ridotto il prezzo obiettivo da 13 a 10,5 euro, in flessione del 3,6% anche **Fiat Chrysler** a 18,11 euro, penalizzata dall'intenzione manifestata dal Dipartimento di giustizia degli Stati Uniti di proporre al gruppo automobilistico di chiudere il caso legato alle presunte violazioni delle emissioni

diesel negli Usa pagando una multa il cui importo però non è stato specificato. Stesso calo anche per **Cnh Industrial** mentre **Pirelli** è scesa del 2,6%. Giù dell'1,5% **Buzzi Unicem** (tp a 25,9 euro) su cui Equita ha limato dell'1% le stime di utile 2018-19 per tener conto di una minor crescita dei volumi negli Usa per il 2017 per via del peggioramento del tasso di cambio. In controtendenza **Stm** (+0,7%). Sul resto del listino si segnala la tenuta dell'**Aeroporto di Bologna**, salito dell'1,3%, mentre i cali maggiori li hanno riportati **Bioera** (-7,3%) e **Mutuonline** (-6%), interessati da prese di profitto. Sull'Aim **Lucisano media group** in discesa del 4,6%, ha risentito

dei numeri deboli del box office cinematografico nel 2017 (emersi dai conti di Notorious, vedere rubrica *Il caso*) al contrario di **Leone film group**, salito dello 0,9%. Su del 2,6% **Tps** di riflesso all'accordo con la giapponese Shizuoka Air Commuter per realizzare un centro di manutenzione presso l'Aeroporto Shizuoka-Monte Fuji. Il settore è quello di riferimento per Tps, che ha in Leonardo un partner rilevante per il suo business. (riproduzione riservata)

A New York l'indice Dow Jones arriva a cedere il 6% e poi recupera in parte. A Milano (-1,64%) banche deboli, torna a soffrire Leonardo



Peso: 29%

Parte lo spesometro più «leggero» Prima scadenza rinviata al 6 aprile

Al via le nuove regole. Alleggeriti gli adempimenti per imprese e professionisti

Lo spesometro diventa «light» per essere più digeribile. Per questo è arrivato l'annuncio dell'Agenzia delle Entrate che ufficializza per il 6 aprile la nuova scadenza per l'invio delle fatture elettroniche. Un slittamento, rispetto al 28 febbraio, che arriva insieme a qualche novità grazie alla quale dovrebbe essere tutto più facile.

Del resto lo spesometro, con l'invio di fatture elettroniche, è uno snodo essenziale per la costruzione di un nuovo Fisco che, attraverso una maggiore telematizzazione, punti ad automatizzare e ad alleggerire gli adempimenti fiscali. Un percorso che potrebbe portare presto anche al superamento degli scontrini.

L'intento è dunque quello di semplificare e la direzione pare quella giusta, visto che vengono ridotte le informazioni da trasmettere. Infatti, tra le nuove misure, finalizza-

te ad alleggerire gli adempimenti per imprese e professionisti, vengono semplificate e ridotte le informazioni richieste, diventa possibile comunicare i dati riepilogativi per le fatture emesse e ricevute di importo inferiore a 300 euro, viene limitato il numero delle informazioni da trasmettere, perché diventa facoltativo compilare i dati anagrafici di dettaglio delle controparti. Infine diventa facoltativa la scelta di trasmettere i dati con cadenza trimestrale o semestrale.

Insomma correzioni in corsa che mirano a rendere meno complesso un adempimento nato in modo critico. Come si ricorderà l'avvio dell'obbligo era stato caratterizzato anche dalla disfunzione informatica che aveva reso leggibili in chiaro i dati contabili trasmessi, con annesso intervento del garante della Privacy per segnalare la violazione della tutela di dati sen-

sibili.

Ma ora la situazione va verso la normalizzazione. Vengono così accolte le sollecitazioni arrivate dai professionisti contabili, che da tempo hanno segnalato la necessità di un intervento correttivo sulla procedura esistente.

Prossimo appuntamento ora sarà la gestione della fatturazione elettronica, prevista come inizio per il 2019, e che sostituirà lo spesometro. Tema caldo e che dovrà essere affrontato con la dovuta cautela visto che il nostro Paese è caratterizzato da una copertura di banda larga a macchia di leopardo. «Siamo favorevoli a tutto ciò che modernizza il Paese e le procedure. Non possiamo guardare al futuro attraverso lo specchio retrovisore — ammonisce Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro —. Ma gli imprenditori dovranno esse-

re messi in condizione di poter incassare le loro fatture e questo non può dipendere dalla fluidità o meno della linea internet». Perché anche un dieta light va dosata per non risultare indigesta.

Isidoro Trovato

Fatture elettroniche

Prossimo appuntamento la fatturazione elettronica prevista per il 2019



Che cosa cambia

Più tempo per spedire i dati sulle spese sanitarie

Altra proroga e quella che sposta all'8 febbraio la scadenza per la trasmissione al «sistema tessera sanitaria» delle informazioni per le spese sanitarie sostenute nel 2017. L'incombenza riguarda farmacie, strutture sanitarie pubbliche o convenzionate, medici, strutture in grado di erogare servizi sanitari, parafarmacie, infermieri, ostetrici, tecnici di radiologia medica e ottici. La trasmissione dei dati riguarda le spese per le quali il cittadino ha dato consenso al momento del pagamento

1**I. Tro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro il 9 luglio l'invio del 730 al datore di lavoro

Quest'anno sarà il 16 aprile prossimo la data in cui il 730 precompilato verrà messo a disposizione nell'apposita sezione riservata all'interno del sito Internet dell'Agenzia delle Entrate. Entro il 9 luglio (perché il 7 luglio cade di sabato) andrà presentato il 730, ordinario oppure precompilato, al datore di lavoro o ente pensionistico. Entro il 23 luglio potrà essere trasmesso per via telematica all'Agenzia delle Entrate il 730 precompilato, invariato, modificato o integrato, oppure il vecchio 730 ordinario.

2**I. Tro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazione annuale dell'Iva Termine posticipato ad aprile

La principale novità del calendario fiscale di quest'anno riguarda l'ex modello Unico. La dichiarazione dei redditi va presentata in via telematica entro il 31 ottobre. Entro il 2 luglio invece (considerato che il 30 giugno cade di sabato) sarà possibile presentare il modello cartaceo presso un ufficio postale (anche se ormai sono rari i casi ammessi). Il dato più importante però è quello che il termine per la dichiarazione annuale dell'Iva che è stato posticipato al 30 aprile rispetto al 28 febbraio (data prevista).

3**I. Tro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%

LA FINE DEI MAGISTRATI IN POLITICA

» ANTONIO ESPOSITO

E impressionante il numero degli “imprescrittibili” che sta per dare l’assalto alla massima istituzione del Paese. È grazie al *Fatto* che i cittadini hanno avuto la possibilità di conoscere i “curriculum” giudiziari di tanti possibili “onorevoli” tra i quali si annoverano condannati, arrestati, prescritti, indagati e imputati per peculato, corruzione, falso, truffa, bancarotta, abuso di ufficio, turbativa d’asta, voto di scambio. L’ex sottosegretario Giovanni Legnini, oggi vicepresidente del Csm, incredibilmente, ha pontificato che “il fatto che un politico sia indagato non dovrebbe comportare le sue dimissioni o l’esclusione dalle candidature”.

IN QUESTA CAMPAGNA elettorale, imperano poi le “dynasty” del voto: i parenti dei politici eccellenti in corsa per il Parlamento sono tanti: figli, mogli e nipoti. A questa disdicevole pratica non si è sottratto anche, si a pure in misura più ridotta rispetto agli altri partiti (due casi), il Movimento 5 Stelle così offuscando, in parte, il merito di non aver presentato “imprescrittibili”. A questo si aggiunge il continuo passaggio di candidati da un partito all’altro. Contro questo indecente mercato, poco o nulla possono i cittadini il cui primario diritto di scegliere i propri rappresentanti è stato ulteriormente compresso dalla peggiore legge e-

lettorale mai approvata.

In questo contesto una drastica riduzione delle candidature dei magistrati può da un lato indurre il sospetto che i politici preferiscano i pregiudicati ai giudici, dall’altro sembra che stia per chiudersi una stagione che ha visto un gran numero di magistrati “scendere”, impropriamente, in politica. Non mancano le eccezioni tra le quali la più significativa è quella del magistrato Cosimo Ferri, da anni sottosegretario alla Giustizia (in quota Pdl), e oggi candidato Pd in collegi “blindati”. Sarebbe opportuno che costui – se eletto – si dimettesse dall’ordine giudiziario, non solo per l’impegno profuso nell’esecutivo, quanto per essere leader di una corrente associativa di magistrati. Sembra inopportuno che un magistrato, diventato parlamentare (e, quindi, politico), possa ancora essere un punto di riferimento di una corrente di magistrati.

Secondo Legnini “il Csm ha contribuito a un alleggerimento della tensione tra politica e magistratura grazie alla stesura di una delibera che, purtroppo, però, non è stata approvata dal Parlamento, che regola l’accesso alle candidature per i magistrati in servizio e il loro reingresso in ufficio”. Ma quanto prevede la delibera è inadeguato a risolvere il problema. Per risolverlo è necessaria una legge che vieti ai magistrati di candidarsi nelle competizioni elettorali, salvo che si dimet-

tano dall’ordine giudiziario. Né si può obiettare che in questo modo i magistrati vengono privati del diritto di elettorato passivo, perché ciò gli è sempre consentito dimettendo una carica che li vede far parte di un ordine che la Costituzione vuole “autonomo e indipendente da ogni altro potere”. Se proprio non si volesse addvenire ad una decisione del genere, va statuito che il magistrato deve essere collocato, inderogabilmente, presso l’Avvocatura dello Stato o in un ruolo autonomo del ministero di Giustizia.

ALTRA ALTERNATIVA è quella di prevedere che il periodo di consiliatura non venga computato ai fini della progressione in carriera. Il magistrato, al termine del mandato rientra – proprio perché non ha esercitato la funzione – nel grado e nell’anzianità (anche economica) che aveva al momento della sua elezione. Ciò costituirebbe un deterrente per i magistrati desiderosi di fare politica e metterebbe fine a quello scandaloso privilegio per il quale magistrati, fuori ruolo per anni, continuano a ottenere avanzamenti di carriera con lusinghiere valutazioni di professionalità senza aver mai più fatto una sentenza, un’udienza, un’indagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTERI SEPARATI

In lista pochi giudici e molti indagati ma bisogna comunque eliminare i privilegi delle toghe che si candidano



Peso: 27%

IDENTIKIT

Rotondi, lo scudo umano che torna sempre di moda

» **ANDREA SCANZI**

Gianfranco Rotondi è l'alluce valgo del centrodestra italiano. Politico immarcescibile, a dispetto di un talento direttamente proporzionale alla penuria effettiva di consenso, questo democristiano di terza fascia è sempre lì. Non casca mai. Si nasconde quando deve, si inabissa quando serve. E torna a batter cassa, puntuale come le tasse, quando c'è da chiedere una poltrona. Lo ha fatto anche dieci giorni fa, quando si favorleggiò che si sia presentato personalmente a Villa San Martino. Non riusciva a farsi passare il Cavaliere e, corrucciato, ha annunciato che non se ne sarebbe andato senza prima avere ottenuto udienza. Alla fine l'ha ottenuta, pare dopo un lieve malore di Berlusconi. Brunetta, uno dei selezionatori, dopo la commovente transumanza dei candidati questuanti centrodestrorsi ha confessato ai suoi "la grande amarezza vissuta sul piano umano". Scene che commuovono.

Rotondi ce l'ha fatta anche stavolta: ha ottenuto l'agognato paracadute, strappando l'ambita posizione di capolista in Abruzzo per il proporzionale al Senato.

Seggio blindato, elezione assicurata. Avremo Rotondi senatore anche nella prossima legislatura: che culo. Gattopardo dichiarato e compiaciuto, Rotondi gioca da sempre al mezzo bischero. In realtà, bischero non lo è per nulla. Nato ad Avellino nel 1960, anche se a guardarlo parrebbe coevo di Badoglio, Rotondi si iscrisse alla Democrazia Cristiana già a 15 anni. A venti si mise in testa d'essere l'anti-De Mita. Laureato in Giurisprudenza. Anche giornalista. Eletto una prima volta in Parlamento nel 1994, con il Partito Popolare Italiano. Segue Buttiglione (bella coppia), si allea con il centrodestra e confluisce nel Ccd. Non viene eletto nel 1996, ma si rifà nel 2001 tra le fila del centrodestra. Nel 2003 il suo testimone di nozze è Silvio Berlusconi. Ancora eletto senatore nel 2006 e 2008, anno nel quale diviene ministro senza portafoglio per l'Attuazione del programma di governo (Berlusconi IV).

PROPRIO IN VESTE di ministro, denotando un altissimo senso per le istituzioni, nel luglio 2008 dichiara: "Colpire un pm per educarne altri cento". Alé. Favorevole al riconoscimento delle unioni omosessuali in aperto contrasto con la linea del centrodestra, è suo il progetto di legge DiDoRe (si chiamava così sul serio). Nell'ottobre scorso annuncia di essere entrato in possesso del simbolo della Democrazia Cristiana, che non valendo più nulla è per-

fetto per Rotondi. Il quale, instancabile, tre anni fa fonda il partito Rivoluzione Cristiana. Sembra una cosa da nulla, e infatti lo è, ma nel nulla attuale della politica italiana anche il niente può spostare gli equilibri. Così, tra quarte gambe featuring Mastella-Fitto-Formigoni e Movimenti Ambientalisti by Brambilla, ora rischia d'essere decisiva persino la Rivoluzione Cristiana di Rotondi. Per vincere, e Berlusconi lo sa bene, serve tutto: anche il pulviscolo. Dieci giorni fa, a Piazza Montecitorio, Rotondi ha presentato le sue 50 candidate di Rivoluzione Cristiana. Sempre sobrio il commento di *Dagospia*: "Se c'è gnocca, c'è vita". Colonna sonora dell'evento, l'inno della Dc "O bianco fiore". Bei momenti. Rotondi pareva divertirsi molto, e in effetti ne aveva ben donde: "Come ho scelto le candidate? Con la Rete, come Grillo". Poi la frase forte: "Nel 1948 furono le donne dei comitati civici della Dc a fermare i comunisti. Oggi saranno le donne di Rivoluzione cristiana a fermare il ribellismo e il Movimento 5 Stelle". Risate. Titoli di coda. E la speranza mai scemata di un asteroide definitivo, che ci mondi per sempre dai peccati. Estinguendoci.



Peso: 22%

■ IL COMMENTO**IL MONITO FORTE
DEL QUIRINALE
PER ARGINARE
GLI AUTORITARISMI****ROBERTO ONOFRIO****R**ispetto dei diritti umani e bisogno di sentirsi comunità: sono i moniti che il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha lanciato ieri per arginare gli autoritarismi.**L'ARTICOLO >>> 3****■ IL COMMENTO****IL MONITO FORTE
DEL QUIRINALE
PER ARGINARE
GLI AUTORITARISMI****ROBERTO ONOFRIO**

C'è un filo politicamente sottile che unisce le parole pronunciate ieri dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in due occasioni apparentemente molto distanti tra loro. E c'è un senso di perentorietà e di urgenza, tra le righe di quelle parole, che marca significativamente anche un inedito scatto nel profilo che il Capo dello Stato, da quando si è insediato, tre anni fa, ha sempre prediletto. Nello spazio di poche ore - in mattinata ricevendo il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e nel pomeriggio consegnando le onorificenze al merito della Repubblica a trenta cittadini italiani scelti per il loro impegno civile - Mattarella ha messo al centro dell'attenzione i due capisaldi fondamentali che reggono il vivere civile: il rispetto dei diritti umani e il bisogno di sentirsi comunità. Due principi che, in condizioni normali, non ci sarebbe bisogno neppure di sottolineare più di tanto.

Ma, da troppo tempo ormai, non stiamo vivendo in condizioni normali. L'atmosfera che si respira, a livello internazionale e in un'Italia avvelenata dai toni di una campagna elettorale che sembra pericolosamente precipitare, è sempre più confusa e pesante. Il clima ideale per le incursioni di chi predilige l'autoritarismo per ritrovare un orientamento. Non è un caso che il colloquio tra Mattarella ed Erdogan sia stato definito dal solitamente prudentissimo linguaggio del Quirinale «franco e rispettoso». Una franchezza, nel rispetto dei ruoli e della diplomazia d'obbligo, che lascia intuire l'energia con cui il Capo dello Stato italiano ha voluto sottolineare la differenza di vedute in tema di rispetto dei diritti umani. Un argomento particolarmente caldo, in questi giorni e soprattutto in queste ore, anche in Italia. Il rispetto dei diritti umani Mattarella lo ha voluto ribadire, dopo aver congedato Erdogan, ai cittadini premiati per il loro im-

pegno civile, per i loro gesti solidali o eroici che li hanno distinti. «Questo senso di vita di comunità, del bene comune, dell'importanza della condizione degli altri - ha detto Mattarella consegnando i premi - è fondamentale. Il vostro comportamento è prezioso perché ha dimostrato che il nostro Paese esprime un senso di comunità. E il nostro Paese ha bisogno di sentirsi comunità. Altrimenti cresce la diffidenza, l'intolleranza e, a volte, la violenza». Un chiarissimo riferimento alla storia di Macerata e al dibattito politico che ha scatenato. Un monito che è risuonato forte e chiaro tra le pareti solitamente discrete



Peso: 1-3%,3-16%



e ovattate del Quirinale. Im-
possibile non averlo sentito.
Resta da vedere chi saprà
prestargli ascolto.

onofrio@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 1-3%,3-16%

Rimpatriare chi non lavora

di **Marcello Veneziani**

Che brutta piega sta prendendo la lotta elettorale. Non bastava la gara dei piazzisti a chi offre di più e non bastavano le risse a pesci in faccia come quella tra Renzi e Di Maio. La bomba di Macerata è esplosa in piena campagna elettorale e non risparmia nessuno. L'ultimo a essere colpito è stato Berlusconi, tornato ad essere la bestia nera di una volta perché ha condiviso la posizione di Salvini in tema di migranti. La Repubblica che fino a ieri gli strizzava l'occhio ora si preoccupa perché vede crescere

l'ipotesi di un centro-destra al governo. E titola: «Berlusconi come Salvini». Ma la chiave di lettura è sbagliata o in malafede: Berlusconi non si adegua a Salvini perché ne subisce l'egemonia, ma al contrario teme di perdere la leadership del centro-destra sul tema dei migranti e allora abbraccia quelle tesi per evitare il sorpasso della Lega. Non è questione di convinzioni, ma solo di sondaggi. (...) segue → a pagina 14

Segue dalla prima Rimpatriate chi non lavora

Ma il problema che emerge in quella brutta storia non è il fascio-leghismo, il razzismo e nemmeno la questione dei neri e l'accoglienza ai migranti. Ma un'altra, drammatica questione, che è poi al centro della tragedia di Macerata della ragazza fatta a pezzi presumibilmente da un gruppo di nigeriani. Mi riferisco allo spaccio della droga. Il vero tema non è "i razzisti" e nemmeno "i negri", ma il fatto che migliaia di migranti senza lavoro sono manovalanza facile e disperata, senza scrupoli, per la criminalità e lo spaccio della droga. Allora il discorso da fare è un altro: un migrante è accolto in Italia, ospitato, curato e rifocillato i primi tempi; ma se dopo alcuni mesi non trova lavoro, va rispedito a casa. Perché diventa una bomba a orologeria, prima o poi esplose. A quel punto o viene mantenuto dallo Stato italiano e questo è assurdo, insostenibile e offende gli italiani che se la passano male. Oppure si guadagna la vita spacciando droga, rubando, dandosi alla criminalità, violentando per sfogare la sua sessualità. Quel che dicono gli stessi

nigeriani è vero: fateci lavorare e queste cose non succedranno. Lo penso anch'io, se lavorano in modo onesto e s'integrano nei tessuti urbani queste cose è più difficile che succedano. L'assurdità è nella pretesa di arrivare clandestinamente in un paese pieno di guai e disoccupati, senza alcuna specializzazione e senza conoscenza della lingua, e pretendere il lavoro. Se fossimo un paese serio e ben governato, potremmo regolamentare gli ingressi e accogliere in ragione delle nostre effettive disponibilità lavorative. Ma non si può accogliere senza nessuna garanzia di lavoro e integrazione. Per questo dico: ti assistiamo i primi giorni, ti sfamiamo e ti vestiamo; poi hai sei mesi di tempo per trovare un lavoro, ma per muoverti devi accettare di essere rintracciabile (per esempio, un provvisorio braccialetto elettronico per evitare fughe; se non l'accetti, in quanto clandestino torni al tuo paese). Poi, se cominci a lavorare via il controllo e resti, segui la trafila per integrarti, studi la lingua, accetti le norme e alla fine del percorso ottieni la cittadinanza e diventi a pieno titolo italiano. Viceversa se non hai nulla, neanche un lavoro precario con cui dimostri di mantenerti, devi essere rispedito a casa. Mi sembra l'unica soluzione, tanto difficile ad attuarsi quanto più realista e più sensata delle altre. Trovate una vaga traccia di razzismo in questo ragionamento? Quante violenze di migranti sbandati e quante reazioni folli di italiani esasperati o esagitati, ci risparmieremmo? Se l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro, come recita il primo articolo della Costituzione, lasciate che il lavoro sia la condizione necessaria per essere accolti e diventare cittadini italiani.

Marcello Veneziani

Peso: 1-6%,14-14%

Il commento

LA SBANDATA
DI TRUMP

Federico Rampini

È la super-bolla speculativa che sta scoppiando? Ecco la domanda d'obbligo dopo il lunedì nero di Wall Street.

L'America trascina il resto del mondo, le vendite sono massicce, anche se ancora è presto per parlare di panico o di crac.

pagina 23

L'analisi Tra finanza e politica

Il paradosso americano l'economia galoppa e i titoli vanno giù

I segnali di una correzione in arrivo c'erano da mesi ma adesso ci si domanda se stia per scoppiare una bolla

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

È la super-bolla speculativa che sta scoppiando? Ecco la domanda d'obbligo dopo il lunedì nero di Wall Street. L'America trascina il resto del mondo, dall'Europa all'Asia le vendite sono massicce, anche se ancora è presto per parlare di panico o di crac. Il contesto era favorevole ad una "correzione al ribasso", come si chiama nel gergo delle Borse: che può significare anche un calo del 20% o peggio.

Di una nuova bolla speculativa c'erano segnali da mesi, o perfino da anni. Non esiste una scienza esatta per stabilire se le azioni in Borsa (o i prezzi dei bond, o quelli delle case) siano ragionevoli oppure gonfiati in modo anomalo. Però quando una Borsa polverizza record storici uno dietro l'altro, e "il cielo è il suo limite", di solito il pericolo è vicino.

Paradossalmente l'America rischia uno shock perché... scoppia di salute. A parte gli eccessi della finanza - che dimentica i propri errori a una velocità impressionante - stavolta è dall'economia reale

che viene uno dei pericoli. La crescita Usa è al suo ottavo anno consecutivo. Era buona sotto Obama, accelera da quando c'è Trump. Il mercato del lavoro si avvicina alla piena occupazione - che è un'ottima cosa - e finalmente salgono anche i salari più bassi - altra notizia eccellente. Tutto questo, unito alla "sincronizzazione globale" delle economie in crescita (dalla Cina all'Europa) sta alimentando un ritorno dell'inflazione. Il petrolio in netto recupero ne è una conferma.

A questo va aggiunto l'effetto Trump sulle finanze pubbliche. La riforma fiscale che questo presidente è riuscito a far passare poco prima di Natale conteneva un maxi-regalo alle imprese, la generosa riduzione delle tasse sui profitti. Anche quello ha contribuito alle ultime fiammate dei record di Borsa, in un clima euforizzante. A mente fredda però gli investitori cominciano a fare proiezioni sui conti pubblici. La cura trumpiana farà bene ai profitti delle imprese ma scava una voragine nel deficit federale. Per finanziarsi, di conseguenza, il Tesoro degli Stati Uniti dovrà alzare i suoi tassi. Anche la

Federal Reserve - che proprio ieri ha visto insediarsi il nuovo capo Jerome Powell - deve comportarsi di conseguenza. Con l'inflazione che rialza la testa e il deficit pubblico che galoppa, il manuale di un banchiere centrale impone di raffreddare l'economia alzando i tassi. È questo lo scenario che si sta materializzando e che ha cambiato di colpo l'umore degli investitori, americani e globali. Il paradosso è evidente: le Borse cadono perché l'economia americana sta "troppo" bene, e finalmente anche gli operai ne raccolgono i benefici. Ma dietro questo eccesso di salute ci sono anche degli squilibri evidenti. Cominciamo dalla finanza perché è lì che si è verificato il "meltdown", tipo fusione nucleare, delle ultime giornate.



Peso: 1-3%,23-28%



Quando scopri che i tuoi vicini di casa - studenti universitari, ceto medio, non milionari - sono stati contagiati dalla febbre dei Bitcoin, gatta ci cova. Nelle fasi finali delle bolle speculative l'euforia travolge i più sprovveduti, e spesso i meno abbienti. È una triste costante della storia americana che le diseguaglianze sociali sono state "curate" con artifici finanziari: vedi i mutui subprime sulle case dei poveri, la scintilla che scatenò l'ultima crisi nel 2007-2008. Un altro problema riguarda proprio la Trumponomics. Accelerare sul

deficit-spending (spesa pubblica non finanziata da nuove entrate) è un'ottima idea quando l'economia è depressa. Obama lo fece nel 2009. Spingere sull'acceleratore quando l'economia già sta correndo di suo, aumenta il rischio della sbandata in curva. - **f.ramp.**





La lettera

SILVIO E IL MIRACOLO AFRICANO (MA BISOGNA ASPETTARE IL 2032)

Daria Mazzurana

Caro direttore, leggo *Repubblica* dal suo primo numero. Ricordo ancora di quando Forattini faceva ridere e di quando De Benedetti e Scalfari si scambiavano gli auguri a Natale. Apprezzo molto la nuova versione del giornale perché avendo aumentato il numero di figure e disegni potrebbe aprirvi nuovi mercati anche tra i lettori di destra.

Ho letto però con sgomento il modo in cui è stata riportata la notizia secondo cui Silvio Berlusconi vorrebbe rimpatriare a stretto giro di posta 600.000 migranti. Mi spiace infatti che ai suoi valenti colleghi sia sfuggito il punto nodale della proposta, che da matematica diletta sono lieta di segnalare.

Al netto delle complicate burocratiche che gli accordi con i vari Paesi comportano, ipotizziamo che Berlusconi riesca a riempire ogni giorno un Airbus A321 da 200 posti. Secondo un calcolo piuttosto elementare, occorrerebbero per completare l'esodo otto anni e due mesi.

Questo dato ipotizza però un lavoro indefesso e coordinato di ministero dell'Interno, ministero della Difesa e ministero dei Trasporti, con un cari-

co h24 per 365 giorni.

Se concediamo agli impiegati statali il riposo nel weekend previsto dai loro contratti, i giorni lavorativi scendono a 260 e gli anni diventano 11 (e sei mesi). Nel caso volessimo aggiungere le festività nazionali, i ponti di prammatica, la *vacatio* estiva, quella pasquale e quella natalizia, i giorni diventerebbero 200 e gli anni per la controimmigrazione 15. L'assenza per malattia dei dipendenti statali (pari a 9,2 giorni l'anno, dato in crescita per il calo dei vaccini antinfluenzali) porta il tempo richiesto a un totale per difetto di 15 anni e mezzo.

Ne consegue che il leader di Forza Italia, immaginando contestualmente un blocco immediato e totale degli sbarchi, ottenibile verosimilmente solo erigendo un'enorme statua di Marco Minniti, novello colosso di Rodi, di fronte a Lampedusa, vedrebbe completato il nuovo miracolo africano nel settembre del 2032, alla non più verdissima età di 96 anni.

Che naturalmente tutti gli auguriamo di compiere nella massima salute. In quanto matematica diletta, non è naturalmente nelle mie competenze verificare se questa promessa rappresenti o meno l'evidente enormità populista che parrebbe a un primo e sommario esame.



Peso: 17%

**Taccuino**MARCELLO
SORGI**Il fattore
Macerata
un assist
al centrodestra**

Da Macerata soffia un forte vento in poppa per il centrodestra. E la vittoria dello schieramento Berlusconi-Salvini-Meloni-Noi con l'Italia da ieri è diventata per la prima volta più che probabile nei sondaggi, che danno già per acquisita la maggioranza al Senato e sfiorata alla Camera per la coalizione. E questo sulla base di due considerazioni: il tema dell'immigrazione, riproposto in termini drammatici sia dall'assassinio della giovane tossicodipendente Pamela da parte di un nigeriano con il permesso di soggiorno scaduto, sia dalla strage del neonazista Traini, gioca da sempre come fattore mobilitante dell'elettorato di centrodestra, mentre trova in

imbarazzo il centrosinistra. Che tra l'altro, escluso il momento successivo e carico di ineludibili impegni istituzionali connessi al raid di Traini, non ha praticamente messo in campo il ministro dell'Interno Minniti (ieri in viaggio in Qatar). Così Berlusconi, Salvini (soprattutto) e Meloni hanno avuto campo libero per imporre una svolta a una campagna fin qui tiepida e giocata solo su uno stanco confronto sui programmi.

Inoltre Macerata e le Marche meridionali sono un pezzo di territorio con una serie di collegi uninominali contendibili, conquistati i quali, magari proprio sull'onda dell'impressione sollevata dai recenti casi di cronaca, il centrodestra si avvicinerà

be molto a sfiorare, e forse a centrare, la vittoria il 4 marzo. Di qui il secondo argomento su cui sta battendo l'ex Cavaliere, fin qui paladino della soluzione di riserva di un governo di larghe intese in mancanza di un chiaro risultato delle urne, e adesso impegnato a ripetere che se non ci sarà maggioranza occorrerà tornare al voto, senza altre possibili (e pasticciate) soluzioni.

Renzi continua a ripetere che se il Pd riesce a rimontare almeno due punti rispetto alla sua attuale quotazione, l'obiettivo di battere i 5 Stelle e arrivare come primo partito per consistenza parlamentare in seggi sarebbe a portata di mano. Ma due punti possono essere un

obiettivo assolutamente realistico o un ostacolo insormontabile, secondo la piega che la campagna elettorale prenderà da adesso in poi. E dietro l'uso assai parco di Minniti, l'unico che abbia titolo per rivendicare una svolta rigorosa (sebbene non sempre condivisa) nelle politiche dell'immigrazione, così come nella mancata scelta di puntare su Gentiloni come prossimo, e non solo presente, premier, s'intravedono la prudenza obbligata dalle posizioni degli alleati (Bonino, Prodi) in materia di migranti, e la resistenza di Renzi a prendere impegni per un futuro che ritiene ancora appartenergli.



Peso: 14%



PER GRILLO LA RAZZA C'È LA PROVA? IL JAZZ DEI NERI

Sebastiano Messina

Magari non ne sentivate la mancanza, ma Beppe Grillo è tornato. Per il vostro bene. Per salvarvi dal «pensierismo», quel «nuovo benpensantesimo» che vuole farvi credere che le razze non esistono, che l'euro è buono e che la scienza è a favore dei vaccini obbligatori. Non cascateci! avverte il padre-profeta (non più padrone) del Movimento 5 Stelle.

Lo stesso Grillo che aveva promesso, inaugurando la nuova sede virtuale del suo blog, di «separare le idee dalle opinioni», ha sganciato ieri un post più lungo di un suo show nel quale in effetti la separazione è perfettamente riuscita: nessuna idea, solo opinioni. Illustrate con un

disegno più chiaro di un segnale stradale: un musicista che suona la tromba. Un musicista nero (il più grande: Louis Armstrong). A ispirarlo sono state probabilmente le parole di Liliana Segre che, nella sua intervista a Simonetta Fiori per "Repubblica", ha chiesto che la parola "razza" scompaia anche dalla Costituzione. E infatti Grillo parte da lì, annuncia che «è bello constatare la fine del razzismo», perché «la scienza dice che il corredo genetico di un afroamericano che fa blues a Chicago è uguale a quello di un cinese che gioca in borsa a Pechino». E questo «è una bella cosa», commenta. Ma in realtà vuol dire l'esatto contrario, come il Marco Antonio di

Shakespeare che finge di lodare il suo bersaglio («Ma Bruto è un uomo d'onore») solo per colpirlo meglio. Così l'ex comico dice che anche l'euro «è una cosa buona» ma poi la paragona nientemeno che ai piani hitleriani: «A me ricorda proprio una di quelle soluzioni definitive ai problemi dell'umanità in cui inciampiamo sempre nella storia». Certo, è strano che mentre Di Maio si affanna a assicurare la City sull'affidabilità dei cinquestelle, l'uomo che lo ha messo in pista tuoni dal profondo del suo blog contro «l'eu-pensiero, o pensiero eu-ropeo», ovvero «una forma di razzismo del pensiero», «uniforme e segregante», nel quale «bene e male, vero e

falso, giusto e ingiusto si confondono in un unico triste calderone che azzoppa l'umanità». Ma evidentemente Grillo non ha voglia di essere rassicurante, e dà voce a quel che c'è - lui che la conosce bene - nella pancia del Movimento. Mettendo insieme sullo stesso rogo virtuale i difensori dell'euro, i sostenitori dei vaccini obbligatori e quelli che vorrebbero farci credere (pensate) che non dobbiamo essere razzisti, «negando per tutta la vita che ai neri riesce meglio il jazz».



Peso: 15%

Là dove smistano i pacchi dalla Cina

Elisabetta Fagnola A PAGINA 17

Dove si smistano i pacchi "made in China" A Novara le Poste sfidano Amazon

ELISABETTA FAGNOLA
NOVARA

I pacchetti stanno in una mano, hanno forme e dimensioni diverse, colmano scatoloni che arrivano a flusso continuo: contengono piccoli oggetti di elettronica, gadget per tablet e cellulari, bigiotteria, accessori per la casa. Mittente cinese, destinatario italiano.

C'è chi li chiama, in gergo, «cinesini»: sono i piccoli acquisti degli italiani sul mercato asiatico, comprati su siti come AliExpress, partiti da Shenzhen, Shanghai, Tianjin e arrivati a Novara via Milano per essere smistati dalle Poste in tutta Italia. Perché il mondo dell'e-commerce non è solo Amazon: nel 2017 Poste Italiane ha registrato una crescita del 43% rispetto al 2016 nella consegna di pacchi, raggiungendo 60 milioni di oggetti, la maggior parte comprati in rete. Così l'azienda ha riqualficato il Centro distribuzione di Novara,

strategico per il Nord Italia, assumendo una cinquantina di persone: è in questo stabilimento alle porte della città che da qualche mese, passati i controlli doganali, arrivano e ripartono i pacchi acquistati on line.

Lo spiega Simone Cascapera, responsabile comunicazione e logistica di Poste Italiane per il Nord-Ovest, passeggiando tra le 30 isole di lavoro che da ottobre operano a pieno regime in un'ala del polo novarese, scelto inizialmente per dare una mano a Milano, ora punto di riferimento per lo smistamento del flusso che arriva dai «player» asiatici: se Amazon, pur appoggiandosi anche alle Poste, ha in Italia i suoi hub, non è così per operatori come Alibaba che spedisce in Italia via aerea o nave, affidandosi alla rete postale per la distribuzione. Un volume di oggetti significativo: ogni giorno da Milano partono per Novara tre Tir colmi di pacchetti, 200 mila pezzi in media che vengono smistati a mano in

giornata.

Arrivano alle isole di lavoro grandi scatoloni, vengono divisi per codice postale, da Roma a Cagliari, da Genova a Salerno, e caricati in giornata sui camion che ripartono verso gli hub logistici delle altre regioni, fino ai centri di distribuzione, fino ai postini che fanno l'ultimo miglio. Quelli diretti in Campania, andranno al centro di smistamento di Napoli e là verranno suddivisi ancora. Una volta in Italia il più è fatto: in 24-48 ore sono a destinazione.

Si occupa di questo spaccato d'Italia una cinquantina di ragazzi, assunti a ottobre con contratti a tempo determinato appena rinnovati: hanno 23-24 anni, alcuni studiano all'Università, molti arrivano da altre regioni. Lavorano veloci, spostano i pacchi nei contenitori che poi ripartono a bordo dei Tir, verso la loro destinazione. Lo fanno in un'area di 4 mila metri quadrati dove fino a non molto tempo fa c'erano dei macchina-

ri, ricorda Salvatore Zoda, responsabile del centro. Oggi ci sono persone, una rivoluzione al contrario: anche se è una ricaduta dell'innovazione tecnologica, è ancora un lavoro che va fatto a mano. E i sindacati incrociano le dita.



I dipendenti della nuova area logistica sono tutti under 30

PAOLO MIGLIAVACCA



Peso: 1-1%,17-21%



CIBO CHE FINISCE IN PATTUMIERA

Tra campi, industrie e supermercati Lo spreco alimentare «vale» 12 miliardi

In Italia lo spreco annuo di cibo vale complessivamente 12 mld: 8,5 miliardi sono legati a quello domestico nazionale secondo le stime monitorate dall'Università di Bologna - Distal per il progetto Reduce - campagna Spreco Zero; 3,5 miliardi, invece, è legato allo spreco della filiera diviso tra i campi, produzione industriale e distribuzione. I dati sono stati ricordati ieri a Fondazione Fico a Bologna in occasione della V giornata nazionale di prevenzione allo Spreco alimentare. A Fico si è svolta anche la 3ª Assemblea annuale di Sprecozero.net, la rete dei Comuni e degli enti pubblici italiani attivi nella promozione di buone pratiche sul tema. Pesa 9,5 kg/anno per mq di superficie di vendita lo spreco negli ipermercati e 18,8 kg/anno per mq nei supermercati. Ogni italiano, in pratica, spreca 2,89 kg di cibo all'anno.



Peso: 6%